

«La strategia repubblicana è questa: dividere l'elettorato, il paese e il mondo usando l'economia, i matrimoni gay, l'11 settembre. Vogliono creare



nemici ovunque, così poi hanno la scusa per attaccarli. Continuando su questa strada pagheremo un caro prezzo. Se vogliamo

la sicurezza dobbiamo scegliere una politica che aumenti i nostri amici invece di moltiplicare i nemici»

Bill Clinton, La Stampa, 27 luglio

Indulto, la battaglia del Senato

Oggi il voto definitivo sulla legge, già presentati centinaia di emendamenti Di Pietro senza freni: «Banda Bassotti in azione». L'Unione insorge: ora basta

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La prossima volta

Dell'indulto si occupa qui accanto Furio Colombo con la sua netta dichiarazione di voto. Ci auguriamo, naturalmente, che con un estremo ripensamento il Senato della Repubblica possa attenuare l'impatto negativo che il provvedimento continua a suscitare tra gli elettori di centrosinistra, e in generale presso i cittadini convinti che chi corrompe e truffa i piccoli risparmiatori non possa cavarsela così a buon mercato. Sinceramente, non ci speriamo troppo, ma se i giochi sono fatti, se cioè dovremo per forza ingoiare questa cattiva minestra chiediamo con forza che, in futuro, ci siano risparmiate situazioni sgradevoli come quelle a cui stiamo assistendo.

Basta, per esempio, con gli accordi sottobanco. «C'è un che di stonato nella fretta con cui è stata celebrata questa messa. E c'è un che di opaco sulle autentiche ragioni dell'accordo fra destra e sinistra». Lo ha scritto il professore Michele Anis sulla «Stampa» di ieri, ed è difficile non dargli ragione. Da un giorno all'altro, infatti, abbiamo appreso che esisteva una proposta blindata sull'indulto. E quando è stata chiesta una spiegazione, coloro che avevano trattato per conto della maggioranza hanno risposto che non c'erano più margini: prendere o lasciare. Il ministro Mastella nega l'esistenza di un inciucio e rivendica un gesto nobile verso i detenuti. Sarà più credibile se si occuperà anche dell'altro piatto della bilancia. Con l'immediata abrogazione, per esempio, della ex Cirielli e della Cirami: leggi abuso in fatto di trasferimenti di processi e di prescrizioni, create a garanzia dell'impunità.

Ma non ci convince neppure chi appoggiando una legittima protesta la trasforma in un'arma da usare contro gli alleati della coalizione.

segue a pagina 27

È arrivato il giorno dell'indulto. Se oggi i due terzi dei senatori diranno sì alla legge già approvata dalla Camera, si schiuderanno le porte del carcere per oltre 12 mila detenuti. Sono esclusi dalla clemenza i reati più gravi e odiati, ma non la corruzione: da qui le proteste di una parte dell'Unione. Di Pietro insulta: «Banda Bassotti». Prodi lo richiama, il centrosinistra insorge: «Ora basta».

Collini, Fierro, Madeddu alle pagine 2 e 3

Missioni internazionali

SENATO

FIDUCIA, 161 SÌ IL GOVERNO SUPERA LA PROVA

Collini a pagina 4

VOTO NO SUI REATI FINANZIARI

FURIO COLOMBO

di cittadini. E negano - come fatto e come valore - la legalità di tutto il Paese. È il senso di cinque anni di governo di Berlusconi. Questa riflessione non ha niente a che fare con i comportamenti del ministro Di Pietro o con le dichiarazioni di Leoluca Orlando o con le accuse a chi ha cercato di salvare a ogni costo la legge sull'indulto pensando all'ansiosa aspettativa creata nelle carceri. Se mai mi influenzano le opinioni competenti di senatori come Gerardo D'Ambrosio. Ho firmato con lui una proposta di legge sulla immigrazione che - se approvata - potrà liberare subito molte migliaia di detenuti. La questione grave e drammat-

ca ha due facce: la realtà socialmente devastante del reato finanziario, da Previti a Moggi. E la bandiera della illegalità che tali reati, estesi, ripetuti e sempre poco puniti, fanno sventolare sulla nostra Repubblica. Perciò ha fatto bene Fassino ad annunciare subito la cancellazione delle leggi-vergogna. Infatti molti di coloro che ci votano provano ripugnanza per l'infimo livello morale che i reati finanziari, o il condono di essi, mostrano e diffondono. Durante la campagna elettorale non ho mai incontrato elettori distratti o indifferenti sulla questione della legalità e moralità. È la ragione più importante per non poter accettare l'inclusione dei reati finanziari in questa legge. Perciò, no.

Senato

IL PRESIDENTE ESISTE

STEFANO CECCANTI

Il Senato della Repubblica vive in un'emergenza numerica, che diventa facilmente emergenza politica, ma che non dovrebbe diventare mai emergenza istituzionale. La seduta di ieri l'altro e quella di oggi sono state oggetto, oltre a legittimi conflitti di merito e di opportunità sull'uso della fiducia, di un aspro scontro procedurale sul numero legale. Il Presidente, che per consuetudine non vota, rimarcando così l'imparzialità della funzione, deve contribuire o no al numero legale?

segue a pagina 27

Farmacie, Turco ferma la serrata

STOP ALLA SERRATA. La linea del ministro della Salute Livia Turco alla fine ha piegato i farmacisti: niente modifiche al decreto Bersani, ma convenzioni con la Sanità per trasformare le farmacie in presidio sanitario di assistenza. Federfarma ha ceduto, indebolita anche dalle defezioni allo sciopero dei grandi esercizi del Nord. E ora dicono: «Grazie».

Tarquini, Amato, Chiamonte e Fiaschetti a pagina 7

Staino

IL GOVERNO VA AVANTI ALLA GRANDE.

NONOSTANTE LA VINACE OPPOSIZIONE DELLA SUA MAGGIORANZA.



LIBANO Forza di pace L'Onu dirà sì

BUSH E BLAIR dicono sì a una risoluzione dell'Onu per affidare a una forza multinazionale il compito di disarmare gli Hezbollah. Lunedì si riunisce il Consiglio di sicurezza. L'Onu chiede una tregua di 72 ore De Giovannangeli e Marolo alle pagine 9 e 10

Libano/Il reportage

CHI SPARA SULLA CROCE ROSSA

ROBERT FISK

Sarebbe dovuto essere, per quei coraggiosi rappresentanti della Croce Rossa Internazionale, un giro di routine attraverso le zone più a rischio del Libano. A capo della nostra carovana di due auto era Sylvie Thoral, 38 anni, francese dagli occhi di acciaio e capelli corvini. Gli israeliani erano informati del nostro passaggio, e ci avevano dato il via libera. Non ci potevamo credere.

Fidarsi delle forze armate israeliane, che violano quasi quotidianamente il dettato delle Convenzioni di Ginevra, è un vero azzardo. I loro aerei hanno già attaccato, in barba a ogni convenzione internazionale, la sede della protezione civile di Tiro, uccidendo 20 profughi. Hanno attaccato due volte convogli di fuggiaschi, quella stessa gente cui avevano ordinato di abbandonare i propri villaggi. Hanno già colpito due ambulanze della Croce Rossa libanese, a Qana.

segue a pagina 9

SE A CARPI LA SERA UN COMUNISTA ...

SERGIO STAINO

Sono a Carpi, ospite della Festa dell'Unità, per presentare il mio spettacolo di chiacchiere e disegni «Bobo 25». Sul palco i tecnici stanno provando proiettore e pianoforte mentre io, seduto in un angolo, boccheggio in attesa di un refo di vento che rompa l'afa piatta della pianura. «Mica è la prima volta che viene a Carpi?», mi chiede un giovane compagno. «Ma cosa dici, sei scemo?», salta su Mirko, responsabile dell'organizzazione. «C'è stato più volte Staino a Carpi di te che ci sei nato!». Ha ragione: ci sono venuto spesso a Carpi e, inoltre, mi sembra una vita che la conosco.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La ragione dei fessi

DI PIETRO a destra, Di Pietro a manca. I (del resto pochissimi) dibattiti televisivi ancora in onda se lo contendono. E c'è perfino chi dice che la grande esposizione dell'ex pm in questi giorni, più che un mezzo, sia un fine. Quasi che anche a lui, a questo punto, si potesse addebitare un conflitto di interessi mediatico. Di Pietro sostiene che l'indulto è un insulto, visto che non serve solo a liberare tanti che sono «dentro», ma anche a evitare il carcere a pochi furbetti che ancora sono fuori. Amici degli amici che, comunque, insisteva ieri mattina a Omnibus Violante, restano condannati e dovranno risarcire i danni provocati. Ma Tonino non si placa, forse perché ha ragione, come dice, fuori dai consessi politici, la gran parte dei normali cittadini, cui siamo fieri di appartenere. Ma ci basta sentire l'ex ministro leghista della Giustizia vantarsi di aver creato 12.000 nuovi posti-carcere, per convincerci che la ragione è dei fessi. E non si può aver torto del tutto se si sta contro Castelli.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00



Foto Ansa

LA POLEMICA

Scontro fra Licandro (Pdc) e Caruso
«Minacce intollerabili e pericolose»

Il Pdc ha subito «un'aggressione diffamatoria» dal Prc dopo la sua decisione di non votare l'indulto alla Camera. Lo afferma Orazio Licandro, deputato dei Comunisti Italiani. «Ci hanno dato degli stalinisti - aggiunge Lican-

dro - infami, miserabili, fascisti, carcerieri, sbirri, forcaioli, squallidi e perfino mascalzoni. Rifondazione dovrà spiegare ai suoi elettori perché ha accettato questo indulto che ha messo una pietra sopra ai reati finanziari e fiscali, ban-

cari, corruzione, contro la pubblica amministrazione e la giustizia (persino la falsa testimonianza di cui è accusato Berlusconi), per arrivare al voto di scambio. Quanto infine al linguaggio miserabile usato da Caruso - conclude Licandro - questo deputato di cui non ricordo un solo intervento, gli ricordiamo che a causa di parole analoghe alle sue e analoghi avvertimenti minacciosi qualcuno in passato ci ha rimesso anche la vita».

LA POLEMICA

Mastella replica a Beppe Grillo:
«Sogni le dimissioni? Sarò il tuo incubo»

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella risponde per le rime a Beppe Grillo che aveva detto di «sognare» le dimissioni del Guardasigilli. «Sarò il Suo incubo, altro che sogno. - la risposta di Mastella - Con il Suo blog non avrà la

possibilità, tanto facilmente, di farsi pubblicità attaccando un politico come me che non fa moralismo ma che ha sempre cercato, Le piaccia o meno, di mantenere comportamenti morali. L'etica non la si proclama con i megafoni, ma la si

testimonia con la quotidianità. Ed è quello che mi sforzo di fare ogni giorno». A Grillo Mastella consiglia poi, per capire la necessità del provvedimento di clemenza, di fare «un giro nei vari penitenziari. Prima di ironizzare sulle mie personali convinzioni, si faccia un giro nei vari penitenziari come ho fatto io in questi primi due mesi e si renderà conto che se, da parlamentare mi batto per un atto di clemenza, non sbaglio».

Prodi all'ex pm: «Non si deve ripetere»

Rivolta nell'Unione e il premier incontra il ministro per un chiarimento Scintille con Mastella

di Simone Collini / Roma

«SPERO CHE QUANTO AVVENUTO non si ripeta». Romano Prodi ha «volutamente evitato» di sollevare la questione durante il Consiglio dei ministri. Il capo del governo lo ha fatto perché sapeva, avendo sentito la sera prima sia Clemente Mastella che Anto-

stizia ha terminato di illustrare le linee guida del disegno di legge sulle intercettazioni, il ministro delle Infrastrutture ha preso la parola per presentare quelle che lui ha definito delle «osservazioni costruttive». In realtà l'ex pm ha posto diverse obiezioni al testo presentato da Mastella. Ha preteso che «un provvedimento ci deve essere e deve riguardare il divieto di pubblicazione per tutelare le giuste esigenze di privacy», per poi aggiungere che «le intercettazioni sono uno strumento necessario» e che «il testo del ministro Mastella deve essere corretto se non vogliamo ledere le potenzialità di indagine delle intercettazioni e limitare fortemente l'attività dei pubblici ministeri». Intervento che ha aperto una discussione che si è protratta



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, in platea con la moglie Flavia Franzoni, ride alle battute di Roberto Benigni. Foto di Maurizio DegliInnocenti/Ansa

FIRENZE A Santa Croce Benigni, Dante e Prodi...

«Che fine t'ha fatto Dante. Qui ti leggeva Boccaccio e ora Benigni. Ma se pensi che ministro della giustizia ora è Mastella... Come? Chi l'ha fatto ministro? Chi? Quello lì in platea? Nooo! Quello sembra Prodi, ma non è lui. È uno che gli assomiglia! Ti assicuro che non c'è. Figurati se viene qua Prodi. Quello è un amico del mio paese. Come? Non ti piace come presidente del Consiglio? Vedessi quello che c'era prima!», Roberto Benigni è salito sul palco da pochi minuti e non perde l'occasione di onorare a modo suo la presenza di Prodi e del ministro della cultura Rutelli alla terza «Lectura Dantis» in piazza Santa Croce a Firenze. E prima di esaltare i 5mila presenti recitando il terzo canto dell'«Inferno», ecco un'altra sferzata. «Ringrazio Prodi, Rutelli, l'onorevole Franceschini, il sindaco Domenico. Vi prometto che quando farete uno spettacolo verrò anche io a vedervi...». L'ultimo pensiero, manco a dirlo, è per Berlusconi. «No, Dante, lui non viene per davvero. C'ha da fare. È sempre lì a contare. Non gli riesce di trovare quei 25mila voti... Ma sta bene. Da quando ha perso le elezioni dice che dorme come un bambino: si sveglia ogni 3 ore e piange».

nio Di Pietro, che altrimenti si sarebbe scatenato il putiferio attorno a quel tavolo che non di indulto doveva discutere, ma di altri argomenti fissati nell'agenda di governo. Però al termine della riunione il premier ha preso da parte il ministro delle Infrastrutture per un colloquio a quattro occhi. Il senso del discorso fatto dal presidente del Consiglio al leader dell'Italia di valori è stato che non si può mettere così a rischio l'unità della coalizione, che non si possono usare certe espressioni nei confronti degli alleati, che certi comportamenti non avvicinano i cittadini alla politica, anzi. E la conclusione è stata questa: «Spero che non si ripeta».

Prodi aveva già avuto un colloquio con l'ex pm prima della riunione a Palazzo Chigi. Se ha voluto nuovamente parlargli dopo il Consiglio dei ministri è perché quello che il premier riteneva un discorso «chiarificatore» in realtà non aveva poi chiarito più di tanto. Un po' perché il ministro delle Infrastrutture ieri mattina ha spiegato così alle agenzie di stampa quanto sta avvenendo: «Come la Banda Bassotti, quatti quatti, stanno cercando di portare a casa un provvedimento approfittando della calura estiva, delle ferie e dell'ora notturna». Un po' perché l'ex pm ha messo sul suo sito internet i nomi di chi ha votato a favore dell'indulto, Prodi e ministri compresi. E un po' perché, anche se di indulto non si è parlato, la querelle tra Mastella e Di Pietro ha segnato ieri a Palazzo Chigi un nuovo capitolo. Non appena il ministro della Giu-

finché il Guardasigilli non ha dovuto lasciare Palazzo Chigi per raggiungere il Senato, dove era in corso il voto di fiducia sulle missioni all'estero, e che sarà ripresa la prossima settimana. A giudicare dal tenore dei vari interventi, però, non è detto che al prossimo Consiglio dei ministri ci sarà il varo del provvedimento. A sollevare perplessità sul testo del responsabile di via Arenula è stato anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che ha parlato di formula «troppo debole e

poco efficace» per combattere l'«uso improprio» di uno «strumento molto delicato». Mastella, durante la riunione, si è mostrato disponibile a valutare con serenità ogni contributo, e non ha fatto una piega neanche quando Di Pietro ha annunciato di aver già dato mandato all'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture di mettere a punto le modifiche da apportare. Il Guardasigilli ha fatto buon viso a cattivo gioco, lasciando la riunione subito dopo che Prodi ha preso la parola per

chiudere il discorso e rinviarlo al prossimo Consiglio dei ministri: «Abbiamo ancora tempo per discutere e verificare quali modifiche si rendono necessarie». Poi si è diretto al Senato, dove ha dato libero sfogo ai suoi pensieri: «Io mi occupo del pianeta carceri. Mi occupo di quel cantiere, così come il ministro delle Infrastrutture si occuperà del cantiere Salerno-Reggio Calabria, sperando di risolvere gli annosi problemi che ci sono». Mastella, come spiegato nell'Udeur, non ci sta a dover

fare ogni volta i conti con «un ministro ombra della Giustizia». Discorso che il Guardasigilli vuole ora ribadire anche al premier. «Parlerò con Prodi nei prossimi giorni». Quel che è certo, spiega, è che la questione non è chiusa: «Prima devo parlare con Prodi». Il quale Prodi, se confermato quanto annunciato nella serata di ieri, avrà il dispiacere di vedere nuovamente Di Pietro manifestare contro l'indulto, questa volta davanti al Senato.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scambio di prigionieri

riaperto il processo Telecinco a carico suo e di Marcello Dell'Utri per frode fiscale e falso in bilancio e violazione dell'antitrust (in Spagna ne hanno una). Chissà se anche in Spagna i processi penali vengono considerati eventi bellici e si concludono, anziché con un processo, con un trattato di pace. Vedremo. Più ardua l'individuazione dei prigionieri dell'esercito del centrosinistra da liberare con lo scambio auspicato da «Liberazione» (nomen, omen), Consorte e Sacchetti? Mah. I «black block» che devastarono Genova durante il G8 del 2001? Mistero. Fra l'altro, per liberare i suddetti black block, si liberano anche i poliziotti che massacrarono tanti giovani inermi

nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, portandovi le bombe che prima non c'erano. Resta da spiegare il concetto dello «scambio dei prigionieri» alle vittime dei reati che finiranno impuniti: per esempio ai giovani pestati a Genova, alle 800 vittime (morti, malati e rispettivi familiari) dell'amianto dell'Eremit, alle decine di migliaia di risparmiatori truffati con i bond della Parmalat, Cirio grazie anche ai maggiori banchieri compiacenti, alle migliaia di correntisti derubati dal dottor Fiorani che si appresta a patteggiare 3 anni e 6 mesi (che, grazie allo sconto di tre anni, diventeranno 6 mesi). Ecco, bisognerebbe riunire tutte le

vittime e spiegare loro che c'è stata una guerra e ora ci vuole una pace con relativo perdono (e condono). Si spera che le vittime siano molto comprensive, perché altrimenti qualcuna potrebbe obiettare di non aver mai saputo di questa guerra in corso, altrimenti vi avrebbe partecipato volentieri. Uno andava a rubare, poi si dichiarava prigioniero politico e alla fine chiedeva di essere scambiato con Previti o Berlusconi. Uno, per dire, andava a casa di Previti e prelevava qualche aragosta viva dalla vasca sita nei sotterranei in piazza Farnese. O faceva una visitina a Villa Certosa e asportava qualche cactus o qualche divano in pelle umana o qualche bandana, per

ricordo. O magari andava a casa di Tanzi, di Cragnotti, di Fiorani, portava via qualche quadro d'autore o qualche gioiello alle rispettive signore, avendo l'accortezza di farlo entro e non oltre il 2 maggio 2006 (data di scadenza dell'indulto), poi prenotava un posto a tavola al trattato di pace e invocava lo scambio. Bastava saperlo: peccato che nessuno ci abbia avvertiti. Il fatto è che l'indulto urbi et orbi costringe i suoi autori a condonare anche la logica, usando argomenti di rara comicità per giustificare l'ingiustificabile. Si distingue, fra i tanti, l'on. Enrico Buemi della Rosa nel Pugno (o quel che ne resta). Ieri, sul Giornale di Berlusconi, ringraziava coraggiosamente Forza Italia e Udc perché «hanno avuto il coraggio di sostenere una battaglia di principio per una

cultura del garantismo». Buemi ha dovuto sudare le sette camicie per convincere i forzisti a salvare Berlusconi dai suoi processi e Previti dalla sua condanna. Ma alla fine il partito di Berlusconi e Previti s'è sacrificato e ha accettato, sia pur oborto collo, di salvare Berlusconi e Previti, in nome dei principi del garantismo. Che anime gentili. L'on. Buemi spiega anche perché ha respinto l'emendamento che escludeva dal condono almeno il voto di scambio politico mafioso: «L'unico reato per denaro in cambio di voti di mafiosi riguarda Cecchi Gori». Nel mondo alla rovescia dell'on. Buemi & C., si ragiona così: siccome c'è solo Cecchi Gori, salviamo Cecchi Gori. Altrimenti l'indulto diventa una legge contra personam. E le leggi contra personam si fanno solo contro Caselli, che la mafia la combatteva.

Una grande mostra di pittura, cinema e fotografia per raccontare con l'arte un secolo di lavoro.

Tempo Moderno

Da Van Gogh a Warhol al Palazzo Ducale di Genova

ultimo giorno

Orario: 9-19 domenica

Info: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it





Erika De Nardo Foto Ansa

IL CASO/1

Erika De Nardo, con la pena ridotta semilibertà più vicina

■ Tra i tanti detenuti che beneficeranno dell'indulto, se anche il Senato darà il via libera al provvedimento, ci sono diversi protagonisti di casi efferati di cronaca nera. Si va da Pietro Maso, il giovane veronese che nel 1991 uccise i suoi genitori, a

Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo condannato all'ergastolo per l'omicidio di cinque donne; dalle amiche assassine di Castelluccio di Sauro sino a Erika di Nardo, la ragazza di Novi Ligure che uccise la mamma e il fratellino. Per alcuni

di loro grazie allo sconto di pena di tre anni, potrebbero aprirsi a breve le porte del carcere, accedendo a benefici e misure alternative alla detenzione che finora erano precluse. Per Maso il suo fine-pena sarà anticipato dal 2021 al 2018. Le porte del carcere potrebbero aprirsi tra poco più di un anno per Erika. Condannata definitivamente a 16 anni, ne ha scontati 5: con lo sconto di 3 anni e la minore età al momento del delitto potrebbe ottenere la semilibertà.

IL CASO/2

Storia del contrabbandiere «tartassato» che ora potrà tornare a casa

■ Pasquale S. 38 anni, ex contrabbandiere napoletano è in carcere, a Potenza, dove deve scontare ancora 3 anni e 8 mesi di pena residua, per la vendita illegale delle sigarette. Oggi è uno dei possibili beneficiari dell'indulto, se il

provvedimento voluto da Clemente Mastella passerà al Senato. Accanimento giudiziario, secondo la difesa: una posizione assunta in modo deciso, al punto che chi lo assiste ha scelto di farlo gratuitamente. Per un cumulo di pene,

l'ex contrabbandiere avrebbe dovuto scontare 4 anni e 10 mesi in carcere: al reato di contrabbando, per il quale aveva ottenuto un affidamento in prova ai servizi sociali, si unì l'effetto della revoca di due pene sospese per altrettanti episodi di piccolo spaccio, «due, tre bustine», risalenti agli anni '80. Pasquale è celibe. Da poco ha perso anche i genitori. Tornato a casa vivrebbe in una sorta di «basso», a Ercolano, con sua sorella.

Di Pietro senza freni: «Banda Bassotti»

L'ex pm contro i sì all'indulto. Ostruzionismo in aula, ma non fa breccia nel centrosinistra

■ di Enrico Fierro

BANDA BASSOTTI Il Senato? È «come la Banda Bassotti». Sì, proprio loro, i «Beagle Boys» usciti dalla fantasiosa matita di Carl Bark cinquantacinque anni fa, i malfattori col

volto coperto che tentano sempre di svaligiare il deposito di Paperon de Paperoni.

Parole «misurate» del ministro Antonio Di Pietro. Che ieri ha anche avuto «un chiarimento», evidentemente inutile, con Romano Prodi. L'indulto arriva al Senato e l'Italia dei valori presenta 300 dei 402 emendamenti piombati nella Commissione, il resto sono della lega e di An, due del senatore dei Ds Gerardo D'Ambrosio. In Aula andrà peggio, visto che ogni senatore di sinistra presenterà personalmente gli emendamenti già presentati in Commissione. Totale 1500. Il caos. Lo scontro è durissimo. Di Pietro ieri sul suo sito ha pubblicato i nomi dei parlamentari che a Montecitorio hanno votato a favore. Anche quelli di Prodi e Fassino. E nei partiti dell'Unione i nervi sono a fior di pelle. «Di Pietro dissenta quanto vuole dal merito del provvedimento, ma non si permetta di ergersi a giudice della moralità», è la replica di Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori dell'Ulivo. Cannonate arrivano da Cesare Salvi (Ds), presidente della Commissione giustizia di Palazzo Madama: «C'è un ministro che sta attentando alle istituzioni». Critiche, attacchi, bordate e repliche a Di Pietro arrivano da tutti i partiti dell'Unione: dai Verdi a Rifondazione comunista, tutti chiedono a Prodi di intervenire. Nel pieno della guerra degli emendamenti, Massimo Brutti - responsabile giustizia dei Ds - cerca di spiegare le ragioni del sì al provvedimento approvato alla Camera. «Il sistema carcerario italiano si trova in condizioni disperate e questo anche per responsabilità del precedente governo. L'indulto è urgente e necessario per venire incontro a chi sta dietro alle sbarre per reati non



Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro Foto di Alessandra Tarantino/Ap

gravi». Certo, la discussione è lecita e va continuata, sostiene il senatore, «ma non si citi più il 416 ter (voti mafiosi in cambio di denaro, ndr), perché questa è una ipotesi del tutto teorica: non c'è nelle carceri italiane un solo detenuto per questo reato». È stato il ministro della Giustizia Mastella, ieri in Commissione giustizia al Senato, a fornire il dato. Peppino Di Lello, ex magistrato impegnato a Palermo ai tempi di Giovanni Falcone, ora senatore di Rifondazione comunista, ironizza: «Ma voi lo avete mai visto un mafioso che prende soldi da un candidato per dargli i voti? La realtà è che questo indulto era l'unico possibile, per approvarlo ci vogliono i 2/3, il resto sono polemiche pre-

testuose». Anche Felice Casson, pure lui un passato glorioso in magistratura, ora senatore dell'Ulivo, mette le cose in chiaro: «C'è una emergenza carceri. Io voto sì, anche se sono cosciente del fatto che l'indulto da solo non basta, che ha solo effetti temporanei se non è accompagnato da interventi strutturali, penso alla Bossi-Fini sull'immigrazione, alla legge Giovanardi sulle droghe. Con Brutti ho presentato una proposta per abolire le leggi Cirami e Cirielli». Sì, oggi al Senato i maldipancia dentro gli schieramenti si manifesteranno al momento del voto. Che sarà di astensione per Sergio De Gregorio, il senatore di Italia dei Valori eletto presidente della Commissione difesa con i vo-

ti del centrodestra. Nei giorni scorsi aveva annunciato che avrebbe votato no, ma con sofferenza («perché da giornalista ho visitato molte carceri»). Ieri il ripensamento. Un dato è certo, al di là delle schermaglie, delle battaglie fatte anche per ottenere una visibilità politica, dei messaggi trasversali dentro i partiti dell'Unione, il tormento di molti è sincero. Franca Rame, ad esempio. Una vita spesa con suo marito Dario Fo in mille battaglie per i diritti e le libertà civili. Voterà no all'indulto e non per disciplina di partito, è stata eletta nell'Idv. «Lo ammetto - dice - sono in crisi. Capisco il dramma delle carceri, ma quel testo non mi convince. Ho davanti a me la tragedia

di San Giuliano, il paese dove per il crollo della scuola morirono 27 bambini. Ebbene, quando le pene dei responsabili, a processo ultimato, verranno ridotte, io cosa dirò a quelle madri? E penso ai morti sul lavoro, agli operai avvelenati nelle fabbriche chimiche, uccisi dall'amianto. Come si vede, Previti c'entra poco. Qui è il senso di giustizia che bisogna difendere». Nuccio Iovane, senatore dell'Ulivo, tesserato ds in tasca e militanza antimafia in Calabria: «Se ci sono le condizioni miglioriamo il testo, ma si sappia che per approvarlo occorrono i 2/3. Ci vuole realismo politico, nelle carceri ci sono i poveracci non certo i grandi imbroglioni di stato». Vota no Furio Colombo (e

lo spiega sulla prima pagina de «L'Unità»). Vota no, ma offre una via d'uscita, Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore di Milano, eletto nelle file dei Ds. Ha presentato due emendamenti, uno per la riduzione dello sconto di pena ad 1 anno, l'altro per cancellare tutte le esclusioni. Diversamente voterà no, «perché l'indulto così com'è è inutile e dannoso». Massimo Villone, costituzionalista e senatore dei Ds dell'«area Salvi», non ha deciso ancora. «Ho molte perplessità, quando Mastella dice che non c'è nessun detenuto in carcere per voto di scambio dice una cosa giusta, ma ci fornisca i dati dei processi in corso per questo reato. Il problema è che diamo un pessimo segnale al paese».



L'opposizione ieri al Senato Foto di Plinio Lepr/AP

ERNESTO OLIVERO (SERMIG)

«Ma da domani chi si occuperà dei 12mila che escono dal carcere?»

«Il problema non è se includere o meno nell'indulto anche i reati finanziari, il ragionamento da fare è un altro: noi vogliamo una società vendicativa o che dà un'altra possibilità?». Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, è dal 1970 che lavora con i carcerati, e nella sua comunità ha accolto anche il pluriergastolano Piero Cavallero. Da anni Olivero chiede l'indulto e, dopo la bagarre scatenata sul testo approvato alla Camera, fa il punto: «La questione non è il provvedimento in sé, ma la logica che sta alla base. Noi vogliamo un'Italia che dia un'altra possibilità a chi ha sbagliato». Anche l'esperienza carceraria, quindi, «deve essere adeguata. In modo che quando esci, sei cittadino a pieno titolo. Altrimenti è una presa in giro, solo un entrare e un uscire». Perché

è questo il futuro che, altrimenti, si prospetta alle 12.000 persone che, con l'indulto, torneranno in libertà. Senza tetto né lavoro, la salvezza è l'inserimento in comunità, ma «molte sono al completo, mancano le persone, le strutture. Stasera, solo a Torino, noi daremo da dormire a 300 persone». Finora, infatti, non si è parlato di provvedimenti che si prendano carico del futuro dei 12.000: «La politica si deve fare delle domande. Altrimenti tra 6 mesi torneranno di nuovo tutti dentro». Una sola la soluzione: «Se questo governo avesse coraggio, dovrebbe cambiare tutta la struttura giudiziaria e penitenziaria. Che cos'è il carcere? In teoria, la Costituzione, che tanto si è difesa, dice che le condanne non devono essere punitive, ma rieducative».

IL COLLOQUIO TARCISIO PILLOLLA

Parla il vescovo di Iglesias che ricorda l'impegno di Giovanni Paolo II a favore di un gesto di umanità verso le migliaia di detenuti

«Così il carcere è insopportabile, clemenza necessaria»

■ di Davide Madeddu / Cagliari

«Adesso non c'è altra soluzione. Se l'indulto è l'unico modo per restituire dignità ai detenuti che si faccia». Perché ora le carceri «negano il rispetto e la dignità» di chi sta dietro le sbarre. Monsignor Tarcisio Pillolla, vescovo di Iglesias e una vita in prima fila per difendere chi soffre, disoccupati, cassintegrati e detenuti, non ha dubbi: l'indulto si deve fare. Lui, che dopo aver ricoperto l'incarico di vescovo ausiliario di Cagliari è a capo di una delle diocesi più difficili per i grossi problemi occupazionali e sociali, quando affronta il tema carceri non usa giri di parole. «Purtroppo la situazione delle carceri è veramente

preoccupante. Se in un insieme di strutture che possono ospitare quarantaduemila persone se ne mettono oltre sessantamila, è chiaro che la situazione diventa invivibile e insopportabile. È normale e anche facile da capire». Al punto da ledere «anche la dignità dei detenuti, come poi mostrano e denunciano anche le diverse cronache dei giornali». Che, citando i dati ufficiali, parlano di ventimila persone oltre il limite previsto dalla cosiddetta soglia di tollerabilità sistemati in spazi angusti, senza risorse, assistenza e talvolta medicinali. Situazioni da brivido che, come ricorda il vescovo

«mettono in discussione anche il rispetto della dignità degli uomini». Cita il Vangelo e ricorda la «solidarietà per i carcerati» quando parla dei disastri con cui, ogni giorno, deve fare i conti il popolo che sta dietro le sbarre. Diritti e rispetto che oggi non sono assicurati ma che solamente carceri nuove potrebbero dare, «non certo queste». «Basti pensare alle persone che hanno i familiari lontani o che non possono essere impegnate in attività di reinserimento. O ancora agli spazi molto ridotti». Monsignor Pillolla, che in passato ha polemizzato per la vertenza scorie con l'allora ministro Giovanardi, i problemi con cui devono convivere i carcerati li conosce bene.

Non è certo un caso che da anni celebri la messa di Natale proprio nelle carceri (prima al Buon Cammino di Cagliari, poi a Iglesias), assieme ai disperati e a chi cerca di saldare il debito con la società. Giusto per farli sentire meno soli. Non è quindi la prima volta che proprio l'alto prelato, sem-

«Secondo la Costituzione la pena serve a rieducare: in queste condizioni rischia di essere causa di nuovi delitti»

pre molto sensibile verso le storie di ordinaria disperazione, parla di indulto e atti di clemenza. L'ultima volta è stata proprio dietro le sbarre del carcere di Iglesias dove, ricordando le parole di Giovanni Paolo II aveva rilanciato il tema dell'amnistia e indulto. «Giovanni Paolo II il 14 novembre 2002, in occasione della sua visita al Parlamento italiano si rivolse ai parlamentari con queste parole per chiedere un atto di bontà a favore dei carcerati - sono state le parole pronunciate dal prelato -: un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena, costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità che non mancherebbe di stimolare l'impegno

di personale recupero in vista di un positivo reinserimento nella società». Parole che condivide anche oggi e ritiene ugualmente attuali. «Lo stabilisce anche la Costituzione che la pena deve servire al recupero e al reinserimento degli individui nella società. Purtroppo, in molti casi, le carceri hanno l'effetto contrario. È questo che si deve cambiare». Un passaggio che potrebbe avvenire proprio con l'indulto. «Oggi non ci sono altri strumenti, le carceri scoppiano che chi sta dentro vive in condizioni veramente disperate. Capisco poi che possano sorgere altri problemi però ce n'è uno da risolvere che riguarda la dignità degli uomini». E i diritti che non si possono negare.



Angelo Bonelli Foto Omniroma

VERDI

Bonelli: «L'Italia non fornisca aiuto al rifornimento di armi Usa per Israele»

«L'Italia non fornisca alcuna assistenza agli aerei Usa che trasportano bombe in Israele destinate alla guerra in Libano. In queste ore diversi aerei da trasporto C 130 stanno trasportando bombe destinate al conflitto mediorientale. L'Ita-

lia non deve fornire alcun supporto a queste operazioni. Nessuna base del territorio italiano deve essere coinvolta in queste azioni di guerra e non deve essere concesso il sorvolo del nostro spazio aereo». È la richiesta del capogruppo dei Verdi

alla Camera Angelo Bonelli, che ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Arturo Parisi e al ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «I ricercatori di Human Rights Watch - afferma - hanno provato l'uso in Libano di bombe a grappolo, vietate dalle convenzioni internazionali. Nell'interrogazione presentata - conclude - i Verdi chiedono se il governo sia a conoscenza dell'uso di armi proibite dalle convenzioni internazionali».

RICERCA E UNIVERSITÀ

La Melandri d'accordo con Mussi: «Giuste le preoccupazioni per i tagli»

«Mi sembra che le preoccupazioni espresse dal ministro Mussi sul taglio alle spese di gestione degli atenei e degli enti pubblici di ricerca siano pienamente condivisibili»: lo sostiene il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, Gio-

vanna Melandri. «È difficilmente pensabile - aggiunge il ministro - che l'istruzione superiore e la ricerca, le grandi risorse non delocalizzabili di questo Paese, siano oggetto di politiche di contenimento della spesa. Sono consapevole, co-

si come lo è certamente il ministro Mussi, delle difficoltà oggettive nelle quali ci troviamo ad operare. Nonostante questo, penso che sia doveroso fare un investimento strategico sulle intelligenze e sui talenti dei nostri giovani ricercatori. Mi auguro - conclude Melandri - che si scelga di invertire la rotta già a partire dalla prossima Finanziaria». Nei giorni scorsi Fabio Mussi aveva minacciato sul tema le proprie dimissioni.

Afghanistan, c'è il sì. Ma che stress la fiducia

161 voti sulle missioni, opposizione fuori dall'aula. Ma votare così rischia di logorare la situazione

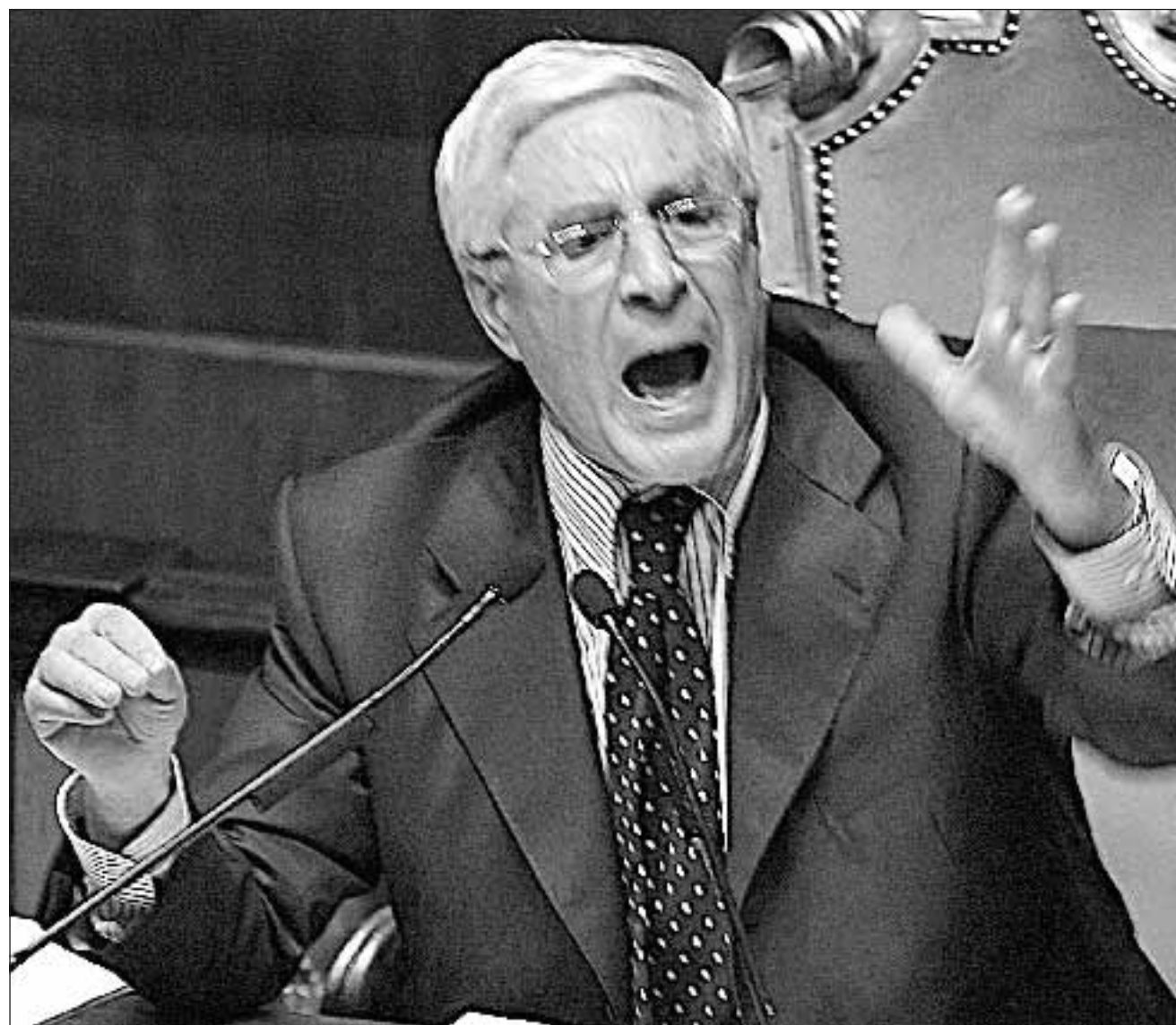
di Simone Collini / Roma

IL GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA e con 161 voti a favore il Senato approva definitivamente il disegno di legge che rifinanzia le missioni militari italiane all'estero, compresa quella in Afghanistan. L'opposizione non partecipa al voto, ma prima di abbandonare

l'aula accompagna con un forte brusio e anche qualche urlo il sì espresso da quattro dei sette senatori a vita. Il più contestato è Oscar Luigi Scalfaro, il più ironico Giulio Andreotti (gli altri due si aggiungeranno a quelli dell'Unione arrivano da Emilio Colombo e Rita Levi Montalcini), che prende la parola per annunciare: «Voto con grande entusiasmo il testo. Per quello che riguarda la fiducia, spero che questa un giorno mi venga». Ed in effetti, al di là delle battute, quello del ripetuto ricorso alla fiducia è un problema che viene percepito sempre più anche all'interno del centrosinistra. Anna Finocchiaro si dice «soddisfatta» del risultato ottenuto, ma aggiunge che ora è necessario «tornare a ragionare su questo tema». È vero, sostiene la capogruppo dell'Ulivo al Senato, che «solo la fiducia permette l'espressione del dissenso dei singoli e, al contempo, la fedeltà alla coalizione», ma è anche vero che nel lungo periodo la situazione rischia di diventare insostenibile: «Non è possibile continuare a stressare con le fiducie le aule parlamentari», dice, «su questioni di interesse nazionale opposizione e maggioranza votino insieme». Ieri non è stato possibile per via degli otto «dissidenti», poi raddoppiati, contrari al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Ma secondo la presidente dei senatori dell'Ulivo quanto avvenuto non si dovrà più ripetere: «Questo sarà il nostro ultimo voto di fiducia. Tra sei mesi non rivoteremo un rifinanziamento alle missioni estere se le cose non cambiano». Questi sono argomenti su cui

l'Unione dovrà riflettere nelle prossime settimane. Nell'immediato, la maggioranza esprime invece soddisfazione per la doppia fiducia incassata dal governo nell'arco di 48 ore: giovedì sull'articolo riguardante la sola missione in Afghanistan, ieri sull'intero provvedimento.

Romano Prodi è a Palazzo Chigi mentre dall'aula di Palazzo Madama arriva il sì definitivo. In serata, il premier parla della fiducia ottenuta solo su sollecitazione dei cronisti: «È andata bene. Ve l'avevo detto prima che sarebbe andata così», dice. «Insomma, è andata come doveva andare», si limita a dire, anche se il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che era a Palazzo Chigi al momento dell'approvazione, racconta che il premier «ha esultato come un bambino»: «Era contento che il governo ha attenuato la fiducia e ha commentato esultando come un bambino alzando il braccio». Non che ci fossero dei dubbi sull'esito del voto, comunque. Che non ci sarebbero state sorprese si sapeva. Così come si sapeva che l'opposizione, che già aveva attaccato Marini e contestato il voto di giovedì per la presunta mancanza del numero legale, si sarebbe fatta sentire. «Ponendo la questione di fiducia, il governo ci impedisce di ribadire con il voto la nostra piena e convinta adesione alle missioni internazionali di pace delle nostre forze armate», dice il forzista Giuseppe Pisanu. E Altero Matteoli, di An, annuncia che su quanto avvenuto giovedì chiederà l'intervento del capo dello Stato. Parole che non scalfiscono la soddisfazione del ministro della Difesa Arturo Parisi, che dopo aver seguito lo svolgimento del voto dichiara: «L'approvazione definitiva del provvedimento di rifinanziamento delle missioni dimostra la capacità della maggioranza di riconoscersi unita attorno alla linea e alle proposte del governo».



Il presidente del Senato, Franco Marini Foto di Gregorio Borgia/Ap

Marini: «Non serve rimescolare i Poli»

Il presidente del Senato auspica una intesa governo-opposizione su questioni strategiche

/ Roma

«Resto proprio convinto che non esista il problema del rimescolamento delle carte in questa fase». Così il presidente del Senato, Franco Marini, risponde ad una domanda dei giornalisti nel corso della «Cerimonia del ventaglio». Quello che invece è necessario sono «le convergenze su alcuni punti strategici affinché maggioranza e opposizione lavorino insieme», prosegue Marini, anche perché «le grandi alleanze andrebbero a sbattere contro la complessità dei Poli» e dunque oggi sarebbe un progetto irrealistico.

Al contrario l'intesa su «due, tre, quattro punti strategici in cui ci può essere un interesse comune» sarebbe utile: un'ipotesi di questo tipo «serve - è il giudizio di Marini - a una maggioranza risicata per governare meglio e serve a una opposizione responsabile che ha a cuore l'interesse del paese», nel lavoro quotidiano, soprattutto al Senato, è

chiaro che si soffre, ma almeno in alcune scelte strategiche grandi-ribadisce- mi sembrerebbe un passaggio obbligato». E a chi gli chiedeva giudizi sulle esternazioni berlusconiane attorno a eventuali crisi o a previsioni di nuove elezioni il presidente del Senato replica asciutto: «L'Italia non ha bisogno di nuove elezioni ora, avrebbe bisogno di essere governata». Per Marini, infatti, «tornare al voto oggi significherebbe riferire il paese, non solo, non si cambierebbe neanche la legge elettorale, che è una

«Non sono stato in prima linea sulle quote rosa ma mi sto convincendo: alle donne serve più spazio nella società italiana»

esigenza reale».

La risposta di Marini prende spunto dalla domanda di un giornalista che gli riportava una frase di Berlusconi che in un'intervista prevede elezioni anticipate nel 2009, ironica su questo la risposta del presidente di Palazzo Madama: «Devo dire che rispetto ad altre interviste che ho letto c'è da parte di Berlusconi un ottimismo notevole sulla durata del governo».

Marini ha poi affrontato il tema del ruolo e della rappresentanza delle donne: «Io non sono sempre stato in prima linea nella battaglia per le quote rosa. Ma ora mi vado convincendo che questa sia un'esigenza della società». Frase un po' autocritica che prende spunto dalla presenza esclusivamente femminile nella rosa delle vincitrici del concorso per la realizzazione del Ventaglio. Marini ritiene, infatti, che «sia necessario un apporto maggiore della presenza femminile» nella nostra società. L'opposizione ha lasciato la Cerimonia, prima della conclusione.

IL DISEGNO DI LEGGE

«Multa a chi pubblica intercettazioni»

POTRANNO ARRIVARE

sino a 60mila euro, nei casi più gravi, le sanzioni per i giornalisti che pubblicano le intercettazioni prima che sia caduto il segreto o che comunque violano il codice della

privacy. È quanto prevede la bozza del ddl sulle intercettazioni presentato ieri in Consiglio dei ministri. Le multe riguardano cronisti e direttori e vicedirettori responsabili, questi ultimi per omesso controllo. Nei casi più lievi si partirà da 10mila per arrivare appunto a un massimo di 60mila euro. A decidere le sanzioni sarà il Garante della privacy. Le intercettazioni resteranno coperte dal segreto, e quindi non pubblicabili, sino alla fine delle indagini preliminari; su quelle irrilevanti il segreto non cadrà mai: saranno raccolte in un archivio e poi distrutte. Nessuna multa è invece prevista per gli editori. Il ddl non abroga la norma del codice penale (art.684) che già punisce chi pubblica arbitrariamente atti di un procedimento penale con l'arresto o con l'ammenda; ma, visto che non ha funzionato, nei fatti ai giornalisti si applicheranno le nuove sanzioni amministrative, prevedendo una nuova fattispecie che sarà inserita nel codice della privacy. Antonio Di Pietro e Massimo D'Alema hanno sollevato obiezioni, di segno opposto, sul testo predisposto dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. A buttare acqua sul fuoco ci avrebbe pensato, a conclusione della discussione, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, chiedendo una ulteriore «riflessione» sul concetto di intercettazione prima di completare la stesura del provvedimento. La prossima settimana, un «tavolo tecnico» metterà a punto un articolo che dovrà essere riesaminato dal Consiglio dei ministri il prossimo 4 agosto. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, chiede che il tempo sia adoperato anche per un confronto con i giornalisti.

Il progetto di Mastella criticato anche da D'Alema Amato: pensiamoci meglio. Articolo 21 chiede: Ascoltate i giornalisti

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Sabato 29 Luglio Palco Centrale ore 21.00

“AVANTI INSIEME”

Carlo LEONI, Gianni CUPERLO,
Giorgio MELE, Giorgio TONINI





Foto Ansa

STRATEGIE

E il Cavaliere sogna le elezioni (ma non le vede prima del 2009)

■ Tra «passi leggiadri», tre o quattro saltelli che sembra «gatto Silvestro», una lunga cena con i senatori azzurri e un attacco al presidente della Repubblica, Berlusconi racconta a «Liberò» e a «Il Giornale» la strategia di Forza Italia per

uscire dalle secche dell'opposizione in cui l'hanno lasciata le elezioni politiche. Più che una strategia è un pronostico, una «doppia», si direbbe pensando al totocalcio. Se si vota nel 2007, argomenta, sarà lui il nuovo candidato della Cdl. Altri-

menti, potrebbe lasciare il posto anche a Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc con cui da settimane è ormai ai ferri corti. L'ipotesi di elezioni immediate non è però dietro l'angolo. «Prima del 2009 - prevede il leader della Cdl - non si potrà andare a votare perché i parlamentari non avranno ancora maturato la pensione, allora si inventeranno un governo tecnico e con quello arriveranno alle elezioni». Il governo che verrà, immagina,

sarà «tecnico» perché «la sinistra ha già commesso una volta l'errore di sostituire Prodi con un governo politico, perdendo poi nel 2001 in modo catastrofico. Questa volta non ripeteranno l'errore e metteranno un tecnico». Dal canto suo, in mente ha l'idea di un partito unico dei Moderati, ma, confessa «le argomentazioni di Casini contro il partito unico sono davvero imperscrutabili. Parli con Cesa e ti dice una cosa, parli con

lui e ne dice un'altra». Non crede, però, che l'Udc possa traslocare «a sinistra». Anche perché, afferma: «Ho fatto un sondaggio e il 67 per cento degli elettori non li seguirebbe, né li seguirebbe metà partito. Comunque se è questo che vogliono si accomodino: ma sappiano che, dopo le fanfare iniziali, li tratteranno come degli appestati. E poi - conclude - quando la sinistra in difficoltà cercherà qualcuno con cui fare un accordo con chi lo fa-

ranno: con loro che hanno il 6 per cento o con non che abbiamo preso il 24 e oggi siamo già sul 28 per cento». Un'ultima indelicata notazione è contro il senatore a vita Sergio Pininfarina. «Per due anni ho fatto la corte a Ciampi che non voleva nominarlo. Alla fine ha ceduto, e che è successo?». Che il senatore, liberamente, vota spesso con il centrosinistra. Se ne riparerà a settembre, quando tornerà dalle vacanze.

Napolitano gela il pressing del centrodestra sul Colle

Berlusconi: «Se avessimo fatto un decreto come Bersani, Ciampi lo avrebbe bocciato...» E i suoi premono. Ma il Quirinale li stoppa

di **Vincenzo Vasile** / Roma

LOGORREA In crisi logorroica da fine settimana (il volo in Costa smeralda è anticipato a giovedì da quando non sta più a palazzo Chigi), distratto dal passaggio di «tre turiste americane che nascondono poco o nulla», puntualmente annotato dal solerte

cronista-confessore, Silvio Berlusconi ha affidato al quotidiano dell'"intelligence" Libero, tra le altre, una battuta malevola sul capo dello Stato. Anzi, sugli ultimi due presidenti della Repubblica, Gior-

gio Napolitano e il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi: «Se il decreto legge come quello di Bersani l'avessimo fatto noi, e Ciampi fosse stato ancora al Quirinale, pensate che ce l'avrebbe fatto passare? Io dico di no. Invece Napolitano non ha fatto obiezioni: vedete quanto è importante per un governo avere un presidente della Repubblica amico?». Niente da fare. Lui ragiona così, amici/nemici, gente nostra/gente loro. Un politologo direbbe che

ha una "concezione proprietaria" delle istituzioni, e vagliela a levare. Quel che più stupisce è la mancanza di memoria. Eppure non si tratta del secolo scorso. Era la mattina del 14 maggio 2005 quando la Gazzetta ufficiale dovette uscire eccezionalmente di sabato, ultimo giorno utile per pubblicare un provvedimento berlusconiano pomposamente denominato dai giornali amici «decreto sulla competitività». Il decreto numero 35, occupava 110 pagine, insomma un libro. Il nome ufficiale era «disposizioni urgenti nell'ambito del piano di azione per lo sviluppo economico sociale e territoriale...», e giù diverse altre righe di intestazione. Di tutto un po': la disciplina del fallimento, l'arbitrato, le contraffazioni, la composizione delle liti, la pubblicazione degli articoli via internet, le obbligazioni bancarie, misure relative al-

le imprese che erogano energia elettrica e gas... eccetera eccetera. Diciamo che il decreto Bersani, piaccia o non piaccia, è assai più "mirato", come dimostrano se non altro le reazioni delle lobby. Ma il fatto è che non risulta che il Quirinale di Ciampi abbia mosso obiezioni ai brevi cenni sull'universo contenuti nel decreto 2005. Però lo schema per riscaldare i cuori dei "suoi" (Berlusconi usciva da un meeting con gli afflitti senatori azzurri) e per riprendere il pressing verso il Colle, è di taglio vittimistico-rivendicativo. A costo di rimangiarsi le profferte di comportamenti più corretti e meditati dopo gli ululati sui brogli, che lo stesso Berlusconi ha personalmente fatto a Napolitano, anche nell'ultimo incontro il mese scorso a Milano. Su questo input si sono puntualmente mossi ieri i senatori del centrodestra, in spe-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

cial modo i parlamentari di An, sull'onda della disputa sul calcolo del "quorum" da parte del presidente Martini nel voto sulle missioni militari: «L'Unione imbroglia in Parlamento. Questa è la realtà. Napolitano se ne è accorto?», provoca l'ex ministro Gasparri. E il capogruppo Altero Matteoli annuncia per settembre addirittura una delegazione della Cdl sul Colle per tirare la giacchetta di Napolitano. Mentre in merito alle battute di Berlusconi, dal Quirinale si

risponde con il più gelido (e irritato) silenzio, le esternazioni di Matteoli e di Gasparri hanno meritato una replica. Il Quirinale, sulla questione, rinvia alla lettera che lo stesso Napolitano inviò ai capigruppo del centrodestra il 28 giugno scorso, quando ricevette analoghe proteste dall'opposizione. «Non posso pronunciarmi - scrisse in quella occasione - su materie che sono di esclusiva competenza dei presidenti delle Assemblee». Inoltre, in quella lettera, il presi-

dente rinnovò l'appello a tutte le forze politiche perché contribuissero «a stabilire un clima di effettivo ascolto reciproco, nel rispetto sia delle ragioni di urgenza del governo, sia delle esigenze di libero confronto, nel dibattito e nel voto, tra maggioranza e opposizione nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento». Reciproco ascolto sì, ma nessuna interferenza sulla gestione dei lavori parlamentari: è, in altre parole la replica del Colle.

L'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da mercoledì 2 agosto la sesta cartina stradale

TRENTINO ALTO ADIGE

In scala 1:225.000

“ In vendita con L'Unità a euro 1,90 in più ”

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

La promessa di Prodi ai sindacati: «Finanziaria equa»

Una «cabina di regia» a settembre Montezemolo: è ora di decisioni forti

di Felicia Masocco / Roma

RICOGNIZIONE Il menù pare lasciasse a desiderare. Pazienza. Quel che interessa è che la colazione che ieri ha riunito parte del governo, sindacati e Confindustria segnerà l'avvio della concertazione targata Prodi, in vista di una manovra da 35 miliardi di euro. Si par-

te a settembre con una serie di tavoli, ma un paio - su Sud e trasporti - esordiranno già la prossima settimana. La «cabina di regia» sarà a Palazzo Chigi, così hanno chiesto Cgil, Cisl e Uil e nonostante la prudenza delle dichiarazioni della presidenza del Consiglio che si è riservata di valutare, pare che non ci siano impedimenti di sorta. Sarebbe un'inversione di tendenza rispetto al precedente governo, è la posizione del ministro del Lavoro.

Al terzo piano di Palazzo Chigi, nell'appartamento del premier, si sono ritrovati i ministri Padoa-Schioppa, Bersani e Damiano, Santagata, il sottosegretario Letta con il presidente di Confindustria Montezemolo, i leader di Cgil, Cisl e Uil Epifani, Bonanni, Angeletti. Si è subito capito che il clima sarebbe stato diverso da quello piuttosto teso dell'incontro precedente, giusto un mese fa, quando la linea rigorista del titolare dell'Economia infuocava le reazioni sindacali. «Non si è parlato di tagli», ha sintetizzato a fine pranzo Raffaele Bonanni. Come dire, una buona notizia. Si è molto parlato di lavoro, di produzione, di diseguaglianze. Lo stesso Romano Prodi ha riconosciuto che la situazione della distribuzione dei redditi nel nostro paese è troppo diseguale, ci batte solo la Spagna, ma per quanto ancora? Un'attenzione del premier che fa dire a Bonanni «che lo scenario è cambiato», non si è parlato di tagli «ma di equità, lotta all'evasione e politiche per la crescita». «Siamo dentro una strada più giusta».

In realtà la strada è solo tratteggiata, è strettissima come ha più volte sottolineato Guglielmo Epifani, e va percorsa tutta. Fissato l'obiettivo comune della crescita e del rilancio dell'economia si tratta di capire cosa fare. L'incontro di ieri è servito per una prima ricognizione dei temi da affrontare in vista della Finanziaria. Tutti d'accordo a procedere per argomenti, per tavoli ministeriali o interministeriali. Ma per i sindacati occorre anche con uno step superiore, a palazzo Chigi, nel caso si verificassero quelle che Epifani ha definito «distonie». «Ci attendiamo un coordinamento forte da palazzo Chigi», ha detto il leader della Cgil. Intanto i sindacati sono pronti a fare la loro parte, «dovremmo presentare un proprio preciso punto di vista». Una prima riunione unitaria degli organismi dirigenti è fissata per i primi di settembre, ma c'è anche da recuperare un rapporto più diretto nei luoghi di lavoro. La stagione non è semplice, non si può dare nulla per scontato.

Epifani: serve un coordinamento forte della Presidenza del Consiglio sulla politica economica

A settembre dunque i tavoli di confronto sul taglio del cuneo fiscale, sulle pensioni, sul pubblico impiego. Temi ieri solo accennati, giusto per ribadire, ad esempio che il taglio dei rendimenti previdenziali suggerito dal Nucleo di valutazione non è strada praticabile, «nessun automatismo tra decisioni del Nucleo e revisione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni. Non si può scaricare sui giovani la mancata crescita del Pil», avverte subito Epifani appoggiato da Angeletti che ribadisce: «Restiamo sulle nostre posizioni. Le pensioni sono già troppo basse». Bonanni semplifica: «Il Nucleo mi ricorda Almunia: lo scorso anno sembrava tutto a posto mentre ora fa previsioni drammatiche. È un teatrino di Pupi che non mi piace».

Al termine tutti abbastanza soddi-

sfatti. Il premier, i ministri, i sindacati, il presidente di Confindustria che tra farfalle al pesto e «il solito» pesce bollito è tornato a chiedere «decisioni coraggiose» e a sollecitare «sostegno alla crescita e alle imprese», oltre che una politica che abbatta finalmente i costi dell'energia. Così i presenti. Gli assenti invece non hanno gradito l'esclusione. A partire da Concommercio. «Purtroppo c'è stato un grande assente, il terziario e le piccole e medie imprese cioè il 65% del Pil e dell'occupazione», lamenta il presidente Carlo Sangalli. Gli fa eco Confartigianato dicendo «no alla concertazione di seconda mano». Da palazzo Chigi la rassicurazione che le consultazioni continueranno la prossima settimana con le parti sociali ieri assenti.

Confcommercio e Confartigianato protestano per il mancato invito al tavolo



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Guglielmo Epifani Foto di Pasquale Bove/Ansa

SINDACALISTI A TAVOLA

Bonanni si lamenta del menù: basta col pesce bollito

«Il menù? Pessimo, come al solito». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è soddisfatto dell'esito dell'incontro con il governo, un po' meno dai piatti proposti dal cuoco. Il menù di Palazzo Chigi non è convincente. I giornalisti, al termine dell'incontro

con colazione, gli chiedono: «Avete mangiato le pennette?». Bonanni risponde: «No, più provinciali farfalle al pesto e di secondo pesce bollito». Considerazione finale del leader della Cisl: «Sono scelte del cuoco, lo so. Ma io dico: perché sempre pesce bollito? È il pesce più stupido che esista».

MINISTERO ECONOMIA Padoa-Schioppa conferma Canzio e Grilli

/ Roma

Nessun cambiamento, nessuna sostituzione nei posti chiave del ministero dell'Economia. Il passaggio dal governo Berlusconi al governo di centrosinistra non ha prodotto conseguenze, né traumi su alcuni uomini decisivi dell'amministrazione.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Tommaso Padoa-Schioppa, ha confermato ieri nei rispettivi incarichi questi dirigenti di prima fascia: Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro; Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato; Giancarlo Del Bufalo, capo dipartimento dell'amministrazione generale del personale dei servizi; Paolo Ciocca, capo dipartimento per le politiche fiscali; Giorgio Tino, direttore generale dei Monopoli di Stato.



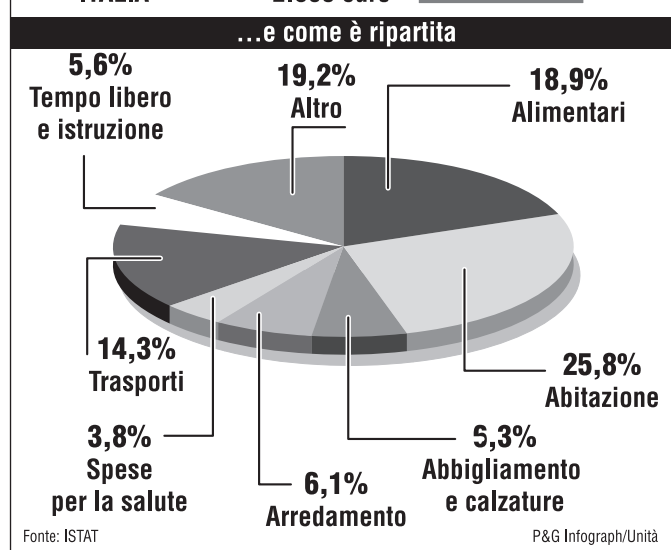
Vittorio Grilli Foto Ansa

Chi pensava, dunque, che il governo di centrosinistra nutrisse minacciosi desideri di epurazione o semplicemente di avvicendamento alla direzione generale del Tesoro o alla Ragioneria dello Stato può tirare un sospiro di sollievo. Evidentemente il governo ha ritenuto di premiare la preparazione e il lavoro svolto fin qui da Grilli e da Canzio, sebbene nel corso degli ultimi anni non fossero mancate critiche anche di esponenti di primo piano del centrosinistra e del sindacato nei confronti dei due eminenti personaggi dell'amministrazione. Ma probabilmente quelle incomprensioni nascevano dalle scelte e dalla pressione di ministri dell'Economia del calibro di Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco. Inoltre il ministro Padoa-Schioppa, proponendo la conferma di Grilli e Canzio in particolare, ha voluto assicurare una continuità positiva in due ruoli decisamente importanti. Questa fase congiunturale della politica, dei conti pubblici, della nostra economia non è la più adatta per ribaltoni o cambiamenti in posizioni così delicate.

Le famiglie tirano la cinghia, al Nord si spende di più

L'inflazione cala al 2,2% in luglio. I consumatori: non è possibile con l'energia in aumento del 10%

Regione	Spesa mensile (euro)
Nord	2.689 euro
Centro	2.478 euro
Mezzogiorno	1.913 euro
ITALIA	2.398 euro



di Luigina Venturelli / Milano

SPESA FERMA Nonostante i rincari energetici incombono come una spada di Damocle sulla testa dei consumatori italiani, l'inflazione a luglio rallenta la sua corsa.

Secondo i dati preliminari dell'Istat, infatti, l'inflazione si attesterà per questo mese al 2,2% contro il 2,3% di giugno. Un risultato che però lascia perplessa le associazioni dei consumatori, preoccupate degli effetti dei continui aumenti dei prezzi del petrolio che in questi giorni sta correndo verso i 75 dollari al barile: com'è possibile che qualche prezzo in frenata riesca a contrabbilanciare l'ondata di rincari energetici (più 10,5% rispetto all'anno scorso) che coinvolge a tutto campo le bollette di luce e gas, i carburanti e i trasporti proprio alla vigilia dell'esodo vacanziero d'agosto?

Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati proprio nei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 6,2%), nelle bevande alcoliche e tabacchi (più 5%) e nei trasporti (più 3,2%). A fronte di questi aumenti le uniche variazioni negative sono quelle delle comunicazioni (meno 3,6%) e delle spese per la salute (meno 0,2%), mentre gli alimentari e l'abbigliamento hanno fatto un passo avanti, rispettivamente, di 1,8% e 1,2%. Permangono, dunque, i dubbi delle associazioni degli utenti, che tornano a chiedere una radicale revisione del paniere statistico: «Per l'Istat va tutto bene, ma per i consumatori l'allarme resta alto - commenta l'Adiconsum, preoccupata per il continuo aumento del comparto energia - è ormai neces-

saria una svolta nelle politiche del Governo per una maggiore tutela dei consumatori a reddito fisso e dei pensionati». In tale direzione sembrano spingere anche i dati sui consumi degli italiani nel 2005: formalmente stabili, ma in sostanziale arretramento se misurati sui prezzi in salita. Secondo l'indagine condotta dall'Istat su un campione di 28mila famiglie, infatti, la spesa media si è attestata a 2.398 euro al mese, con un lieve aumento di 17 euro rispetto al 2004 (più 0,7%), ma che rivela «una riduzione della spesa media mensile per consumi in termini reali» se aggiornato all'inflazione. Insomma, permane la stagnazione in tutte le aree del Paese. Così come restano abissali le distanze tra il nord ed il sud dell'Italia, divisa tra i 3.229 euro della provincia di Bolzano e i 1.681 euro della Sicilia: ad eccezione della Molise, tutte le famiglie residenti al Sud destinano agli alimentari oltre un quinto della spesa totale,

mentre nelle regioni settentrionali risultano più elevate le quote di spesa per trasporti, tempo libero e cultura.

E non sono da meno le differenze della spesa media tra le classi sociali, che oscillano tra i 3.657 euro della famiglia di un imprenditore o di un libero professionista e i 1.762 euro di quella di un disoccupato. Le difficoltà degli italiani ad arrivare alla fine del mese emergono, inoltre, dalle modalità con cui mettono mano al portafoglio, più orientati alle necessità che alle comodità: «Negli anni precedenti al 2002 ed in particolare nel 2000 - sottolinea l'Istat - la quota delle spese riservate agli alimentari si era ridotta, adesso invece si è decisamente rialzata. Di contro, si riducono le spese per abbigliamento e calzature, e le scelte delle famiglie si orientano verso discount, mercati rionali e bancarelle». L'abitazione monopolizza fino a un terzo della spesa, rappresentando il 25,8% della spesa totale (circa 619 euro al mese) a cui vanno però aggiunte le utenze di luce, acqua e gas, mentre la parte destinata ad abbigliamento e calzature è scesa dal 6,6% al 6,3% (circa 152 euro) così come in calo è l'incidenza sul totale delle spese per tempo libero, cultura e giochi (111 euro al mese), istruzione (25 euro), arredamento ed elettrodomestici (147 euro). Una bella quota della spesa totale è poi riservata agli spostamenti con mezzi pubblici o privati (il 14,3%) mentre crescono anche le spese per i mezzi di trasporto privati.

Il costo dell'abitazione si porta via circa un terzo del reddito poi l'abbigliamento e l'alimentazione

OCCUPAZIONE Grande impresa, continua il calo Persi in un anno 10mila posti

Continua il calo dell'occupazione nella grande industria. A maggio, rispetto ad aprile, ha registrato una diminuzione dello 0,1 per cento (0,2 per cento senza contare la cassa integrazione). Su base annua, il calo è stato dell'1,8 per cento. Tenuto conto del numero medio complessivo degli occupati - pari a circa 865mila unità - rispetto al maggio 2005 sono stati persi circa 14mila posti di lavoro. Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2006, la variazione media dell'occupazione, rispetto allo stesso periodo del 2005, è stata di meno 1,7 per cento al lordo della cassa integrazione. Ancora assai elevato, anche se in diminuzione, il ricorso alla cassa integrazione. Nel mese di maggio le grandi imprese se ne sono servite per 11,3 ore ogni mille lavorate, con una diminuzione di 1,7 ore ogni mille. In calo consistente il numero di ore perse per sciopero: sono state una ogni mille lavorate, con una diminuzione di 2,3 ore rispetto a maggio 2005. Negativa infine la voce retribuzioni. A maggio ha presentato una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto al mese di aprile.

METROPOLITANA DI NAPOLI L'Antitrust: l'ex ministro Lunardi non ha violato il conflitto d'interessi

L'ex ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi «non ha violato la legge sul conflitto di interessi in relazione alla delibera Cipe con la quale sono stati approvati i lavori di ampliamento della metropolitana di Napoli». Lo ha deliberato l'Antitrust. L'Autorità aveva aperto un procedimento nei confronti dell'ex ministro lo scorso 11 aprile. L'avvio dell'istruttoria, sottolinea l'Autorità, è stato ritenuto opportuno in considerazione del fatto che si è reso necessario in quanto il 20 giugno 2005 la Metropolitana Milanese, incaricata della progettazione delle opere civili della linea 6 della metropolitana di Napoli (tratta Mostra-Municipio) da parte della Metropolitana di Napoli, in accordo con la Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari, titolare della concessione di progettazione e costruzione (rilasciata dal Comune di Napoli), ha affidato alla Rocksoil spa (società controllata dalla Immobiliare San Marco Srl, di proprietà di Giuseppe, Giovanna e Martina Lunardi, figli di Pietro Lunardi, ex ministro delle Infrastrutture) l'incarico di collaborazione alla progettazione degli interventi relativi alle gallerie di linea, alla fermata Chiaia e dei completamenti della fermata Mergellina della linea 6 della metropolitana di Napoli.

BANCHE Bazoli (Banca Intesa) a Palazzo Chigi in visita dal premier

Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, si è recato ieri pomeriggio in visita privata a palazzo Chigi. Il banchiere, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, avrebbe avuto un lungo colloquio col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, e avrebbe incontrato anche il premier Romano Prodi. Non si conoscono i temi del confronto. Il gruppo Banca Intesa, uno dei principali poli bancari del Paese, è in questo momento al centro di importanti disegni finanziari e di aggregazione bancaria. Proprio Bazoli ha partecipato l'altra sera alla designazione di Antonello Perricone alla guida della RcsMedia Group, società editrice del Corriere della Sera, in sostituzione di Vittorio Colao, considerato un manager molto vicino al banchiere bresciano. Inoltre Intesa ha avanzato, nei mesi scorsi, un interesse per un'operazione di aggregazione con il gruppo Capitalia, ma questo disegno è per ora rimasto solo sulla carta anche per la contrarietà dimostrata da una parte del management della banca romana.

La svolta di Federfarma ad un passo dalla precettazione
«Pronti ad aprire un tavolo senza toccare il decreto»

Il sindacato dei farmacisti isolato dai suoi iscritti
Basse adesioni al Nord
Solo il Veneto al 90%

Riaprono le farmacie, Turco trova l'accordo

Trattativa lampo: Federfarma accetta le condizioni e sospende l'agitazione. Nessun ritocco al decreto
Si va verso un'assistenza sanitaria completa: elettrocardiogramma e prenotazione di visite

di Anna Tarquini / Roma

SERRATA SOSPESA Meno di mezz'ora, una sorta di convocazione simbolica. Quando alle sette e mezza Federfarma ha varcato il portone del ministero della Salute era già tutto stabilito: l'annuncio - era il patto - doveva arrivare solo a sera, giusto in tempo

perché la notizia potesse passare sui Tg e mettere al corrente così i cittadini. Stop alla serrata, ok al decreto Bersani e, in cambio, convenzioni e un ruolo centrale delle farmacie nell'ambito della Salute. Saranno presidi sanitario nazionale, potranno prenotare analisi e visite mediche, fare assistenza.

Finisce con un «Grazie, e tante scuse ai cittadini» la vertenza dei camici bianchi tanto ha fatto paura. La comunicazione, dopo giorni di protesta, arriva con una dichiarazione congiunta tra i farmacisti e governo. E il testo dell'accordo prevede - niente di più, niente di meno - quello che il ministro della Salute e l'esecutivo avevano già assicurato molto prima che gli animi si incendiassero e che i cittadini fossero costretti alle code per paura di rimanere senza un servizio essenziale. La vendita nei supermercati dei farmaci da banco non farà concorrenza ai titolari di farmacia: nessuno ha in testa di aprire farmacie nei supermercati. C'è anche la promessa e l'impegno di dare nuovi contenuti alla convenzione con il servizio sanitario nazionale scaduta ormai da più di cinque anni, cioè da Berlusconi in poi. Ora i farmacisti ringraziano: «Abbiamo revocato lo sciopero - ha spiegato il presidente di Federfarma, Giorgio Siri - perché il ministro ci ha garantito che continua a considerare la farmacia essenziale nei rapporti con i cittadini e con il servizio sanitario nazionale. Il nostro timore era che anche il supermercato finisse per diventare un presidio».

Non è chiaro se sia stato il pugno duro di Palazzo Chigi, la minaccia di precettazione o la defezione allo sciopero di gran parte delle farmacie del Nord, quelle con il fatturato più alto, a ridurre Federfarma a più miti consigli. Fatto sta che, nel giorno della grande prova di forza contro il governo, il sindacato dei farmacisti privati si è trovato isolato: adesione allo sciopero alta solo da Roma in giù, saracinesche alzate in Lombardia, in Piemonte, in Friuli e poi a Bologna, Firenze, Prato. Hanno disobbedito, malgrado le minacce. I farmacisti del nord hanno ritenuto «sproporzionata» la forma di lotta proposta dalla presidenza nazionale di Federfarma,

pur se contrari al decreto Bersani. **LA MEDIAZIONE** Così poco prima dell'una, dopo una mattinata di scontro frontale, con Enrico Letta che stava già mettendo a punto le misure per sanzionare i ribelli e nonostante i dati sulle adesioni (solo al Sud) che Federfarma portava come bandiera, si è aperto uno spiraglio. Grazie alla mediazione del ministro

della Salute Livia Turco che per più di 48 ore ha condotto trattative segrete antependendo però due condizioni ben precise. La prima: niente dialogo durante la serrata perché non è possibile incontrare i farmacisti con una protesta in corso; la seconda: portare comunque in Consiglio dei ministri la proposta di precettazione. Il ministro ci aveva provato già gio-

vedì sera a convocare un tavolo, ma si era trovata davanti la posizione intransigente di Federfarma. Ieri è stato il giorno della sua vittoria, su tutta la linea.

IL RIPENSAMENTO A sbloccare la situazione ieri, verso l'ora di pranzo, sono state due frasi finalmente pronunciate dal presidente di Federfarma arrivate con un comunicato

stringato: «Federfarma - diceva la nota di Siri - è pronta a fermare la protesta a partire da domani (oggi, ndr) e ad aprire un tavolo per presentare proposte che non prevedono modifiche al decreto legge Bersani». Una netta marcia indietro. La disponibilità è stata subito accolta dal ministro con l'immediata convocazione al tavolo delle trattative: «La deci-

sione di Federfarma - ha detto la Turco - è una conferma del senso di responsabilità dei farmacisti italiani e della loro volontà di essere parte integrante del sistema sanitario. Sono molto contenta».

Si sono fermati a un passo dalla precettazione. Con il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi che aveva ravvisato nella serrata «un pregiudizio grave a diritto alla salute». Molte regioni e molte città avevano assecondato la rabbia dei cittadini per la serrata, senza aspettare l'annuncio del sindacato: Piemonte e Umbria avevano già revocato lo sciopero, così la città di Bari e quella di Brescia.

LE RICHIESTE Sul piatto, adesso, ci sono le loro richieste: garanzie per i piccoli esercizi che con la vendita dei farmaci da banco nei supermarket potrebbero trovarsi in difficoltà, ma soprattutto un nuovo ruolo per le farmacie. Federfarma chiede che la nuova convenzione con il Servizio sanitario nazionale definisca in modo più chiaro le competenze di presidio sanitario dei diciassettemila esercizi. In sostanza la facoltà per le farmacie di prenotare visite mediche a domicilio ed esami diagnostici, fare elettrocardiogrammi, misurare la pressione come già avviene da tempo in Emilia, avere dei defibrillatori per gli interventi salvavita. Ma tutto questo era previsto e auspicato nel programma del ministro Turco che non ha dunque avuto difficoltà ad aprire un dialogo con i ribelli.



Una farmacia chiusa in occasione dello sciopero Foto Omniroma

L'ESPERIENZA DI BOLOGNA

«Qui da noi c'è un vero servizio al cittadino»

di Linda Chiaramonte

Accetta di buon grado la sospensione di quattro mesi voluta da Federfarma nazionale Achille Toschi, presidente dell'associazione di Bologna e provincia e titolare di una storica farmacia del centro. La sanzione è stata decisa in seguito alla mancata adesione allo sciopero del 19 luglio scorso indetto a livello nazionale. «È un richiamo normale e lo accettiamo. Ieri abbiamo risposto al forte appello del Ministro Livia Turco accettando l'invito a restare aperti» dice Toschi. «Le farmacie bolognesi hanno la peculiarità di aver incrementato i servizi rivolti ai cittadini aprendo sportelli CUP per la prenotazione di visite e prelievi presso le strutture ospedaliere, oltre a consegnare referti, ricevere fax per pazienti sottoposti a prelievi anticoagulanti che necessitano di farmaci specifici e distribuire prodotti per celiaci». La costola «ribelle» bolognese di Fe-

derfarma ha deciso quasi all'unanimità una linea comune di protesta soft per non interrompere un servizio che avrebbe creato una seria difficoltà alla sanità locale. In città l'adesione alla serrata di ieri è stata bassissima, non ci sono ancora dati ufficiali, ma ad una semplice ricognizione nessuna serranda risultava abbassata. «Uno sciopero sarebbe stato sciagurato, senza senso. Il decreto Bersani farà crescere la categoria, contesto però il metodo in cui è stato scritto senza una concertazione con la categoria come era stato promesso» a pronunciare

Il presidente dell'Ordine dei farmacisti: «Il decreto Bersani farà crescere tutta la categoria. Però è sbagliato il metodo»

queste parole è Franco Cantagalli, presidente dell'ordine dei farmacisti di Bologna, 1700 iscritti, il quinto in Italia dopo Milano, Roma, Torino e Napoli. Sbagliato definirlo una mosca bianca, ce ne sono a pensarla così fra i 1700 farmacisti dell'ordine e a sentirsi rappresentati da lui. «Il sistema ha bisogno di un aggiustamento, qualcosa va cambiato, bisogna sfatare il monopolio della farmacia» continua. Bologna rappresenta un caso particolare oltre che nei servizi offerti anche nel numero di esercizi sul territorio, in totale sono 215 le farmacie, con un sovrannumero di 14, in un rapporto di una ogni 2100 abitanti circa a differenza del dato nazionale che ne prevede una ogni 3000. Senza dimenticare la presenza capillare delle farmacie comunali, 22 solo a Bologna e 14 in provincia, che in questi giorni hanno esposto un cartello in cui esprimevano il loro disaccordo sulla vertenza e l'approvazione per il decreto Bersani.

Soft e responsabili nel manifestare il loro disaccordo allo sciopero a oltranza anche i titolari di alcune farmacie della prima periferia che giudicano inaccettabile la chiusura di un presidio sanitario anche a fronte di una protesta che ritengono giusta.

I DISAGI DI ROMA

Un tour sotto il sole in cerca dell'aspirina

«Dice che so' tutte chiuse», si lamenta un'anziana signora, consultando la tabella di fronte alla saracinesca abbassata. E non ha tutti i torti. Delle oltre 800 farmacie della capitale ieri se ne trovavano aperte solo 76, comprese quelle comunali che non aderivano alla serrata. Federfarma ha infatti garantito l'apertura delle sole farmacie di turno, dalla mattina fino alle 19 e 30, ma non ha impedito che la giornata di sciopero si ripercuotesse soprattutto sui più anziani, sotto il sole alla ricerca dell'insegna accesa. Davanti alle saracinesche si creano piccoli capannelli, consultati alla ricerca dell'esercizio più vicino. «Che mi sa dire dov'è piazza della Rovere?» chiede una signora - mi sembra che quella sia aperta». Dovrebbe esserlo ma, arrivati lì, troviamo le saracinesche abbassate. Allora si riparte in piccola comitiva, con la donna che si lamenta per i tacchi che affondano nell'asfalto. Scene simili nel resto della cit-

tà. All'isola Tiberina, la farmacia dell'ospedale Fatebenefratelli è presa di mira da tutta la clientela del centro, reduce da vani tentativi negli altri esercizi in zona. Per un'aspirina si fa la coda anche se, una volta raggiunta la meta, si rimane dentro volentieri a godersi l'aria condizionata e a fare due chiacchiere. «Ho camminato fino ad ora - racconta un'altra donna - se anche devo fare un po' di fila sono contenta. Se esco subito ricomincio a sudare». Ma un'altra cliente non ci sta e interrompe: «Che c'entra... La verità è che i farmacisti seri non dovrebbero

Nella Capitale ieri sono state aperte soltanto 76 farmacie (comunali comprese) delle 800 totali

mai scioperare». Finisce così che nella penuria di farmacie aperte, i primi a lamentarsi sono proprio i farmacisti, costretti al superlavoro. Vuole restare anonima la dipendente di un negozio del centro. Il titolare non c'è e lei chiede sussurrando: «Ma è vero che i dipendenti, i farmacisti non titolari, stanno manifestando a favore di Bersani?». Più cauto il camice bianco dietro il bancone di una farmacia della periferia. «I disagi ci sono - ammette - ma ieri (giovedì, ndr) era peggio. Con la psicosi da sciopero si sono riversati qui tutti gli anziani della zona». La dipendente di un'altra farmacia del centro si sfoga: «Sicuramente qualche disagio per i clienti c'è stato ma a me è andata peggio: da stamattina ad adesso non ho ancora avuto un momento per staccare...». All'undicesimo municipio le farmacie aperte dovrebbero essere 35 ma ce ne sono quattro. Al sedicesimo ce ne sono tre, invece che 21. E così via: Ostiense, Eur, Magliana sono un deserto, complici le ferie che già avevano dimezzato il numero degli esercizi aperti. Al Laurentino 38 la farmacia è chiusa per ferie, quella più vicina per sciopero. Chi ha bisogno può rivolgersi due chilometri più in là...

f. ama.

Forza Nuova tra i «professionisti» in corteo, botte ai sindacalisti

A Roma la protesta di farmacisti, avvocati e commercialisti. Aggrediti venti lavoratori dello spettacolo della Cgil

di Maria Egizia Fiaschetti

INFILTRATI DI FORZA NUOVA tra i professionisti che hanno manifestato ieri mattina a Roma contro le liberalizzazioni di Bersani.

Davanti a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, il corteo ha incrociato un gruppo di lavoratori dello spettacolo della Cgil Cisl e Uil che aspettava l'esito di un incontro convocato per fissare nuove regole nel settore. Una trentina di figure con addosso le magliette di Forza Nuova ne ha approfittato per aizzare la rissa, al grido di «Comunisti! Comunisti!». Alle parole sono seguiti pugni ad un iscritto al sindacato, poi bandiere strappate. C'è sta-

to bisogno dell'intervento degli agenti per ristabilire la calma. Fino a quel momento tutto era filato liscio. E i manifestanti si erano fatti notare solo per il look: cappellini - color sabbia i commercialisti, blu gli avvocati - per ripararsi dal sole, ma anche per rivendicare l'appartenenza. E poi fischietti, striscioni e bandiere per i 500 distinti contestatori (era prevista un'adesione molto più ampia). Farmacisti e non solo. C'erano anche geologi, periti industriali e architetti. Tutti in fila, per chiedere un passo indietro al ministro, in marcia ordinata. Ma la temperatura è salita quando i professionisti protestatori si sono trovati faccia a faccia con il sit-in concorrente, forse colpevole di rubare la scena e di rappresentare altri interessi.

I farmacisti si sono mobilitati incuranti del monito del Garante («Con le farmacie chiuse pregiudicato il diritto alla salute»). «Le farmacie comunali e quelle di turno sono rimaste aperte per garantire il servizio - si è difeso Francesco Valentini, farmacista romano - perciò, la salute pubblica non è stata messa a rischio». Il nodo più contestato è quello della vendita di medicinali senza ricetta nelle grandi catene di distribuzione: «Un favore del governo alle Coop rosse». D'accordo niente farmaci al centro commerciale, ma come la mette con i giocattoli, le scarpe e i prodotti per il maquillage nelle farmacie? «La vendita di quelle robe lì ci serve per campare, viste le migliaia di euro che le Regioni ci devono ancora versare», è stato il coro della piazza. E pensare che, poco di-

stante, i farmacisti del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, invece, solidarizzavano con Bersani: «I medicinali devono essere legati al farmacista non alla farmacia» ha detto il vicepresidente Fabio Romiti. Accanto a loro, la protesta degli avvocati: «Diciamo no al supermarket della giustizia». Sotto accusa la liberalizzazione delle tariffe e la possibilità d'incassare la parcella, solo in caso di successo. «Un provvedimento scandaloso, che nuoce alla deontologia professionale. Gli avvocati tutelano i clienti, indipendentemente dall'esito processuale». Contro il ministro anche i commercialisti, che hanno chiesto di essere ascoltati. «È inaccettabile sfornare riforme a suon di decreti-legge» ha detto Mauro Scrivani, 33 anni, commercialista di Pineto.

MILANO, AGGREDITO UN GIOVANE

Minacce dei tassisti a Giavazzi (Corsera)
La solidarietà di Bersani e del governo

Solidarietà per un'aggressione. È quella espressa dal centro sinistra e dai sindacati a Francesco Giavazzi, economista ed editorialista del Corriere della Sera, ed a Marco M., il giovane cittadino milanese picchiato ed insultato da alcuni tassisti per aver strappato un manifesto contro lo stesso Giavazzi. Questo perché l'economista aveva espresso sul quotidiano di via Solferino opinioni favorevoli alla liberalizzazione del settore. Solidarietà è giunta dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, che ha chiamato il professore per esprimergli «pieno appoggio». Anche il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie locali, Linda Lanzillotta, ha sottolineato «la propria solidarietà al professor Giavazzi e la ferma condanna

delle intimidazioni delle quali è stato oggetto». Maria Paola Merloni, responsabile innovazione della Margherita, ha aggiunto: «Auspichiamo che le autorità preposte intervengano con urgenza per accertare chi siano i responsabili del voltinone». Ferma anche la condanna del mondo sindacale di categoria. «Quei volantini sono un atto infame ed andrebbero tutti eliminati», commenta Alfonso Faccioli del Cat. «Io stesso» continua «ne ho strappato uno a Linate davanti a tutti per dare un segnale forte». I manifesti contro Giavazzi, sottolinea Marco Marani dell'Unica Cgil, sono comunque «una libera iniziativa di singoli tanto è vero che non sono firmati e non riportano alcuna sigla sindacale».

r. i.

Immigrati, più facile far venire la famiglia Sbarchi, pattuglie Ue

I primi interventi del Consiglio dei ministri Amato: «Presto le modifiche alla Bossi-Fini»

di Fabio Amato / Roma

RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE più facile e nuove norme sulla cittadinanza. Ma anche collaborazione europea per il pattugliamento delle coste e contrasto al lavoro irregolare. La politica del governo sull'immigrazione si muove su un fronte ampio, che va

dall'agevolazione della naturalizzazione dei «nuovi italiani» al contrasto della clandestinità. Sul versante dei diritti, ieri il consiglio dei ministri ha approvato due decreti che apportano significative modifiche al testo unico sull'immigrazione del '98, recependo le normative europee in materia. Un «innovazione», nelle parole del ministro dell'Interno Giuliano Amato, che cambierà, per prima cosa, la disciplina sullo status di «soggiornante di lungo periodo». Diminuisce da sei a cinque anni, infatti, il

tempo di permanenza nel nostro Paese necessario per ottenere la carta di lungo soggiorno. E la riduzione dei tempi, ha spiegato lo stesso ministro, è solo la «piattaforma» su cui si appoggerà, «al più presto», un disegno di legge che semplificherà i requisiti per ottenere la cittadinanza italiana. Lo stesso Amato ha sottolineato come cinque anni siano sufficienti «per determinare il radicamento e la volontà di restare, su cui si può costruire la cittadinanza degli immigrati e dei loro bambini che frequentano la nostra scuola». Quanto al superamento della legge Bossi-Fini, auspicato a più voci dalla maggioranza, il ministro dell'Interno ha sottolineato la priorità di «arrivare rapidamente alla cittadinanza», e successivamente «alle modifiche della Bossi-Fini».

Intanto, con i decreti di ieri sono semplificati anche i termini per il ricongiungimento familiare. Se, con la disciplina attuale, per poter venire in Italia i figli di immigrati dovevano essere considerati a carico, e al genitore spettava l'obbligo di darne prova, «da oggi - commenta il ministro - per il ricongiungimento basterà essere figlio». E, sempre ieri, segnali positivi sono giunti da Bruxelles sull'altro fronte, quello del contrasto all'irregolarità. Dopo la moltiplicazione degli sbarchi sulle coste italiane, che solo nelle ultime due settimane hanno portato 1.200 immigrati nel nostro Paese, il ministro dell'Interno Amato aveva scritto una lettera al commissario europeo a Libertà, Giustizia e Sicurezza, Franco Frattini, chiedendo l'intervento della Ue nel pattugliamento

Passa da 6 a 5 anni il tempo di permanenza necessario per avere diritto alla carta di lungo soggiorno



Famiglia di immigrati. Foto di Tano D'Amico

delle coste della penisola. Ieri lo stesso Frattini ha fatto sapere di condividere le preoccupazioni di Amato e ha disposto una rilevazione tecnica da parte della direzione di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere, in vista di una collaborazione tra Italia, Grecia e Malta nel controllo del Mediterraneo. Il progetto potrebbe partire già ad agosto, finanziato all'80% con fondi europei, e in previsione essere esteso ad altri paesi dell'Unione. Frattini e Amato hanno poi trovato un ulteriore punto di contatto nel

contrasto al lavoro nero, come ulteriore forma di lotta all'immigrazione clandestina. In questa direzione, Amato ha inviato una circolare

Dal ministro una lettera a tutti i prefetti: contrastate l'utilizzo di manodopera straniera irregolare

a tutti i prefetti per invitarli «a sviluppare ogni iniziativa ritenuta utile a contenere il fenomeno dell'impiego di manodopera straniera irregolare». Fondamentale, nelle intenzioni del ministro, «promuovere forme di coordinamento con le amministrazioni competenti e i soggetti interessati, sia nell'ambito della Conferenza permanente dei Consigli territoriali per l'immigrazione, fatto salvo ogni intervento che ciascun prefetto ritenga di dover attivare a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica».

REGIONE LOMBARDIA Il Tar boccia legge contro immigrati

■ Bocciata perché discriminatoria e perché lesiva dell'autonomia giudiziaria. La legge regionale della Lombardia che imponeva un rigoroso pedigree padano per l'assegnazione di una casa popolare, voluta ed imposta dalla Lega Nord in cerca di consensi elettorali, è stata doppiamente censurata dal Tar. Il vincolo di cinque anni di residenza nella regione per avere diritto alla casa, innanzitutto, è stato giudicato contrario all'articolo 3 della Costituzione: il principio di uguaglianza risultava infatti violato, non solo nei confronti degli stranieri immigrati, ma anche nei confronti degli italiani non lombardi (siciliani o veneti che fossero). In esplicito contrasto con l'articolo 120 della Costituzione che garantisce la libera circolazione tra le regioni. Ma la legge n.7/2005 - motivazione clamorosa quanto inaspettata - è stata considerata anche «lesiva della funzione giurisdizionale». La limitazione all'accesso agli alloggi popolari, infatti, era già stata introdotta tre anni fa con un regolamento regionale, puntualmente dichiarato illegittimo dal Tar. Così il secondo tentativo di presentare la stessa bruttura ma con un vestito nuovo è stato bocciato come «ispirato dall'intento di neutralizzare l'orientamento assunto in materia» dallo stesso tribunale, che ora ha rimesso la legge alla Corte Costituzionale. Esultano Cgil e Cisl, promotori del ricorso insieme a due famiglie in condizioni di grave disagio familiare ed abitativo: «La sentenza ristabilisce le condizioni di uguaglianza e parità di tutti i cittadini che lavorano in Lombardia, per il diritto alla casa».

La «Calcestruzzi» indagata per mafia

Secondo l'accusa l'azienda operava quasi in monopolio «grazie all'accordo coi boss»

di Marzio Tristano / Caltanissetta

Negli anni 90 era di proprietà del gruppo Ferruzzi, dal '97 è di Pesenti (Italcementi): la Calcestruzzi spa, colosso italiano delle forniture edilizie, torna nel mirino della magistratura siciliana per i suoi rapporti con la mafia. La procura di Caltanissetta, retta da Renato Di Natale, ha infatti spedito in carcere il capomafia di Riesi, in provincia di Caltanissetta, Salvatore Paterna, di 44 anni, impiegato nella filiale del paese della Calcestruzzi Spa, Giuseppe Ferraro, di 46, proprietario della cava «Billiemi» e Giuseppe Giovanni Laurino, di 49 anni, responsabile nel paese dell'impresa nazionale. Sono accusati di avere gestito le forniture di calcestruzzo alle aziende della provincia in regime pressoché di monopolio, grazie alla forza dell'intimidazione mafiosa. Ma l'aspetto più interessante, «foriero - come dice il procuratore Di Natale - di ulteriori sviluppi», è l'indagine relativa alla società bergamasca del gruppo Italcementi, finita nell'occhio di un vero e proprio ciclone giudiziario. Un avviso di garanzia per associazione mafiosa e falso in bilancio, infatti, è stato notificato a Bergamo al legale rappresentante della società, Pierfranco Barbini. E perquisizioni in abitazioni e uffici, anche presso le sedi direzionali e gli impianti di produzione della Calcestruzzi sono state compiute dagli investigatori del Gico della Guardia di Finanza cui la procura ha delegato le indagini. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato documentazione contabile presso la sede centrale dell'azienda a Bergamo e negli stabilimenti in Sicilia e in Lombardia, e quelli relativi a documentazione bancaria conservata in alcuni istituti di credito. E un filone di indagine riguarda anche il riciclaggio.

Secondo il gip di Caltanissetta, Giovambattista Tona, la Calcestruzzi spa ha svolto attività di favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. Grazie all'accordo con i boss, l'azienda bergama-

scia avrebbe «ottenuto appalti e forniture in un contesto pressoché privo di concorrenza, alla luce del capillare controllo territoriale esercitato dalle cosche». La Calcestruzzi di Pesenti era finita nel mirino delle indagini già nel novembre dell'anno scorso, quando la procura di Caltanissetta arrestò nell'operazione «Odessa» 42 persone, affiliate al clan Cammarata di Riesi. In quell'occasione carabinieri e finanzieri sequestrarono gli impianti di produzione di calcestruzzo di Riesi e Gela e la cava di inerti di Ferraro per un valore complessivo di circa quattro milioni di euro. Ma l'azienda è una vecchia conoscenza degli investigatori antimafia dai tempi di Raoul Gardini, il manager morto suicida nel 1993, e dei suoi rapporti con il mafioso palermitano Nino Buscemi, arrestato nel 1997 insieme con Lorenzo Panzavolta e Giovanni Bini, dirigenti del gruppo Ferruzzi. Da quelle indagini saltò fuori una società, la Finsavi controllata al 50% ciascuno da Calcemto, la ex Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi e dallo stesso Buscemi insieme a un fratello. L'azienda passa poi di mano proprio nel '97: per 474 miliardi di vecchie lire Compart (ex Ferruzzi) cede ad Italcementi il 100 per cento delle azioni. A quella data la Calcestruzzi è il principale produttore italiano del settore con un fatturato di gruppo di circa 620 mld e una produzione di calcestruzzo preconfezionato di circa 6,5 milioni di metri cubi.

Tre persone in manette
Perquisizioni nella sede della società e negli stabilimenti in Sicilia e Lombardia

Guardia di Finanza, revocati i trasferimenti

Arriva il dietrofront sugli spostamenti dei vertici delle Fiamme Gialle in Lombardia

di Susanna Ripamonti / Milano

GDF Proprio due giorni fa il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva dichiarato, nel corso del question time, che i trasferimenti dei vertici della Gdf, in particolare quelli in Lombardia e a Milano,

sono «avvicendamenti abituali» e «non presentano alcuna eccezionalità». Si tratta di decisioni che rientrano nella delega del viceministro Vincenzo Visco e che avevano suscitato parecchie polemiche, ma che ieri sono rientrate. Un rapido dietro-front e nessun ufficiale della Fiamme Gialle sarà trasferito. Il provvedimento di revoca, deciso dal generale Roberto Speciale, è stato giustificato con «l'assoluta mancanza di motivazioni» dei trasferimenti stabiliti da Visco. In particolare, il comandante generale, avrebbe soppesato le ragioni di servizio che consigliavano di mantenere in Lombardia gli ufficiali, giudicandole prevalenti rispetto

to a quelle che ne avrebbero consigliato un trasferimento altrove.

Il Palazzo di giustizia di Milano è ormai un luogo dove circolano incontrollate parecchie notizie prive di fondamento. Tra queste, era girata voce che Visco, in seguito a questa vicenda, fosse indagato per abuso d'ufficio e, per smentire tassativamente questa chiacchiera, era intervenuto lo stesso procuratore Manlio Minale. Il capo della procura meneghina aveva poi definito «soddisfacenti» le risposte avute dal Comando Generale della Gdf, al quale aveva chiesto un chiarimento in merito alle esigenze che avevano ispirato i trasferimenti. La risposta è stata ufficializzata ieri, con la revoca del

La decisione dopo una «trattativa» durata dieci giorni. Ricontrata «l'assoluta mancanza di motivazioni»

provvedimento comunicato in parallelo a Visco e all'autorità giudiziaria milanese. I trasferimenti riguardavano il capo di stato maggiore del Comando Interregionale Italia-Nord Occidentale, generale Domenico Minervini, il comandante regionale Lombardia, generale Mario Forchetti, il comandante del nucleo regionale di Polizia Tributaria, colonnello Rosario Lorusso, e il comandante del nucleo provinciale, colonnello Virgilio Pomponi.

La retromarcia è avvenuta in seguito a una «trattativa» durata dieci giorni, durante i quali ci sono stati contatti importanti tra Visco e Minale e un incontro fra il comandante generale Speciale e il capo di stato maggiore Emilio Spaziantone con alcuni magistrati, di Milano.

La posizione ufficiale di Visco però, è che il governo è stato informato solo ieri dal comando della Guardia di Finanza sulle decisioni assunte in relazione alla procedura di trasferimento dei vertici delle fiamme gialle in Lombardia. «I movimenti al vertice della Guardia di Finanza di Milano sono stati comunicati con una lettera del 14 luglio del comandante

generale Roberto Speciale al viceministro Vincenzo Visco. Come ha precisato lo stesso comando generale della Guardia di Finanza con un comunicato notturno in risposta a illazioni rilanciate da un'agenzia di stampa si trattava dell'avvio della procedura amministrativa secondo la legge 241». La nota precisa quindi che «nulla ha più saputo in proposito il governo da fonte della Gdf fino alle ore 11,30 di ieri, quando è pervenuto un radiomessaggio del Comando generale con il quale veniva comunicato che il 27 luglio, è stata decisa la «conclusione» del procedimento amministrativo precedentemente avviato dal comandante generale, senza alcuna ulteriore spiegazione».

Smentite ufficialmente
dalla Procura di Milano
le voci sul ministro Visco che sarebbe stato indagato per abuso d'ufficio

Brescia, immobilizzata dalle amiche durante lo stupro

Bloccata dalle coetanee una sedicenne che si rifiutava di avere rapporti con il proprietario di un bar. Tre arresti

di Giuseppe Caruso / Milano

Violenza sessuale, denaro, cocaina: ci sono molti degli ingredienti tipici delle brutte storie di provincia nei fatti accaduti a Brescia circa un mese fa. Ma ci sono anche aspetti nuovi che fanno riflettere.

Di questa vicenda al momento si conoscono i tratti essenziali ma non i dettagli perché gli investigatori stanno ancora lavorando. Al momento il quadro appare quello di un vero e proprio giro di prostituzione minorile per soddisfare alcuni attempati e ricchi signori della città lombarda. Un giro, quello delle ragazze, che sarebbe stato allargato troppo, coinvolgendo anche chi non voleva o comunque non ne era troppo convinta.

Ieri i carabinieri hanno arrestato un 62enne bresciano, personaggio abbastanza conosciuto in città per essere il proprietario di un famoso bar del centro, a non più di duecento metri dalla centralissima piazza della Loggia. Nei suoi confronti è scattata l'accusa di violenza su una ragazza di soli 16 anni.

La storia, che come detto risalirebbe ad un mese fa circa, avrebbe avuto come teatro una cascina abbandonata alle porte della città. In quella cascina, oltre alla violentata ed al violentatore, c'erano almeno altre due persone, forse tre. Ciò che però rende la storia diversa dalle altre è il fatto che queste persone fossero ragazze coetanee della stuprata. E con un ruolo impensabile: hanno tenuto ferma la ragazza

mentre il sessantaduenne la violentava. Prima pare che l'avessero costretta ad assumere cocaina per «prepararla» all'incontro con l'uomo. Ma forse qualcosa, nei loro panni, è andata male, portando alla ribellione la loro coetanea. O forse fin dall'inizio la ragazza non sapeva nulla ed è stata portata in quel luogo con l'inganno.

Durante la violenza sembra fosse presente anche una terza ragazza che avrebbe cercato di impedire l'abuso. Ma su questo fatto, come su altri, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Sono attese novità nel giro delle prossime ore ma, al momento, le indagini condotte dai carabinieri di Brescia lasciano intravedere un giro di denaro e cocaina offerti a minorenni,

studentesse delle scuole superiori già abbastanza smaliziata per «tentare» la strada della prostituzione.

Il 62enne è stato trasferito in carcere, mentre per le due che hanno bloccato la ragazza per farla violentare, è stato disposto il fermo. Nella giornata di ieri, in tribunale, si è tenuto l'interrogatorio di garanzia dell'uomo davanti al gip Roberto Spanò, che giovedì ne aveva disposto l'arresto. Il proprietario del bar però non ha voluto parlare, avvalendosi, dietro consiglio del suo legale, della facoltà di non rispondere alle domande del gip.

«Paga bene, in tante facevano il possibile per andare da lui», avrebbero invece raccontato le due ragazze durante l'interrogatorio avvenuto subito dopo il fermo.

Il presidente Usa:
«Una forza multinazionale
interverrà rapidamente per
rendere il Libano sovrano»

La Casa Bianca vuole
il disarmo Hezbollah:
«Gli attacchi contro Israele
devono cessare»

Bush e Blair d'accordo per una risoluzione Onu

Lunedì la riunione del Consiglio di sicurezza sull'invio in Libano di una forza internazionale
Rice parte oggi per la seconda missione in Medio Oriente. La Francia spinge per la tregua

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH ha finalmente dato il consenso per una risoluzione dell'Onu che non chiederà il cessate il fuoco immediato in Libano ma affiderà a una forza multinazionale di stabilizzazione il compito di disarmare gli hezbollah. L'accordo è stato annunciato

dal presidente americano in una conferenza stampa alla Casa Bianca con il premier britannico Tony Blair, che ieri è andato da lui per supplicarlo di prendere l'iniziativa per mettere fine al massacro. La segretaria di stato Condi Rice tornerà oggi in Israele e in Libano. Il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà lunedì. «Abbiamo deciso - ha affermato Bush - di fare quello che è giusto e non quello che sarebbe immediatamente popolare. Una forza multinazionale interverrà rapidamente per aiutare il governo libanese a recuperare la sovranità sull'intero territorio nazionale, e liberare il Libano dalle milizie di partito e dalle influenze straniere. Dobbiamo fare in modo che cessino gli attacchi contro Israele dal territorio libanese e diventino possibili la liberazione dei soldati israeliani prigionieri e la sospensione delle attività militari di Israele».

La parola «sospensione», invece

Abbiamo attraversato
quartieri deserti
e semidistrutti
superando crateri di
bombe e muri sfondati

Sono stati uccisi i tre feriti che vi venivano trasportati e ferito tutto l'equipaggio medico in aperta e apparentemente deliberata violazione dell'articolo 24, Capitolo IV delle Convenzioni di Ginevra del 1949.

Ciò nonostante, la Croce Rossa Internazionale è costretta suo malgrado a fidarsi dell'apparato militare israeliano. Così è successo che dal Libano meridionale ci siamo lanciati a tutta velocità alla volta di Jezzine, passando sotto le rovine del castello crociato di Beaufort, attraversando i quartieri solitari e semidistrutti di Nabatiyeh, superando crateri di bombe e muri sfondati a destra e a manca. Abbiamo guadato il fiume Litani al sibilo penetrante dei motori di aerei; un occhio al percorso, l'altro rivolto al cielo. Sylvie e i suoi compagni, il francese Christophe Grange e la svizzera Claire Gasser, l'algerino Saidi Hachemi e i due colleghi libanesi Beshara Hanna e Edmund Khoury, viaggiavano in silenzio. L'autostrada a nord di Nabatiyeh era costellata di crateri recenti prodotti dall'attacco sferrato solo poche ore prima, avremmo dovuto pensarci prima di partire. Il fondo stradale era cosperso di frammenti di equipaggiamento militare, di resti di grossi blocchi di cemento. Nonostante ciò, Tel Aviv ci aveva dato l'ambitissimo via libera.

Le squadre della Croce Rossa Internazionale sono forse le

«cessazione», non è stata usata per caso. Il presidente americano è convinto che Israele conduca una guerra contro il terrorismo e che vuole che vinca, non che la faccia finita. Quando gli è stato domandato se la risoluzione dell'Onu chiederà il cessate il fuoco Bush ha taciuto. Ha risposto per lui Tony Blair: «Se la risoluzione

sarà applicata, potrebbe essere l'occasione per la fine delle ostilità».

Il primo ministro britannico avrebbe preferito un approccio diverso alla crisi. Secondo fonti britanniche, Tony Blair ha cercato di convincere Bush ad appoggiare un piano di pace in due fasi: ordine dell'Onu di cessare il fuoco

co e dispiegamento di qualche centinaio di osservatori internazionali per verificare il ritiro delle forze israeliane dal Libano. Nella seconda fase, una forza multinazionale di 10 mila o 20 mila soldati sarebbe intervenuta per applicare la risoluzione 1559 approvata dal consiglio di sicurezza nel 2004, con il dispiega-

mento dell'esercito libanese sulle posizioni oggi occupate dagli hezbollah.

La necessità di fare presto, e di evitare veti incrociati all'Onu mentre in Libano scorre il sangue, potrebbe indurre gli europei ad allinearsi sulle posizioni americane. La Francia, che ha la presidenza di turno nel consiglio di

sicurezza, farà la sua parte. Il presidente Jacques Chirac ha convocato ieri una riunione ristretta di governo, con il ministro degli Esteri Dominique de Villepin. Alla fine un portavoce di Chirac ha dichiarato: «Il presidente vuole che la Francia si adoperi perché sia approvata il più presto possibile una risoluzione dell'Onu che affermi l'impegno della comunità internazionale per un cessate il fuoco immediato basato su un accordo politico sostenuto dal dispiegamento di una forza internazionale sotto un mandato dell'Onu».

Anche Chirac gioca con le parole. «Affermare l'impegno» per il cessate il fuoco non significa ordinare un cessate il fuoco immediato e senza condizioni. La «sospensione» delle azioni militari israeliane auspicata da Bush potrebbe consentire alla forza multinazionale di prendere posizione, senza escludere attacchi futuri dell'aviazione contro gli hezbollah in Libano.

Una missione difficile attende Condi Rice in Medio Oriente: si tratta di reclutare le truppe in modo da non dare l'impressione che la forza multinazionale serva soltanto a difendere gli interessi di Israele in Libano. Il presidente Bush ha telefonato ieri al primo ministro turco e spera di convincere anche altri paesi musulmani, in particolare il Pakistan. Ai libanesi che sono sotto le bombe ha promesso un contributo per le spese della ricostruzione. Gli Stati Uniti hanno offerto questa settimana 40 milioni di dollari al Libano. Non è chiaro se vogliono fare di più.

Un uomo ci dice: non
parcheggiate sotto
casa mia. Per lui la
Croce Rossa era
segno di pericolo

gento su cui c'erano dei bicchieri e una teiera. Generosi fino all'ultimo, a dispetto delle bombe che cadono incessantemente, i libanesi ci hanno accolti con la loro tradizionale ospitalità mentre i caccia solcavano sibilando il cielo. Siamo stati invitati ad entrare in casa, la casa che si erano rifiutati di abbandonare. Mi sono reso conto che erano proprio questi gentilissimi libanesi, disarmati e senza alcun rapporto con Hezbollah, i veri resistenti. Quelli che alla fine salveranno il Libano.

Con Sylvie e la sua squadra non avevamo ancora concluso il nostro viaggio di ritorno nel sud del Libano irto di pericoli, che un uomo con una borsa piena di ortaggi ci si è avvicinato a Beshara Hanna. «Per favore, posteggiate l'auto lontano da casa mia», ci ha detto. «Messa lì, è un pericolo per tutti noi». Ne sono rimasto profondamente turbato: il fatto che a Qana missili israeliani abbiano colpito ambulanze, abbiano trapassato la croce rossa che campeggiava sul loro tetto, aveva fatto sì che noi pure fossimo associati mentalmente a una tale eventualità. Non era che un uomo, un uomo qualsiasi; ma nella sua mente quella croce rossa si era trasformata da simbolo di speranza e di salvezza in segno di pericolo e terrore.

Copyright The Independent.
Tutti i diritti riservati.
(Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo)



Il presidente Bush e il primo ministro inglese Tony Blair. Foto di Jason Reed/Reuters

D'Alema

«In Israele insisterò per tregua urgente»

Con il premier israeliano Ehud Olmert e il ministro degli Esteri Tzipi Livni «insisteremo sulla moderazione» nella reazione di Israele, «sulla protezione dei civili e sulla fine urgente dei combattimenti». Ad annunciare il ministro degli Esteri e vice premier italiano D'Alema in una lunga intervista a «Le Monde» in vista del viaggio di domani a Gerusalemme. D'Alema ha auspicato che Israele prenda in considerazione l'appello alla massima moderazione nella risposta militare alle

aggressioni subite, un appello che «purtroppo fino ad ora non ha trovato nel comportamento di Israele una risposta positiva». Nell'intervista il titolare della Farnesina rigetta la lettura data da Israele dell'esito della Conferenza di Roma sul Libano. «Nessuno - dice D'Alema - può interpretare l'impegno immediato della comunità internazionale per arrivare con la più grande urgenza ad un cessate il fuoco come un'autorizzazione ad andare avanti. Si tratta di propaganda». Sul viaggio a Gerusalemme: con i dirigenti israeliani, spiega D'Alema,

«insisteremo sulla moderazione, la protezione dei civili, la fine urgente dei combattimenti. Vogliamo offrire loro l'impegno della comunità internazionale a combattere il terrorismo, la nostra disponibilità di partecipare ad una forza internazionale che garantisca la sicurezza di Israele». Il ministro si propone anche di parlare «dei rapporti con i palestinesi» e riferisce l'impressione avuta nei colloqui con Abu Mazen che gli sforzi del presidente dell'Anp «potrebbero portare ad una intesa tra i palestinesi, soprattutto sulla liberazione del caporale Shalit».



Un musicista suona sulle rovine della sua casa distrutta dai bombardamenti israeliani a Beirut. Foto di Sharif Karim/Reuters

Sul convoglio della Croce Rossa schivando le bombe

Da Israele l'ok per raggiungere zone a rischio, poi di colpo un'esplosione a 80 metri da noi

di Robert Fisk / Arab Selim (Libano meridionale) / Segue dalla prima

uniche ad offrire salvezza lungo le grosse vie di comunicazione del Libano meridionale; e la loro reticenza nell'esprimere critiche all'operato tanto degli israeliani che di Hezbollah, è paragonabile al silenzio degli angeli, tanto più perché ciò cui vengono a contatto con il loro lavoro ha sulla psiche un effetto non meno devastante di un'incursione aerea. Soltanto un giorno prima si erano recati al villaggio di Aiteroun, a un miglio scarso dal luogo del catastrofico attacco militare israeliano di Bint Jbeil. Via via che attraversavano i villaggi abbandonati, gli capitava di intravedere qua e là una donna, un bambino, qualche vecchio, tutti accomunati da una voglia disperata di fuggire da quei luoghi. Se ne sono contati circa 3.000 e Sylvie Thorat aveva

cercato di ottenere la costituzione di un convoglio per l'evacuazione. Come risposta all'uccisione ad opera di Hezbollah di tre militari israeliani e alla cattura di altri due, Israele promette ai libanesi una punizione ben più pesante di quella fin qui inferta. Sul versante libanese si contano ormai ben oltre 600 vittime civili. Per Aiteroun non c'è via libera. «La gente del luogo ci supplicava con le lacrime agli occhi di portarla via, ma non eravamo in grado di accontentarli», ci ha raccontato Saidi con voce rotta dalla commozione. Gli operatori della Croce Rossa Internazionale in Libano non sono dotati di elmetti né di giubbotti antiproiettile: sono fieri di non essere un corpo militarizzato, e vi

assicuro che viaggiare con loro nelle medesime condizioni è un'esperienza che lascia il segno. A differenza degli israeliani e dei loro antagonisti Hezbollah, vivono ed operano nell'incondizionato rispetto delle Convenzioni di Ginevra. Eppure l'altro ieri, appena arrivati alla cittadina di Jarjoaa, dalla Croce Rossa Internazionale di Beirut ci è arrivato l'ordine di tornare indietro. Gli israeliani stavano bombardando la strada che porta a nord, per cui abbiamo fatto dietrofront e con la dovuta cautela abbiamo preso la strada che dalle alture scende ad Arab Selim. Non c'era anima viva lungo l'arteria. Eravamo quasi giunti in fondo alla piccola valle, e io stavo pensando alla conversazione telefoni-

ca appena avuta con Patrick Cockburn, corrispondente dell'Independent, che aveva da poco lasciato Baghdad. I nostri angeli custodi erano talmente oberati di lavoro, mi aveva detto, che c'era davvero il rischio che decidessero di scioperare. Tutto ad un tratto, nel cielo dinanzi a noi si sono alzate cinque colonne di scuro fumo: un aereo israeliano aveva sganciato una bomba che era esplosa con gran fracasso ad un'ottantina di metri da noi. Se avessimo viaggiato soltanto un po' più in fretta, non ho visto che tre persone molto verosimilmente Hezbollah lanciate a tutta velocità su una Volvo malandata. Possono attraversare il Libano quanto gli pare come del resto abbiamo fatto noi girando intorno alle fosse scavate dalle bombe e guardando i fiumi. Capite l'inutilità di distruggere i 46 viadotti autostradali?

Un anziano del luogo ci si è avvicinato con un vassoio d'ar-

«Ecco i sette punti per salvare il Libano. Roma negozi la pace»

Il ministro libanese Ghazi al-Aridi: «Sul nostro piano anche il sì di Hezbollah»

di Umberto De Giovannangeli

«L'ITALIA ha dimostrato in queste drammatiche settimane di guerra di poter svolgere un importante ruolo di mediazione per giungere non solo ad un indispensabile cessate il fuoco totale e immediato ma anche alla definizione di un accordo globale tra Libano e

Israele. Il piano di pace in sette punti approvato dal Governo con l'assenso anche dei due ministri di Hezbollah rappresenta un importante contributo alla ricerca di una soluzione diplomatica che ponga fine alla distruzione del Libano e scongiuri una guerra estesa all'intero Medio Oriente. Roma potrebbe essere la sede giusta per ospitare un negoziato di pace». A parlare è Ghazi al-Aridi, ministro libanese per le Comunicazioni, membro della delegazione governativa che ha partecipato alla Conferenza di Roma.

La guerra è entrata nella sua terza settimana. Qual è il bilancio per il suo Paese?
«Il Libano sta subendo un'aggressione devastante. Le vittime dei bombardamenti israeliani superano le seicento, i feriti sono migliaia, gli sfollati oltre 800mila. Le più importanti arterie stradali sono state distrutte, così come il 65% delle infrastrutture civili. Tutte le organizzazioni umanitarie hanno denunciato l'impossibilità di poter portare soccorso alle popolazioni civili per i continui bombardamenti. Il Libano è ferito ma non è in ginocchio. Perché in un frangente terribile come quello che stiamo vivendo, abbiamo dimostrato di essere un popolo unito, solidale, pronto ad aiutare i più colpiti, al di là delle appartenenze sociali, etniche o religiose. Se Israele punta a scatenare una guerra civile in Libano ha fatto male i suoi calcoli».

Le armi non fermano la diplomazia internazionale. Il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice è in procinto di ritornare in Medio Oriente, il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema sarà domani a Gerusalemme. Qual è il contributo che il governo di Beirut intende portare alla ricerca di un accordo che ponga fine a questa guerra?

che prevede una tregua immediata ma che non si ferma ad essa?

«Nel suo insieme questo piano cerca di affrontare e offrire una soluzione a tutti i contenziosi aperti. Non si tratta solo di fermare le armi ma di partire da ciò per eliminare alle radici le cause della crisi israelo-libanese. Le proposte contenute nel piano vanno nella direzione di una pace stabile e non di una fragile tregua. Il nostro proposito è di togliere ogni pretesto per chiunque intenda fare del Libano il terreno su cui regolare i conti, consumare vendette e definire nuovi equilibri di potenza a livello regionale».

Il fattore scatenante del conflitto è stato il rapimento di due soldati israeliani e la richiesta avanzata da Hezbollah di uno scambio di prigionieri. Nel piano approvato dal governo libanese come viene affrontato questo punto?

«Nel piano è previsto l'impegno a liberare i prigionieri libanesi e israeliani con la mediazione del Comitato internazionale della Croce Rossa, con la possibilità di negoziare la gradualità di questo



La conferenza stampa finale del vertice di Roma sul conflitto israelo-libanese di mercoledì scorso. Foto di Riccardo De Luca/Ansa

atto. Con la dichiarazione di cessate il fuoco, l'esercito israeliano dovrà ritirarsi dietro la Linea blu (tracciata dall'Onu tra il Libano e Israele, ndr.) permettendo così il ritorno degli sfollati nei loro villaggi...».

Ma Israele non intende tornare alla situazione anteguerra con la minaccia di Hezbollah. Qual è in merito la proposta di Beirut?

«Quella di attuare il dispiegamento del nostro esercito nel Libano meridionale a garanzia dell'integrità del territorio nazionale e a supporto dell'autorità del governo. Un dispiegamento che dovrà

accompagnarsi con un rafforzamento delle forze internazionali delle Nazioni Unite che operano nel Sud, un impegno, quest'ultimo, che è stato sancito dalla Conferenza di Roma, e dovrebbe essere il primo passo per la messa in

«Vogliamo attuare il dispiegamento del nostro esercito al sud insieme alle forze internazionali»

atto, con la supervisione Onu, dell'armistizio firmato dal Libano con Israele nel 1949».

Nel suo intervento alla Conferenza di Roma, il premier Siniora ha fatto riferimento all'occupazione da parte israeliana dell'area delle Fattorie di Shebaa. Israele ritiene quell'area parte del Golan occupato.

«Le Fattorie di Shebaa sono in territorio libanese e sono parte integrante dello Stato libanese. Ma non intendiamo offrire a Israele il pretesto per far saltare un accordo di pace. Da qui la proposta contenuta nel piano di sollecitare l'im-

NUOVO APPELLO Il Papa: «Facciamoci sentire dai potenti»

CITTÀ DEL VATICANO
«Non tacciamo, facciamo il possibile per arrivare alle orecchie dei potenti». Questo è il nuovo appello per la pace in Medio Oriente di Benedetto XVI pronunciato ieri alla partenza per Roma al termine della sua vacanza a Les Combes, in Val d'Aosta. «Lo strumento principale è la preghiera» ha detto il Papa ai giornalisti «e naturalmente è un grido non solo a Dio ma agli uomini». Papa Benedetto XVI è partito dalla Valle d'Aosta al termine della sua vacanza estiva trascorsa a Les Combes, nel comune di Introd. L'aereo è partito con ritardo per un curioso fuoriprogramma: consentire di recuperare un borsello di uno dei collaboratori del Pontefice che era stato dimenticato a fianco di un'autovetture. A causa di questo contrattempo per motivi di sicurezza la procedura di decollo è stata ripetuta e ha comportato un ritardo di una quindicina di minuti della partenza del Papa.

pegno del Consiglio di Sicurezza a porre le Fattorie di Shebaa sotto il controllo delle Nazioni Unite». **Resta la questione del disarmo di Hezbollah, che da più parti è considerata la priorità delle priorità.**

«La priorità assoluta è porre fine alla distruzione del Libano e ad una escalation militare israeliana che può portare ad un conflitto generalizzato in Medio Oriente. Prioritario è far fronte al disastro umanitario provocato dalla guerra scatenata da Israele. Israele chiede sicurezza ai suoi confini. Il nostro piano mette in atto le condizioni per assicurarla».

L'Onu chiede una tregua umanitaria di 72 ore

Ritirati osservatori dal sud del Libano. Hezbollah lancia nuovo razzo: colpiremo oltre Haifa

Roma

LO AVEVA minacciato: colpiremo oltre Haifa. La minaccia di Hassan Nasrallah si è concretizzata ieri pomeriggio

quando almeno un missile di «nuovo tipo» - «Khaibar 1» - è caduto nell'area di Afula, a circa 50 chilometri dal confine con il Libano. La zona è la più lontana dalla frontiera finora colpita da Hezbollah, a 15 chilometri a sud di Haifa. Il missile è caduto in una zona aperta, e non ha fatto feriti. Ma avrebbe potuto avere un impatto ben più micidiale dai razzi katyusha finora usati contro il nord di Israele. Stando al portavoce della polizia Mickey Rosenfeld, aveva una testata esplosiva di circa 100 chilogrammi. «Raggiungeremo Tel Aviv», aveva proclamato il leader di Hezbollah. Israele ha preso molto sul serio l'avvertimento di Nasrallah e ieri, prim'ancora del missile

su Afula, ha annunciato di aver deciso di dislocare a difesa di Tel Aviv batterie di missili anti-missili Patriot. Israele ritiene che Hezbollah disponga di un certo numero di missili Zilzal di fabbricazione iraniana, con una portata fra 160 e 200 chilometri, che potrebbero colpire anche Tel Aviv (120 chilometri dal confine). Secondo l'intelligence militare dello Stato ebraico la milizia sciita dovrebbe ottenere l'autorizzazione di Teheran per poterli usare. Dal «Khaidar 1» su Afula e i 70 katyusha Hezbollah sparati ieri sulla Galilea, alle bombe israeliane che continuano a devastare il Libano. Al diciassettesimo giorno di guerra, l'offensiva israeliana sembra incantarsi su se stessa e - di fronte all'accanita resistenza di Hezbollah - parà della brigata Golani hanno abbandonato ieri una collina che avevano occupato a ovest di Bint Jbeil, il bastione dei guerriglieri del Partito di Dio che, sei chilometri all'interno del territorio libanese e a 700 metri di altitudine, sovrasta

un'ampia fascia di confine. Qui ieri - secondo la tv al Arabiya - sei soldati ebraici sono rimasti feriti nei combattimenti di terra, mentre l'esercito israeliano ha annunciato di aver ucciso ventisei guerriglieri e fatto salire a oltre 200 il numero dei miliziani sciiti morti dall'inizio dell'offensiva. Sempre nel Libano meridionale un convoglio della Protezione civile libanese che stava evacuando verso il villaggio di Alma al-Shaab decine di sfollati in fuga da quello di Rmeish (20 chilometri più a ovest) è stato invece bombardato dall'artiglieria israeliana, provocando il ferimento di tre bambini. Nel villaggio di Rmeish, testimonia il responsabile di zona della Caritas libanese, la situazione è ormai tragica, con quasi trentamila sfollati abbandonati a se stessi, dopo essere fuggiti dai vicini villaggi di confine di Aitarun, Marun el-Ras, Yarun e Ain Ebel, pesantemente bombardati anche nelle ultime 24 ore. «Non ci sono più cibo, acqua e medicine, ma ci sono molti

feriti. La Croce rossa cerca di raggiungere Rmeish, ma è molto pericoloso, per la vicinanza alla zona dei combattimenti», racconta Sadr. Il vicesegretario dell'Onu per gli aiuti, Jan Engeland, ieri ha lanciato un appello per una tregua umanitaria di 72 ore. Sempre nel martoriato Libano meridionale, raid aerei israeliani - con un bilancio di almeno 13 civili uccisi, tra cui un cittadino giordano, e altri sette feriti - hanno pesantemente colpito anche numerosi villaggi (Majdal Zun, Qabriha, Shaqra, Talusa, Ansar, Talet Mina, Abu Rashid, Mansuri, Cana e Kafir Joz) nei dintorni del porto di Tiro e della cittadina di Nabatiye. (rispettivamente, 85 chilometri a sud e 75 chilometri a sud-est di Beirut). Ma i caccia F-16 e gli elicotteri Apache israeliani non hanno risparmiato neppure la valle orientale della Bekaa, dove altri raid hanno provocato almeno tre morti e, secondo un portavoce militare di Gerusalemme, anche l'uccisione di un ca-

po militare di Hezbollah, Nur Shalhub, che sarebbe stato impegnato a trasportare un carico di armi a bordo di un camion centrato da un missile a ridosso del confine con la Siria. Dal Sud Libano si ritirano gli ultimi osservatori dell'Untso (l'Organizzazione Onu per la supervisione della tregua) dai due superstiti punti d'osservazione lungo il confine. Gli osservatori Untso si sono ritirati dai due posti d'osservazione Hin e Mar, rispettivamente 15 e 46 chilometri a est della base di Naqura dell'Unifil, la forza Onu che finora li aveva ospitati, dopo che avevano già abbandonato gli altri due posti di osservazione di Ras e di Khiam: nel primo, il capitano dell'esercito italiano Roberto Punzo era stato ferito domenica dal fuoco di Hezbollah; nel secondo, altri quattro osservatori - un cinese, un canadese, un austriaco e un finlandese - erano invece stati uccisi mercoledì in ripetuti bombardamenti d'artiglieria israeliani. **u.d.g.**

TIRO Bimbo nasce e muore in taxi colpito dai raid

BEIRUT Nella sua cieca ferocia, la guerra non risparmia neppure i bambini e la stampa del Libano racconta l'agghiacciante storia di Ibn Zuhra, il figlio di Zara, un neonato partorito prematuramente in un taxi in fuga da Tiro e che è sopravvissuto solo un paio d'ore al raid israeliano in cui sono stati uccisi anche i suoi due fratellini, mentre la madre, rimasta gravemente ferita, è in coma. Il quotidiano Daily Star ha pubblicato la drammatica immagine del corpicino senza vita di Ibn Zuhra, sollevato di fronte all'obiettivo del fotografo da Abu Shadi, un necroforo dell'ospedale generale di Tiro (85 km. a sud di Beirut). «È vissuto solo un'ora o due. Non ha mai avuto speranza. È una grande tragedia libanese», ha detto Abu Shadi. La madre di Ibn Zuhra è intanto in coma nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Tiro, ignara che il figlio sia morto.

Somalia, assassinato un ministro del governo provvisorio

È stato ucciso a Baidoa, sede dell'esecutivo, all'uscita da una moschea. Sospetti sulle Corti Islamiche che accusano l'Etiopia

di Toni Fontana

La Somalia, il paese più disgregato e malridotto del pianeta, appare giunta ad un bivio oltre il quale si vedono o una nuova o una precaria pace, che, per quanto fragile, eviterebbe tuttavia il peggio. L'assassinio avvenuto ieri a Baidoa (250 chilometri a nord-ovest di Mogadiscio) del ministro degli affari federali e costituzionali Abdallah Derrrow Isaak induce a pensare che le cose volgano al peggio. L'esponente del governo provvisorio che ha sede proprio a Baidoa è caduto in un agguato all'uscita da una moschea dove si era appena conclusa la preghiera del venerdì. Gli attentatori erano

almeno tre ed hanno fulminato il ministro sparandogli alla testa. Subito dopo alcune centinaia di persone, non si sa da chi aizzate, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta. I capi del vacillante governo di transizione hanno evitato di alzare il tono delle polemiche commentando il delitto, mentre i principali «indiziati» per l'omicidio, cioè i capi delle Corti Islamiche, che controllano la capitale, si sono affrettati a smentire un loro coinvolgimento ed ad accusare l'Etiopia. Sheikh Sharif Ahmed, leader del movimento islamico che controlla buona parte del paese (Mogadiscio e tutto il sud) si è scagliato contro gli «agenti etiopici e mercenari somali che hanno familiarità con pratiche criminali come l'assassinio». Da Addis Abeba invece sono arrivati durissime accuse contro l'Eritrea accusata di appoggiare Al Qaeda in funzione anti-etioptica e per destabilizzare la Somalia. La tensione dunque è altissima ed il rischio che esploda un devastante conflitto regionale è altissimo. Gli Usa, a parole, invitano l'Etiopia alla moderazione, ma non hanno condannato ed anzi sostengono lo sconfiggimento delle truppe etiopiche (almeno 2000 soldati) in Somalia e non nascondono certo il proposito di liquidare

il controllo che gli islamici hanno imposto a Mogadiscio. Non è però scontato che scoppi la guerra. Giovedì scorso ben 18 esponenti del governo di transizione, 11 ministri e otto vice, hanno rassegnato le dimissioni solidarizzando così con i 150 deputati (su un totale di 247) che pochi giorni fa hanno sfiduciato il premier Ali Gedi, un estremista filo-etioptico che si oppone al negoziato con le Corti Islamiche. Dietro l'operazione politica ci sono l'influente speaker del parlamento Scharif Assan Sheik Aden alleato del presidente Abdullah Yusuf entrambi favorevoli ad intavolare una trattativa con gli islamici. L'ormai certa sparizione

dalla scena del radicale Ali Gedi che non si oppone alla presenza delle forze etiopiche, potrebbe dunque accrescere la probabilità di una ripresa del negoziato. Gli inviati dell'Onu stanno facendo il possibile per convincere i capi delle Corti Islamiche ad inviare una delegazione a Kartoum. Una sessione dei negoziati era inizialmente prevista per il 2 agosto, ma pare che la riunione si terrà il 10. Le strade della composizione del conflitto non sono dunque chiuse ed alcuni osservatori si spingono ad ipotizzare addirittura un governo che veda assieme le Corti Islamiche e gli esponenti delle fazioni che si sono insediati a Baidoa.

USA Serial killer si accusa: arrestato per un omicidio, ne confessa altri 48

Il nome Robert Browne, potrebbe divenire tristemente noto, come quelli di Charles Manson o di Jack lo squartatore. Da ieri, infatti, Browne è uno dei più efferati serial killer della storia. Arrestato e condannato all'ergastolo per l'omicidio di una ragazza di tredici anni, uccisa a forze di botte nel 1995, Browne, dal carcere del Colorado in cui è rinchiuso, ha scritto una serie di lettere alla polizia, dichiarandosi responsabile di altri 48 omicidi. I delitti coprono un arco di trent'anni e sarebbero avvenuti in diversi Stati americani: dalla California all'Arkansas, da Washington al Texas. Il primo omicidio Browne l'avrebbe compiuto all'estero, in

Corea del sud, nel 1970, vittima un soldato. Al momento, gli investigatori hanno trovato riscontri effettivi solo per sette degli omicidi confessati, ma sembrano abbastanza sicuri che l'ergastolo, nei suoi racconti epistolari iniziati nel 2002, abbia raccontato la verità. Gli accertamenti sono complicati dal fatto che Browne non ricorda i nomi di tutte le persone che ha ucciso. Il sedicente serial killer ha raccontato di aver strangolato e ucciso le sue vittime, in maggioranza donne e ragazze, dopo aver avuto rapporti sessuali consenzienti con loro. I cadaveri sarebbero stati smembrati e gettati in fiumi, laghi o discariche.

Libri

Ora i libri di testo si potranno acquistare on line. Da ieri è infatti disponibile il servizio Postescuola di Poste Italiane che consente di prenotare direttamente i libri sul sito www.poste.it. Il servizio è reso possibile dall'accordo tra Poste, il ministero della Pubblica Istruzione e i commercianti



BANKITALIA: DEPOSITI BANCARI IN FLESSIONE A GIUGNO

Accelera in giugno la crescita degli impieghi delle banche italiane. Il dato diffuso dalla Banca d'Italia mostra un tasso di crescita dell'11,6% su base mensile (più 10,8% a maggio) e del 10,2% tendenziale (più 10,4% il dato sull'anno registrato il mese precedente). Sul fronte della raccolta, invece, si segnala per la prima volta una flessione della raccolta. I depositi registrano una flessione del 2,8% sul mese precedente e del 7,3% sui dodici mesi. I depositi in conto corrente sono in flessione del 9,7%.

ITALIANI BEVITORI DI ACQUA MINERALE: 179 LITRI A TESTA

Italiani gran bevitori di «minerale», tanto da consumarne in media, all'anno, circa 179 litri a testa. È quanto emerge dal rapporto di Mineracqua sul mercato delle acque minerali naturali in Italia nel 2005. Secondo la ricerca, il dato del consumo pro capite italiano, è «tra i più elevati al mondo». Crescono in particolare i consumi di acque leggermente frizzanti (più 7%) e frizzanti (più 2,5%), mentre arretrano leggermente quelli delle «acque piatte».

Autogrill conquista le autostrade d'America

Contratto record da 3,5 miliardi di dollari in Usa per la società dei Benetton

di Luigina Venturelli / Milano

HIGHWAY Autogrill chiude negli Stati Uniti il più grande contratto della sua storia. Il gruppo di ristorazione della famiglia Benetton si è infatti aggiudicato, attraverso la controllata americana HmsHost, un contratto trentennale da 3,5 miliardi di dollari che prevede il

rinnovo della concessione autostradale e lo sviluppo di nuove aree per i servizi di ristorazione e retail sulla Pennsylvania Turnpike, principale arteria di collegamento fra la East Coast e il Mid West negli Stati Uniti.

Il contratto - concluso a conclusione di una gara a cui hanno partecipato i principali operatori del settore, americani ed europei - prevede la ristrutturazione e la gestione in esclusiva delle quindici aree di servizio in cui HmsHost era già presente nonché l'assegnazione di tre nuove location. In base ai termini dell'accordo, immediatamente operativo, HmsHost investirà nell'arco di sei anni oltre 100 milioni di dollari per adattare le vecchie stazioni alle moderne esigenze della sosta «realizzando strutture più spaziose e perfettamente inserite nel territorio - sottolinea Autogrill - attraverso l'utilizzo di materiali e architetture tipici della Pennsylvania».

Si tratta, in effetti, di un'autostrada in perfetto stile «highway Usa», tra le più usate ed amate dai viaggiatori e pendolari americani. La Pennsylvania Turnpike si estende per 853 chilometri e fu inaugurata il primo ottobre 1940 con un assetto viario del tutto innovativo rispetto alle autostrade dell'epoca: in sostanza, un'ottima fonte di guadagno per il gruppo italiano, perché realizzata in uno degli Stati a maggiore densità abitativa degli Stati Uniti e percorsa ogni anno da oltre 190 mi-

lioni di veicoli.

Il Nord America si conferma dunque un buon affare per Autogrill, che è presente in oltre cento aree di sosta su tredici autostrade statunitensi e sulle uniche due autostrade canadesi con servizi al viaggiatore. Solo nel 2005 le vendite nell'area sono cresciute a quota 443,7 milioni di dollari (pari al 10% circa del bilancio consolidato di gruppo), con un incremento del 4,9% rispetto ai 422,8 milioni del 2004. Grazie alle nuove aperture di fine 2004 sulle autostrade di Illinois, Indiana e Pennsylvania, infatti, la tendenza dei ricavi si è mantenuta «molto positiva» fino a settembre 2005, pur avendo successivamente ridotto la propria crescita a causa degli effetti indotti dall'uragano Katrina sul prezzo dei carburanti.

Già a dicembre scorso, inoltre, il gruppo italiano si è aggiudicato un contratto da un miliardo di dollari per dodici aree di ristorazione sulle autostrade di New York: sempre attraverso la controllata americana HmsHost, Autogrill si occuperà dello sviluppo e della gestione delle attività di ristorazione e retail dei punti vendita (dove compariranno grandi marchi come Starbucks Coffee, Pizza Hut, Dunkin' Donuts, Burger King e Kfc) in collaborazione con la New York Thruway Authority.

Il contratto sarà operativo dal prossimo ottobre ed avrà una durata di tredici anni. Si tratta, in questo caso, del più grande sistema viario a pagamento degli Usa, che congiunge la Grande Mela

Alla conquista dell'America	
Il Gruppo Autogrill attraverso la controllata americana HmsHost Corp si è aggiudicata la gara per il rinnovo della concessione autostradale e lo sviluppo per i servizi di ristorazione e retail sulla Pennsylvania Turnpike	
Il contratto	
Ristrutturazione e gestione di 15 aree di servizio in cui HmsHost era già presente	
Assegnazione di tre nuove locatione	
Oltre 3,5 miliardi di dollari il fatturato cumulato previsto nei 30 anni di durata della concessione	
La Pennsylvania Turnpike	
Principale arteria di collegamento tra la East Coast e il Mid West Usa	
853 km di lunghezza	
Oltre 190 milioni i veicoli che la percorrono ogni anno	
1940 l'anno di inaugurazione	P&G Infograph/Unità

prossimo ottobre ed avrà una durata di tredici anni. Si tratta, in questo caso, del più grande sistema viario a pagamento degli Usa, che congiunge la Grande Mela

con il confine della Pennsylvania via Buffalo, con un'estensione di 1.031 km e con una circolazione media annua di 230 milioni di veicoli.



Foto Ansa

MARCHI

Della Coca Cola il brand più «ricco», 46° Gucci

Un marchio del valore di 67 miliardi di dollari. È quello della Coca Cola, che per il quarto anno consecutivo guida la classifica dei «100 best global brands 2006». Nell'annuale ricerca sui 100 marchi più profittabili dell'economia mondiale, condotta da Interbrand, non manca il Made in Italy, rappresentato da 4 griffe dell'alta moda italiana. A guidare il tricolore italiano è Gucci, che si classifica al 46mo posto, con una crescita del valore del proprio brand pari all'8%. Più indietro, oltre la novantesima posizione, gli altri tre italiani: Bulgari, entrato in classifica l'anno scorso, registra un aumento del 6%, mentre Prada e Armani, sono entrambi cresciuti del 4%. «La classifica italiana - secondo Manfredi Ricca, Business Director dell'ufficio italiano di Interbrand - è lo specchio di un Paese che crea stile in tutto il mondo, ma fatica nei settori ad alto contenuto tecnologico». Ai vertici della classifica, infatti, dopo Coca Cola si riconfermano, in quest'ordine, Microsoft, Ibm, General Electric e Intel, sebbene Microsoft ed Intel abbiano subito una diminuzione del valore del brand rispettivamente del 5 e del 9%. Premiate anche le realtà che hanno posto lo sviluppo e la gestione del brand al centro della propria strategia. Ne è un esempio Nokia (sesto), il primo brand non statunitense in classifica.

Eni stringe su Gazprom e moltiplica gli utili

Scaroni parla di un'intesa entro il 2006. No alla fusione con Enel: sarebbe uno strano animale

di Marco Ventimiglia / Milano



Paolo Scaroni Foto Ansa

VENTO IN POPPA Argomento del ricco dividendo 2007 rimandato a febbraio; chiusura entro l'anno della trattativa con la russa Gazprom per rinegoziare l'accordo sulla fornitura di gas in Italia; nuovo no alla cessione di Snam e a una fusione con Enel. Tanta carne al fuoco, ieri, nella conferenza call dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. L'argomento ufficiali erano i floridissimi risultati semestrali (utile di 5,8 miliardi di euro, più 21,5%), ma ovviamente si è finito col parlare di tutto e di più. Uno dei temi principe è stato l'aggiornamento sul negoziato in corso con i russi. «Se devo dare una data ipotetica - ha dichiara-

to Scaroni - pensiamo di chiudere l'accordo per la fine dell'anno, però senza nessun impegno da parte mia. Si tratta di una trattativa difficile, ma vogliamo fare comunque un buon accordo». Eni e Gazprom avevano siglato un'intesa, il 10 maggio scorso, in cui erano stati prolungati i contratti di fornitura di gas all'Italia e concesso ai russi di vendere direttamente in Italia il 10% della fornitura. L'intesa è stata però bloccata dall'Antitrust italiano. Fra le ipotesi adesso sul tappeto ci sono la cessione di un maggiore quantitativo di gas da parte dell'Eni a una società controllata da Gazprom o l'ingresso della stessa Gazprom nella controllata dell'Eni Enipower. Dal canto suo Eni potrebbe ottenere l'accesso alle attività di upstream di petrolio e gas in Russia. Quanto a Snam Rete Gas, di cui

Eni detiene poco più del 50% del capitale, il manager ha ribadito che «la cessione non è nell'interesse degli azionisti». La legge prevede peraltro che Eni scenda sotto il 50% di Snam Rete Gas entro il 31 dicembre 2008. No secco anche all'ipotesi, circolata sulla stampa alcuni mesi fa, di una fusione con Enel. «Come ho ribadito più volte non è nell'interesse di Eni, sarebbe un animale che non esiste sul mercato», ha puntualizzato Scaroni. Infine sullo sviluppo del progetto petrolifero del Kazakhstan, di cui Eni è capofila nel

consorzio internazionale, a fare il punto è stato il direttore generale della divisione E&P, Stefano Cao: «A oggi è stato completato il 50% dello sviluppo. Sono stati testati 3 pozzi pari a una produzione complessiva di 80.000 barili di olio equivalente al giorno. Data la complessità del progetto è ragionevole che ci possa essere un ritardo sull'avvio della produzione prevista nel 2009-2010».

Per quanto riguarda il dividendo, l'accounto che verrà versato agli azionisti relativo all'esercizio in corso sarà pari a 0,6 euro per azione. «Abbiamo previsto un dividendo in conto in crescita del 33% a 0,6 euro per azione - ha detto Scaroni agli analisti - ma non intendiamo dare ulteriori specifiche per il dividendo relativo all'intero esercizio. L'argomento verrà affrontato nel prossimo mese di febbraio quando presenteremo i preliminari per l'intero esercizio».

La compagnia vuole un cambio della legge che la costringe a ridurre la sua quota in Snam entro il 2008

Stati Uniti, brusca frenata della crescita economica

Nel secondo trimestre il Pil è salito del 2,5 per cento, meno della metà di quanto registrato nei primi tre mesi dell'anno

/ Milano

Brusca battuta d'arresto per l'economia degli Stati Uniti nel secondo trimestre dell'anno. Il tasso di espansione si è più che dimezzato rispetto ai primi tre mesi dell'anno ed è stato accompagnato da una netta accelerazione dell'indice prezzi.

I numeri resi noti ieri dal dipartimento al Commercio parlano per il periodo aprile-giugno di un prodotto interno lordo in rialzo al ritmo annualizzato del 2,5 per cento, lontano dal 3 per cento delle aspettative e, soprattutto, meno della metà del vivace 5,6 messo a segno nei primi tre mesi. Tra i principali responsabili del ral-

lentamento la frenata nelle spese dei consumatori, particolarmente evidente per la voce dei beni durevoli come nuove auto. Parallelo all'indebolimento della crescita, il balzo dell'indice «core» sulle spese per i consumi personali - che è tra gli indicatori monitorati con maggiore attenzione dalla Federal Reserve nelle decisioni sui tassi - che accelera al 2,9 per cento dopo il 2,1 per cento del primo trimestre.

Si tratta, dicono i funzionari del dipartimento, del massimo da quasi dodici anni: per trovare un incremento maggiore occorre infatti risalire al balzo di 3,2 per cento del

terzo trimestre 1994. Dopo l'effervescente primo trimestre un rallentamento dell'economia Usa era largamente atteso da mercato e analisti, sulla scia della correzione del mercato immobiliare e della nuova fiammata dei costi energetici che hanno contribuito a contenere le spese dei consumatori.

Rivisto al ribasso anche l'incremento del prodotto interno lordo degli anni tra il 2003 e il 2005

ri. Il numero uno della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha dichiarato la settimana scorsa al Congresso di prevedere un rallentamento della crescita che aiuterà a frenare la dinamica inflativa, fenomeno che peraltro i dati odierni non sembrano riflettere.

La statistica resa nota ieri comprende inoltre una revisione della media annua dei tassi di crescita per il periodo 2003-2005: in base all'aggiornamento, l'espansione risulta leggermente inferiore alle stime precedenti, con una media di 3,2 per cento dal precedente 3,5 per l'intero triennio. Tornando infine al secondo trimestre sono da segnalare una crescita

annua dei consumi, responsabili per circa due terzi dell'intera economia Usa, in calo a 2,5 per cento dopo il 4,8 per cento del primo trimestre. Crolla al 2,7 dal 13,7 per cento dei primi tre mesi la crescita degli investimenti delle imprese, scendendo così al minimo dal primo trimestre 2004. In calo dell'1 per cento, dopo il balzo di 15,6 per cento dei primi tre mesi dell'anno, anche la spesa delle imprese in nuovi prodotti informatici. Una calco che fa segnare la prima caduta dall'inizio del 2003. Terzo trimestre consecutivo di ribasso invece per gli investimenti nell'edilizia residenziale, calata del 6,3% dopo il meno 0,3% dei primi tre mesi e il meno 0,9% del quarto trimestre 2005.

FISCO

Per l'Iva gettito in aumento del 35,3%

Nel secondo trimestre 2006 il gettito dell'Iva ha segnato un incremento del 35,3% rispetto ai primi tre mesi dell'anno: una forte crescita congiunturale confermata dall'andamento tendenziale con un più 11,4% nei confronti del secondo trimestre 2005.

Lo rende noto «FiscoOggi», la rivista telematica dell'Agenzia delle Entrate, che pubblica una nota in cui l'Ufficio Studi dell'Agenzia delle entrate analizza il gettito di cassa dell'Iva lorda registrato nel secondo trimestre del 2006.

Nel periodo aprile-giugno, si legge nella nota, tale gettito si è attestato su una cifra di 28,1 miliardi di euro, di cui 27,9 miliardi derivanti da ordinaria gestione e 269 milioni da attività di accertamento e controllo. Rispetto ai precedenti tre mesi (gennaio-marzo), nel secondo trimestre 2006 l'Iva da ordinaria gestione è cresciuta di circa 7,3 miliardi di euro (più 35,3 per cento). All'interno di ciascun anno, spiega il comunicato, il gettito risulta sistematicamente in crescita dal primo al quarto trimestre. Si osserva, in particolare, una sorta di componente «stagionale» che fa sì che l'ammontare del secondo trimestre sia sistematicamente superiore a quello del primo e che nel quarto trimestre si concentri la quota maggiore dei versamenti annuali.

Luxottica importa operai dalla Polonia

Corsi di studio, assistenza e stipendi «italiani» per chi accetta. Reclutamento anche in Croazia

di Giampiero Rossi / Milano

RECLUTAMENTO Invece di delocalizzare la produzione in un paese dell'Europa orientale molto meglio «delocalizzare» lavoratori dell'est da impiegare nello stabilimento in Veneto. Questa è la scelta di Luxottica, che sta reclutando manodopera in Polonia, ne

cerca dell'altra in Croazia e intende estendere il metodo anche alle regioni del meridione d'Italia. Con il pieno appoggio - sia pure non proprio unitario - del sindacato. Va controcorrente l'azienda del cavalier Leonardo Del Vecchio. Non insegue forza lavoro a basso costo al di là della vecchia cortina di ferro ma va a caccia di lavoratori dell'est e pronta a offrire loro buste paga «italiane» nei propri stabilimenti nel Bellunese. La prima serie di reclutamenti è già partita in Polonia. Tutto inizia quando, sulla base degli ottimi risultati aziendali, l'amministratore delegato Andrea Guerra si trova nell'imbarazzante condizione di aver bisogno di as-

sumere nuovi lavoratori e di non trovarne nella zona circostante gli stabilimenti Luxottica. Un po' a causa dell'età media alta, un po' per la bassa natalità, un po' per l'altrettanto basso livello di scolarizzazione e un po' perché l'opulento nord-est non soffre la disoccupazione, di operai specializzati «indigeni» non se ne trovano. Ma i mercati voglio gli occhiali italiani, anzi, l'obiettivo dichiarato è da tempo quello di riuscire a sfondare persino sulla mastodontica piazza cinese. Dove trovare, quindi, la forza lavoro necessaria?

Nasce così l'idea di incaricare Obiettivo Lavoro, un'agenzia per il lavoro interinale, di avviare una ricerca di personale in Polonia. E da quel primo sondaggio è arrivato un primo gruppo di candidati. L'azienda ha subito organizzato un paio di pullman che ha condotto una sessantina, tra uomini e donne, a visitare gli stabilimenti di Agordo (3.500 addetti) e Sedico (altri 1.500 dipendenti) per ve-

rificare personalmente il tipo di lavoro e di ambiente che avrebbero incontrato. E adesso per quelli che decideranno di lasciare i propri posti di lavoro in Polonia e di buttarsi nell'avventura veneta è già previsto un corso di italiano, nel mese di agosto, che prelude all'avvio al lavoro già per settembre. Contratto di un anno rinnovabile. L'azienda dovrebbe preoccuparsi anche di trovare un alloggio per i suoi nuovi dipendenti, ma su questo e sul sistema di trasporti, come spiega il segretario della Filtea Cgil di Belluno, Giuseppe Cofferai, «vorremmo coinvolgere anche gli enti locali». In-

Fedeli (Cgil): soluzione giusta, si può studiare anche per il Sud
Ma la Cisl non condivide

somma, Luxottica sembra tenere molto alle sue radici bellunesi per questo preferisce importare operai che esportare stabilimenti. «Anche perché la qualità, i tempi di consegna e il marchio «made in Italy» sono decisivi per un'azienda come questa», spiega Cofferai. Esiste infatti una sede produttiva anche in Cina, che conta ben

3.000 addetti, ma laggiù si occupano solo di prodotti di una fascia di qualità più bassa. La Filtea, il sindacato di categoria della Cgil, ha infatti sostenuto sin dall'inizio questa scelta di Luxottica, che ha il pregio di salvaguardare i siti produttivi italiani. «Anche perché - ricorda il segretario generale della Filtea, Valeria Fedeli - l'azienda ha seguito una procedura corretta e trasparente, informando sempre le Rsu e le segreterie territoriali. E poi - sottolinea - questo è un caso interessante, perché a quei lavoratori viene offerta una opportunità di graduale crescita professionale a fronte di un trattamento economico assolutamente identico a quello dei loro colleghi italiani». Tutti d'accordo, dunque? No. C'è chi storce il naso e contesta la scelta di Luxottica. È la Cisl locale, che attraverso i giornali si lamenta del fatto che con questo sistema non si assumono «lavoratori bellunesi». Un'obiezione che rimanda al punto di partenza dell'intera vicenda. Ma Luxottica non sembra intenzionata a fermarsi. Anzi, intende estendere la ricerca di potenziali operai da «importare» in Veneto anche nella vicina Croazia e si sta organizzando per riproporre il modello anche nelle regioni dell'Italia meridionale. Lavoratori di tutto il mondo: a Belluno c'è chi ha bisogno di voi.



L'amministratore delegato di Luxottica Andrea Guerra. Foto Ansa

IMMOBILIARISTI Il gruppo Coppola si lancia nei giornali Acquisito il 18% di EditoriPerlafinanza

L'immobiliarista Danilo Coppola si butta nel mondo dei giornali. Il Gruppo Coppola ha raggiunto, infatti, un accordo con Editori Perlafinanza, società editrice del quotidiano Finanza&Mercati, che prevede il suo ingresso nell'azionariato di Epf con una partecipazione di circa il 18%. Lo rende noto un comunicato di Epf. A tal fine, il Gruppo che fa capo all'immobiliarista romano sottoscriverà un aumento di capitale riservato. «La decisione di investire in Epf - sottolinea Danilo Coppola - è scaturita dalla condivisione di un progetto di rafforzamento e sviluppo che riguarderà le attività esistenti ma anche iniziative nuove in tutti i settori dell'informazione economico-finanziaria». Editori Perlafinanza è presieduta da Silvano Boroli, vicepresidente è l'ex direttore del Sole 24 Ore e della Rai Gianni Locatelli.

DOPO FIORANI Bpi in assemblea per discutere di aggregazioni

/ Milano

RIASSETTO Nuovi passi della Bpi, l'ex Popolare di Lodi, verso la riorganizzazione del gruppo che, unita alla ristrutturazione finanziaria, le permetterà di presentarsi con le carte in regola a

eventuali partners, di cui il consiglio parlerà oggi a seguito delle indiscrezioni che si sono rincorse negli ultimi giorni. L'assemblea dei soci delle controllate Bipielle Investimenti e Reti Bancarie hanno approvato intanto la fusione e il relativo aumento di capitale nella capogruppo i cui soci si riuniranno oggi a Lodi per il terzo e ultimo via libera. L'operazione cancellerà quella struttura societaria pensata da Fiorani per i suoi ambiziosi piani di espansione, ma ora divenuta desueta e costosa.

La fusione delle controllate, accompagnata dall'aumento di capitale per 730 milioni di euro, chiuso con successo la scorsa settimana, sono i due punti preliminari per ogni possibile trattativa con altre banche. Il piano 2006-2009 predisposto dai vertici della Bpi, infatti, prevede questi due punti come condizione irrinunciabile per poter chiudere il 2006 e iniziare la crescita nell'anno successivo. Certo, fanno notare gli osservatori, restano irrisolti i nodi Kamps e Magiste, ma la banca ha dimostrato una tenuta dell'attività operativa, cosa che la rende meno vulnerabile alle mire delle altre banche.

Proprio per parlare di aggregazioni, il Cda tornerà a riunirsi oggi dopo l'assemblea Lodi. Alla ex Lodi sono giunte nelle ultime settimane diverse richieste: all'orizzonte non c'è solo la Popolare di Milano.

TRASPORTI Anche il Sult pronto allo sciopero

Il confronto sui trasporti deve coinvolgere l'insieme del mondo sindacale e non solo il sindacato confederale «che sta cercando di imporre al governo l'esclusione del sindacalismo di base ed autonomo, fortemente rappresentativo nel settore». Ad affermarlo in una nota è il Sult che si dice pronto anche ad uno sciopero generale nel caso in cui il governo dovesse accettare l'imposizione dei sindacati confederali. Il Sult, quindi, mentre l'Orsa ha proclamato uno sciopero dei ferrovieri per il 27 settembre, invia «un urgente e pressante invito al presidente del Consiglio a non seguire un percorso che non porterebbe ad alcuna soluzione concordata e produrrebbe al contrario una situazione di estremo conflitto». La cosiddetta «cabina di regia», rileva il Sult, «è stata prima ristretta a Cgil, Cisl, Uil e Ugl, poi allargata agli altri sindacati dei trasporti ed ora sembra ritornare di «esclusiva pertinenza» del sindacato confederale. Forte dell'attuale ok del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e probabilmente di parte del governo e in contrapposizione con chi, all'interno del governo stesso, è consapevole che il confronto debba coinvolgere l'insieme del mondo sindacale, Cgil, Cisl, Uil e Ugl si sono assegnate unilateralmente il ruolo di unico soggetto legittimato a discutere».

Contro l'esclusione del sindacalismo di base dalla «cabina di regia» stop dell'Orsa il 27 settembre



Colaninno osserva Formigoni in sella al nuovo scooter Piaggio Mp3. Foto Ansa

PIAGGIO Colaninno: siamo concentrati sulle moto

Di fronte a tante aziende che hanno deciso di rimandare a tempi migliori la quotazione in Borsa, i risultati ottenuti a piazza Affari dalla Piaggio, da poco arrivata al listino, devono essere collegati alla capacità del gruppo di Pontedera di aver «saputo interpretare il mercato in maniera corretta». Lo ha dichiarato, a margine della presentazione del veicolo a tre ruote Mp3 al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della Piaggio, Roberto Colaninno. «Siamo solo contenti che Piaggio stia andando bene in Borsa - ha osservato - Il successo di Piaggio è dovuto al buon lavoro realizzato dall'azienda e al fatto che abbiamo saputo interpretare il mercato in maniera corretta». Riguardo all'andamento della prima metà dell'esercizio 2006, Colaninno ha che: «siamo soddisfatti dei primi sei mesi». Colaninno ha escluso qualsiasi interesse all'Alitalia e al polo lombardo delle autostrade che sarebbe in fase di creazione. «Non sono coinvolto in niente. Siamo interessati solo a fare moto» ha detto il presidente della Piaggio.

Vertenza Upim, accordo sugli esuberanti Cig straordinaria per 175 dipendenti. Chiudono 14 punti vendita

/ Milano

Si è chiusa la vertenza Upim aperta dopo che, nel settembre 2005, l'azienda aveva avviato la procedura di mobilità aperta per 445 lavoratori considerati in esubero e, anche, aveva unilateralmente disdetto il contratto integrativo. Si era creata una situazione davvero difficile, alla Upim, che aveva costretto sindacati e lavoratori a scioperi e iniziative di protesta molto forti. Per questo, sebbene il quadro complessivo non è certo tra i più incoraggianti, i sindacati di categoria, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucis-Uil, esprimono comunque soddisfazione e parlano di «cambiamento di pagina», frutto della «forte e compatte mobilitazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori». Cosa contiene, dunque, l'intesa accettata dalla Upim? «L'azienda, dopo un lungo confronto sindacale, ha dovuto sottoscrivere un accordo - spiegano i sindacati - che fissa l'ultravigenza del contratto integrativo a suo tempo disdetto, il quale rimarrà in vigore fino alla sua sostituzione con un nuovo contratto». E su questo punto la trattativa partirà in ottobre. Poi c'era da affrontare la mobilità di centinaia di dipendenti. E per far fronte alle difficoltà presenti nei negozi Upim, è stata raggiunta e sottoscritta in sede ministeriale un'intesa sulla procedura di mobilità che prevede la gestione concordata dei problemi occupazionali. In sostanza significa

Per altre 270 persone previsto l'iter di pensionamento e la mobilità verso altri centri

che per le 175 persone occupate nei 14 punti vendita per i quali è stata annunciata la chiusura è previsto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che l'azienda anticiperà ai lavoratori per 12 mesi, ed eventualmente alla mobilità, «al fine di favorire - spiegano ancora i sindacati - soluzioni che consentano al massimo il recupero delle posizioni lavorative, ovvero l'accompagnamento alla pensione dei lavoratori coinvolti che abbiano i requisiti». Per quanto riguarda, invece, gli ulteriori 270 esuberanti, l'accordo tra azienda e organizzazioni sindacali prevede l'accoglimento preferenziale delle richieste di pensionamento nonché l'eventuale riasorbimento delle eccedenze nelle altre unità produttive dell'azienda, anche nell'ambito di una mobilità nella provincia. Restano tuttavia intatti i sospetti che, al di là dei problemi oggettivi sorti per alcuni punti vendita, a stimolare l'offensiva della proprietà di Upim (la maggioranza è controllata da Investitori associati) sia stata soprattutto la smania di mettere a frutto le grandi potenzialità di rendita immobiliare di alcuni negozi.

gp.r.

ALCATEL I lavoratori di Rieti approvano l'intesa

L'assemblea dei lavoratori dell'Alcatel di Rieti ha approvato a maggioranza il protocollo d'intesa firmato al ministero per lo Sviluppo economico da istituzioni, sindacati ed aziende coinvolte nell'operazione di vendita del sito reatino della multinazionale alla Ritel srl. La Fiom, in particolare, nel commentare l'esito della consultazione, ritiene l'accordo positivo in quanto prevede il coinvolgimento nelle creazioni di una società consortile per la ricerca e lo sviluppo, oltre ad Alcatel e a Ritel, anche Finmeccanica, la Regione Lazio e Sviluppo Italia. I metalmeccanici Cgil sottolineano poi che con l'intesa si è voltata definitivamente pagina per quel che riguarda il capitolo esternalizzazioni mandando un chiaro segnale alle multinazionali e alle altre aziende «che pensano di andarsene dal nostro Paese senz'apagare dazio».

LA STAMPA Sajeva prende il posto di Perricone

Angelo Sajeva assumerà la carica di amministratore delegato dell'Itdi, la Società che riunisce le attività editoriali e di comunicazione del Gruppo Fiat. Contestualmente, Luigi Vanetti sarà nominato direttore generale dell'Editrice La Stampa. Sajeva manterrà la responsabilità di amministratore delegato di Publikompass, la concessionaria di pubblicità del Gruppo. Alla nuova struttura manageriale è affidato il compito di proseguire l'opera di consolidamento e di rilancio del quotidiano, anche in vista dell'imminente appuntamento con il full color previsto entro la fine dell'anno. Sajeva, 52 anni, laureato in Ingegneria Meccanica, ha ricoperto incarichi di crescente responsabilità all'interno della Publikompass a partire dal 1981. Prima responsabile dell'area Nord Italia, poi direttore commerciale nazionale, quindi direttore generale, fino alla nomina ad amministratore delegato, avvenuta nel 2001.

COMUNE DI UMBERTIDE (PG)
Piazza Matteotti 1 - tel. 075.94191
GARA Istituti Riuniti di Beneficienza della gestione dei servizi da svolgere presso la residenza protetta G. Balducci di Umbertide. Ditta aggiudicataria: è la Società cooperativa sociale ASAD O.N.L.U.S., sede Via della Scuola 49, Ponte San Giovanni (PG). Esito pubblicato su www.comune.umbertide.it Umbertide, 24.07.06.
Il Responsabile del Servizio Contratti **Dott.ssa Simonetta Boldrini**

COMUNE DI UZZANO E PONTE BUGGIANESE (Provincia di Pistoia)
ESTRATTO BANDO DI GARA PER APPALTO SERVIZIO DI REFEZIONE SCOLASTICA NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA E DELL'OBBLIGO E PER LA FORNITURA E GESTIONE DI UN SISTEMA INFORMATIZZATO PER LA RILEVAZIONE GIORNALIERA DELLE PRESENZE E L'ADDEBITO DEI PASTI NEI COMUNI DI UZZANO E PONTE BUGGIANESE - ANNI SCOLASTICI 2006/2007 - 2007/2008 - 2008/2009 - 2009/2010 - 1010/2011
1) Amministrazioni Aggreditrici - Comune di Uzzano Piazza Unità D'Italia n. 1 - 51010 UZZANO - PT e Comune di Ponte Buggianese Piazza del Santuario n. 1 - 51019 ponte Buggianese - PT
2) Importo totale presunto: € 2.079.200,00
3) Modalità della gara e criterio di aggiudicazione: Pubblico incanto, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lettera A) del D.lgs.vo 157/95 e s.m.l., dall'art. 23, comma 1, lettera b) del medesimo decreto e dell'art. 30 del capitolato speciale d'appalto
4) Data di spedizione del bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea: 18.07.2006
5) Termine ultimo presentazione offerte: 09.09.2006 ore 12.00
6) Le informazioni sul capitolato oneri e sui documenti complementari possono essere richieste: Responsabile del procedimento FABRI MARCELLO 0572-44771
7) Il testo integrale del bando e del capitolato di appalto e relativi allegati sono reperibili sui siti internet www.comune.uzzano.it e www.comune.ponte-buggianese.pt.it
Uzzano, il 18.07.2006
IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA (Marcello Fabri)

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Pirelli torna a brillare

La Borsa di Milano ha archiviato l'ultima seduta della settimana con i principali indici in rialzo. Piazza Affari ha trovato un'accelerazione sul finale sulla scia del buon debutto di Wall Street.

con Intesa a più 1,15%. Capitalia più 0,25%, Unicredit a più 0,69% e SanPaolo Imi a più 0,57% con l'acquisizione dell'87% circa di Panonka Banka.

Tod's

Sale il fatturato

Nel primo semestre il gruppo Tod's ha registrato un fatturato consolidato di 273,3 milioni di euro, in crescita del 15,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

degli accessori di lusso di cui Tod's ha licenza esclusiva di produzione e distribuzione, che si attestano a 2,7 milioni con un incremento del 70%.

San Paolo Imi Shopping in Serbia

È stato firmato a Belgrado il contratto preliminare per l'acquisizione da parte del gruppo San Paolo-Imi del controllo dell'87,39% di Panonka Banka.

universale, particolarmente radicata nella regione autonoma della Vojvodina, e ha una clientela di base costituita da 10mila imprese e 115mila clienti retail, forte di una rete di 65 sportelli con oltre 600 dipendenti.

In sintesi

Banca Italease, Il Banco Popolare di Verona e Novara e il Credito Bergamasco hanno raggiunto un accordo sui termini essenziali della fusione per incorporazione di Leasimpresa in Banca Italease.

E' stata approvata l'operazione di fusione per incorporazione della società Trenno in Snai. Il 26 e il 27 luglio scorsi l'assemblea straordinaria di società Trenno ed il cda di Snai hanno approvato l'operazione ritenuta di ridotta significatività dal momento che Snai detiene il 96,49% del capitale di Trenno.

La Banca nazionale svizzera (Bns) nel primo semestre dell'anno ha registrato un calo dell'utile del 72,4% a 1,96 miliardi di franchi, contro i 7,09 miliardi dello stesso periodo del 2005.


Recordati ha siglato un accordo per l'acquisizione della portoghese Jaba farmaceutica e delle altre attività farmaceutiche del gruppo Jaba in Portogallo.

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo, Var.%, etc. for various companies like Acea, Enel, Fiat, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo, Var.%, etc. for various companies like Enel, Fiat, Eni, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo, Var.%, etc. for various companies like Enel, Fiat, Eni, etc.



Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico: i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni; i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi; il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.



Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various international and domestic bonds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various Italian funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various international funds (continued).

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Pacific region stocks.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for energy and commodities stocks.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for consumer goods stocks.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for healthcare stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro area stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for technology stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for other sector stocks.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for emerging market stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for other sector stocks.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for emerging market stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro area stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for technology stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for other sector stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro area stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for technology stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for other sector stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for American stocks.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for balanced funds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government bonds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government bonds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government bonds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for corporate investment grade bonds.

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella

La Haka

«La nuova haka è immorale, antieducativa e completamente inappropriata allo sport. Gli All Blacks la cambino». John Connolly, ct dell'Australia, ha criticato la nuova versione della danza neozelandese. Sotto accusa l'ultimo gesto: la mano che passa sulla gola come per simulare lo gozzare gli avversari



Formula 1 13,50 Rai 2



Nuoto 15,15 Rai 2

INTV

■ 10,00 Rai 3
Camp. Europei di Nuoto
■ 10,45 SkySport2
Motori, campionato Dtm
■ 12,00 SkySport2
Rugby, Australia-N.Zeland
■ 13,30 SkySport1
Calcio, Celtic-Kilmarnock
■ 13,50 Rai 2
F1, GP di Germania qual.
■ 15,00 SkySport2
Volley, Polonia-Serbia&M.
■ 15,15 Rai 2
Camp. Europei di Nuoto

■ 15,30 SkySport1
Calcio, Amburgo-Hertha
■ 16,45 SkySport2
Rugby, Griquas-Lions
■ 18,15 SkySport1
Calcio, Schal. 04-B.Leverk.
■ 20,00 Eurosport
Calcio Europeo Under 19
■ 20,15 SkySport1
Sport Time
■ 20,30 SkySport2
Volley, Italia-Russia
■ 0,45 Eurosport
Tennis, torneo WTA

Landis e il doping: «Ho problemi alla tiroide»

L'americano «giustifica» il testosterone. Guidi gli dedica una vittoria. Cassani: «Strana positività»

Il caso Landis

Il vincitore dell'ultimo Tour de France, l'americano Floyd Landis è risultato positivo al test antidoping della 17ª tappa (Saint Jean de Maurienne-Morzine) dove il corridore della Phonak, vinse la tappa dopo una fuga solitaria durata oltre 100 km

Il controllo antidoping ha rilevato un tasso di testosterone più alto della norma. La giustificazione di Landis: l'elevato tasso di testosterone è dovuto alla cura con ormoni della tiroide

Se le controanalisi confermeranno la positività del corridore americano il nuovo vincitore del Tour sarà lo spagnolo Oscar Pereiro Sio, della Caisse d'Epargne, l'anno scorso compagno di squadra di Landis alla Phonak

Foto: Intergroup

Il testosterone

Il testosterone è un ormone maschile steroide prodotto principalmente dai testicoli. Può essere assunto anche dall'esterno e in ambito sportivo (considerato doping dal 1982) viene utilizzato per aumentare la forza muscolare e migliorare il recupero. L'esame antidoping consiste nel misurare il rapporto tra testosterone ed epitestosterone, se tale valore è 4 volte oltre il normale scatta la positività. Per conferma viene eseguito un esame più complesso (Irms) che consente di individuare il testosterone assunto dall'esterno

di Alessandro Ferrucci / Roma

«UNA CURA PER LA TIROIDE» È così che Floyd Landis ha giustificato l'alto livello di testosterone trovato nelle sue urine al termine della tappa di Morzine: la frazione della riscossa dopo il crollo del giorno precedente. «Nell'ultimo anno - ha spiegato il corridore

della Phonak, in una conferenza stampa a Madrid - ho avuto dei problemi alla tiroide e così ho dovuto prendere una piccola dose di ormoni. Una dose orale, una volta al giorno». Lo statunitense ha poi aggiunto di volersi servire di «un esame endocrinologico (che può durare dai 3 ai 6 mesi, ndr) per dimostrare comunque che un elevato livello di testosterone è possibile». Una giustificazione (da verificare) arrivata in un momento di totale sconforto all'interno del mondo del ciclismo, che pensava di aver trovato in Landis l'uomo della provvidenza, capace di rappresentare il punto di rilancio per uno sport falciato da dieci anni da continui scandali. Ora, per l'ennesima volta, si parla di «crociata contro il doping». Ad affermarlo è Pat McQuaid: «Sono furioso e disgustato - continua il presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale - sapere che il vincitore della prova più importante al mondo è risultato positivo è una pessima notizia. Intraprenderemo una crociata contro il doping». Una presa di posizione dura, nata dopo l'attacco all'Uci da parte di Dick Pound, capo dell'agenzia antidoping internazionale (Wada): «Quando finirà tutto questo? Cosa ha intenzione di fare adesso l'Uci? È stato costruito un nuovo eroe (da contrapporre ad Armstrong, ndr), ed è arrivato un altro schiaffo. È un colpo molto forte». Opinioni che non danno a Landis neanche il beneficio delle controanalisi. Dubbio che, al contrario, si è insinuato in Davide Cassani, ex ciclista professionista e, ora, commentatore per Rai Sport dei grandi eventi su due

ruote: «È una situazione molto strana e vorrei vederci meglio. Non capisco come un atleta professionista possa cadere in un errore così grossolano. Lo sanno tutti che al Tour, in caso di vittoria, è matematico il controllo anti-doping, e lui va a cadere proprio su una sostanza che è tra le più rintracciabili? È assurdo. È come versare del caffè nel latte: è impossibile non notarlo. Il problema è che tutti torneranno a puntare il dito contro il ciclismo quando, invece, è uno degli sport che sta maggiormente lottando contro la piaga del doping». Cassani è anche tra quelli che non considerano la tappa di Morzine un'impresa fuori dalle capacità naturali di un atleta: «Con le dovute proporzioni, dettate dalle capacità individuali, anche a me è successo, in una corsa a tappe, di stare a pezzi un giorno e di risorgere il successivo. È una questione di gambe, testa, alimentazione, clima, o semplicemente di giornata. Per questo non ho avuto dei sospetti al traguardo, ma ho considerato l'impresa, solo un gesto straordinario». I dubbi, però, nascono sulla squadra di Landis, la svizzera Phonak: «Purtroppo sono la formazione con i maggiori casi riscontrati - prosegue Cassani -, alcuni, come quello di Hamilton, li considero anche più gravi del caso Landis per il sistema adottato». Lo statunitense Hamilton, infatti, è il primo sportivo della storia positivo per emotrasiusione (trasfusione da donatore compatibile). Prima e dopo lui, sono ben nove i ciclisti della formazione svizzera coinvolti in scandali doping in soli due anni. Uno di questi è l'italiano Fabrizio Guidi, «pescato» nell'agosto dello scorso anno nel Giro della Germania, ma scagionato dalle controanalisi del mese successivo. Guidi ha vinto ieri il Giro della Valloonia, e la dedica è stata d'obbligo: «È per Landis, perché ora è un uomo solo contro tutti e questo non è giusto».

L'esperto

«In questi casi serve curriculum sanitario»

Armstrong e Landis. Entrambi con gravi problemi di salute, entrambi con l'ombra del sospetto di sfruttare i farmaci travalicando nel doping. «Il problema di fondo - commenta Francesco Botrè, direttore del laboratorio antidoping del Coni - è che bisogna trovare un limite per distinguere la giusta terapia che un atleta con problemi di salute deve seguire con una terapia esasperata che può ricadere nel doping. Lo strumento migliore - continua Botrè - è un curriculum sanitario dell'atleta in modo che ogni medico possa stabilire quale dosaggio di farmaci sia sufficiente». Sulla motivazione addotta da Landis, Botrè è scettico: «Non mi risulta che il testosterone abbia impatto sulla tiroide. Con il testosterone però l'esito delle conronalisi non è scontato. Comunque mi piace sottolineare che contrariamente a quanto si sostiene, i laboratori antidoping funzionano».

m.fr.



L'americano Floyd Landis durante la conferenza stampa di ieri a Madrid. Foto di Jasper Juinen/Ap

in breve

Moggiopoli

● **Galliani, ricorre al Coni**
L'ex presidente della Lega e vice-presidente del Milan, ha presentato ricorso alla Camera di conciliazione del Coni contro il verdetto della Corte Federale che lo ha inibito per 9 mesi. Lo ha reso noto il Coni: Galliani al momento è l'unico ad aver presentato ricorso.

Champions

● **Stella Rossa per il Milan**
Il Chievo pesca a est
Una benevola con le squadre italiane impegnate nei preliminari di Champions League. Il Milan, ammesso con riserva - si deciderà il 2 agosto - trova Stella Rossa o Cork City (i serbi hanno vinto l'andata). Il Chievo trova Levski Sofia o Sioni Bolnisi (squadra georgiana), con i bulgari favoriti dalla vittoria (2-0) dell'andata.

Nuoto

● **Bene l'Italia nel sincro**
Le azzurre sono terze nelle eliminatorie con il punteggio di 92,800. In testa la Russia (98,500), poi la Spagna (96,700). Oggi la finale.

MERCATO Acquisito il difensore del Parma. Pizarro al Torino. Della Valle rifiuta Toni a Moratti

Milan, prima della punta c'è Bonera

Uno tra Ibrahimovic, Torres e Crespo per il Milan. I rossoneri sono ormai vicini a prendere il sostituto di Shevchenko. Il più gradito ad Ancelotti sarebbe Torres, ma l'attaccante dell'Atletico Madrid costa moltissimo (tra i 35 e i 40 milioni) e inoltre su di lui c'è anche il Manchester United, che ha già offerto 36 milioni. Più facile quindi arrivare ad Ibrahimovic, che non vuole rimanere alla Juventus. Per Crespo invece si sta aprendo un'asta. Il giocatore interessa anche all'Inter, alla Roma e ad altri club europei. Intanto

i rossoneri non abbandonano la pista per Buffon e ieri sera hanno definito l'acquisto del difensore del Parma Daniele Bonera, contratto triennale per il 25 ex Brescia. Altre partenze in vista dalla Juventus. Oltre a Vieira (ormai dell'Inter) se ne andrà anche Camoranesi, con destinazione Spagna (Valencia, Real Saragozza) o Francia (Lione). A Torino però vogliono anche comprare. Il primo obiettivo per la difesa è Felipe dell'Udinese, mentre a centrocampo potrebbe arrivare un altro

brasiliano, Ricardinho del Corinthians (su cui però si è già mosso il Torino). Nel frattempo il difensore del Monaco Givet ha confermato di avere avuto «contatti con la Juve, come con altri club. Il progetto dei bianconeri potrebbe essere adatto a me». Si complica il passaggio di Toni all'Inter. Secondo Moratti «il giocatore non è più vicino ai nerazzurri, mentre Diego Della Valle ha confermato di non volerlo vendere: «Toni è un giocatore della Fiorentina e i contratti vanno rispettati». Più possibilista il ds Corvino: «Lui vorrebbe andarsene ma per prenderlo serve un'offerta importantissima». Se la situazione non si sbloccherà, l'Inter prenderà uno tra Ibrahimovic e Trezeguet. La Roma vuole chiudere per Vucinic. Il ds del Lecce però ha ribadito che «il giocatore ci è stato chiesto anche da altri club, e comunque non vogliamo contropartite tecniche». Un altro obiettivo dei giallorossi è il mediano del Lens Diarra, che ha confermato la trattativa: «Mi hanno cercato la Roma e il Galatasaray ma io preferisco gli italiani». Per prenderlo servono 6 milioni. Spalletti è fiducioso: «La società mi ha promesso rinforzi in ogni ruolo». La Lazio è vicinissima a Makinwa del Palermo, che dovrebbe arrivare in comproprietà. Ambizioso il Torino, che per il centrocampo vuole Barone del Palermo e Pizarro dell'Inter. Difficile invece la trattativa per il nerazzurro Cruz.

Franco Patrizi

Luca De Carolis



El Schumi vola nelle libere in «casa»

A MICHAEL SCHUMACHER sono bastati 5 giri nelle libere del Gp di Germania ad Hockenheim per segnare il miglior tempo dei piloti «titolari». Il tedesco ha girato in 1'16"502, superato solo dal collaudatore della Bmw Kubica (1'16"225), Lontani gli altri: Raikkonen a quasi 6 decimi, Fisichella a 1"2, Alonso a 1"5. Quinto Massa. Oggi alle 14 le prove per la griglia di partenza.

L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...

TRENTINO
ALTO ADIGE

dal 2 agosto la cartina stradale
con l'Unità a € 1,90 in più

18

sabato 29 luglio 2006

10 IN SCENA

L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...

TRENTINO
ALTO ADIGE

dal 2 agosto la cartina stradale
con l'Unità a € 1,90 in più

L'Eros

LA FISIOTERAPISTA MONICA BELLUCCI
GUARIRÀ IL POVERO SCAMARCIO?

Pillole estive adorabili e non tossiche. Questa è Monica Bellucci intervistata da un'agenzia a proposito di «L'Eros», capitolo della saga cinematografica «Manuale d'amore» del regista Giovanni Veronesi. «Interpreto - racconta la simpatica attrice - una fisioterapista, ma - occhio - sotto il camice bianco c'è un'animo - ma va là -, un corpo - ecco, già meglio -. Così, a un certo punto qualcosa (?) sfugge di mano a questa donna e arriva - e annàmo - l'attrazione fatale, l'Eros». Piano: il film di Veronesi sarà certamente un capolavoro ma, ci permettiamo di scherzarci su facendo tesoro di queste belle parole di Monica che nel film cura un paziente, Nicola, paralizzato da un incidente e per questo in riabilitazione. Sempre nel



film, lei sta per sposarsi ma - questa è divina - «Il matrimonio è una scelta di vita che può far paura - spiega Bellucci - È facile che in quel momento si sia preda di istinti contrastanti e l'Eros a volte scaturisce proprio dalla impossibilità, da questi momenti difficili: certo, se è per quello, anche uno starnuto può fare miracoli, ma risulta chiaro che, a fronte di questa teoria, si può accusare la Chiesa, primo sponsor del matrimonio, di essere la massima istigatrice del sesso occasionale. Chissà cos'ha da dire sull'argomento Riccardo Scamarcio, montante sex symbol del nostro cinema nonché il nostro povero Nicola del film. Tutta la verità: «L'erotismo è un elemento fondamentale della mia giornata», confessa lui, il dolente oggetto della massoterapia di Monique. Sante parole: alzi la mano chi non ne condivide la sofferenza. E bastardo chi si perde il film, un «cult» prima di nascere.

Toni Jop

NOMINE Alessandro Battisti a Cinecittà Holding, Stefano Passigli all'Istituto Luce, Irene Bignardi a Filmitalia: è il nuovo corso guidato da Rutelli. Con l'assenso di tutti, autori e produttori. Anche se Rinfondazione lamenta: troppi politici nei consigli...

di Gabriella Gallozzi / Roma

A

lessandro Battisti presidente di Cinecittà Holding, Stefano Passigli dell'Istituto Luce, Irene Bignardi di Filmitalia. Ieri il ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli ha reso note le nuove nomine ai vertici del cinema pubblico. Un «passo» molto atteso da tutto il mondo del settore che, in gran parte, plaude ai nuovi nomi, alcuni dei quali già circolati nei giorni scorsi. Soprattutto quelli «forti» e «targati» Margherita: Battisti neo presidente della Holding con un passato



Un'immagine dell'ingresso di Cinecittà.

Appuntamenti

Quasano e Claut: per oggi i gioielli stanno da quelle parti

Al parco archeologico di **Vulci**, stasera alle 21:15, **Uri Caine** in concerto con **Round about Mozart**. Info: 0766/89298
Finissage del **Laura Film Festival**, rassegna di cortometraggi a cura dell'Associazione Laura Morandini, stasera a **Levanto**, dalle 17:30. Info: 0187/802274
Onda pazza, rassegna di band emergenti, a cura della Sinistra giovanile di **Quasano**, stasera e domani. Info: 349/8924198
Cinema in cortile a Claut, domenica alle 20:00, con la proiezione di *Signore, Signori* di Pietro Germi appena restaurato. A condire la serata, pietanze tipiche della Valcellina.
Concerto dei **Negramaro**, Roma, **Auditorium Parco della Musica**, stasera alle 21:00. Info: 06 80241281
Sinfonie immortali: musiche di **Schubert e Beethoven**, direttore Francesco Carotenuto, stasera alle 21:30, Roma, cortile di **Sant'Ivo alla Sapienza**. Info: 06/86800125
Al **Teatro Lauro Rossi di Macerata**, stasera alle 21:00 il **Magnificat di Alda Merini**, nell'interpretazione di Valentina Cortese. Info: 0733/230735
CapalbioArt, rassegna internazionale di cortometraggio, domenica 30 e lunedì 31 luglio per il ciclo **Palestina**, proiezione di due film che mostrano il drammatico destino di un popolo, alla ricerca di una difficile normalità.

Nomine cinema ok, ora proviamoci

da senatore nel partito di Rutelli, subentrato all'uscente Carlo Fusca e il designato amministratore delegato Francesco Carducci, anche lui per lungo tempo responsabile dello spettacolo per la Margherita e già presente nel passato cda di Cinecittà. Dove sono presenti le maggiori «sorprese»: i nuovi consiglieri, infatti, sono Giovanna Grignaffini, docente di cinema e a lungo responsabile dello spettacolo dei Ds; la regista Wilma Labate (*La mia generazione*); Gabriella Pistone ex responsabile spettacolo dei Comunisti italiani; Michele Conforti, autore e

A Cinecittà, tra gli altri Wilma Labate, Giovanna Grignaffini, Gabriella Pistone, Michele Conforti Francesco Carducci a.d.



Wilma Labate



Irene Bignardi



Stefano Passigli

critica cinematografica e direttrice di importanti festival internazionali che subentra al posto di Giovanni Galoppi, già consigliere della Holding dell'era Urbani. Con lei lavoreranno nel cda il produttore Roberto Cicuto (Mikado), il regista e critico Serafino Murri, Claudio Gubitosi (festival di Giffoni) e Michele Di Tondo. «Sono nomine di grande qualità», commenta Vittoria Franco a lungo responsabile cultura dei Ds ed ora impegnata nella 7 commissione della Camera che, proprio ultimamente, ha promosso un'indagine conoscitiva su tutto il settore cinema. «Il nostro obiettivo - prosegue - era puntare sulle competenze al di là di ogni criterio di spoil system. E così è stato fatto. Se ci sono dei politici sono però in prima battuta tutti esperti del settore. Le competenze, insomma, prima di tutto». Dello stesso avviso non è Stefania Brai responsabile cultura di Rinfondazione: «È un segnale importante - dice - vedere una forte presenza degli autori, ma allo stesso tempo è un segnale grave avere tanti politici presenti in una istituzione culturale pubblica». Dove la Margherita, peraltro, detiene i nomi «forti». Ma pure Andrea Co-

lasio, responsabile cultura del partito di Rutelli, «minimizza». E sottolinea piuttosto «il profilo alto» delle nomine e l'«importanza dell'accordo politico» sotteso, soprattutto in vista degli obiettivi dei prossimi mesi: «riformare l'intero settore» e rifar partire il nostro cinema, messo in ginocchio dal passato governo. «Favorevolmente colpito» dalle nuove nomine si dice poi Emidio Greco dell'Api, l'associazione dei produttori indipendenti, che parla di «persone competenti le cui nomine rispondono a criteri di trasparenza e competenza». Da parte degli autori, l'Anac, il commento è più «circostanziato». Il presidente Ugo Gregoretti, il cui nome era circolato per la presidenza dell'Istituto Luce, si dice chiaramente «contento per la presenza degli autori» nei nuovi vertici. Come Citto Maselli, del resto. Anche se mette in guardia di fronte «alla preoccupante realtà di due presidenze che non nascono né rappresentano il cinema italiano smentendo così quei principi di trasparenza, professionalità e competenza su cui era stato impostato il programma dell'Unione».

responsabile dell'Associazione registi di fiction; Severino Salvemini bocconiano ed esperto di cinema già presente nel cda dell'«era» Urbani; Mario La Torre docente universitario di economia; e, unica riconferma, Roberta Lubich, ex consorte di Casini arrivata ai tempi dell'onda Buttiglione.

All'Istituto Luce, la controllata più «operativa» della Holding, prende il posto dell'uscente presidente, Flavio De Luca, Stefano Passigli ex senatore diessino, noto editore nonché apprezzato operatore culturale. Mentre è riconfermato come amministratore delegato (anche se come per tutti gli amministratori delegati si deve attendere la nomina da parte del cda, poiché vengono solo designati dal Ministro) Luciano Sovena, arrivato al Luce in quota An, ma talmente apprezzato nel suo lavoro da aver messo d'accordo tutti i membri dell'Unione. Nel cda entrano il regista Maurizio Sciarra (*Alla rivoluzione sulla due cavalli*); il professore e semiologo Francesco Casetti ed è riconfermato il «navigatore» Antonio Morè. Mentre a Filmitalia, la controllata che deve promuovere all'estero il nostro cinema è accolto con plauso pratticamente collettivo l'arrivo alla presidenza di Irene Bignardi, giornalista,

LA RASSEGNA Il film «Dreams in a Grey Spot» presentato al festival di Capalbio. Con altre storie Sogni di ragazzini palestinesi in un campo profughi

Bambini che si improvvisano registi per documentare il dolore del loro popolo. Il cineasta palestinese Nael Abdulrahman Alazza ha consegnato una cinepresa nelle mani di un gruppo di ragazzi palestinesi rifugiati con le loro famiglie nel campo profughi di Dehaisheh, presso Betlemme. Ne è uscito *Dreams in a grey spot*, un originalissimo documentario che sarà presentato per la prima volta la sera del 31 luglio nella rassegna cinematografica di Capalbio (arena di Piazza dei Pini), organizzata dall'Associazione culturale CapalbioArt. Nel ciclo dedicato alla Palestina seguirà la proiezione di *Paradise now*, di Hany Abu-Asad: è la storia di due giovani meccanici che vivono in un campo profughi presso Nablus, selezionati come potenziali kamikaze da una cellula terroristica locale. I due dovranno en-

trare in territorio israeliano e farsi esplodere nel cuore di Tel Aviv. Alla fine però il loro destino prenderà una strada imprevedibile. L'1 agosto sarà proiettato *Intervento divino*, di Elia Suleiman, una satira politicamente scorretta fra le strade di Betlemme e Gerusalemme. Due opere che confermano la tradizione di impegno civile della rassegna capalbiese. Rinnovata, le sere del 2 e del 3 agosto, da due anteprime: *Quando i bambini giocano in cielo*, di Lorenzo Hendel, che ha trascorso sette anni fra i ghiacci della Groenlandia per raccontare la storia dell'ultimo sciamano convertito al cattolicesimo; e *Halfaouine*, di Ferid Boughedir, che racconta l'iniziazione sessuale di Noura, un ragazzo maghrebino di 12 anni che è solito accompagnare la madre nella sezione femminile del bagno turco.



Bambini in un campo profughi a Gaza

Mel Gibson arrestato: guidava ubriaco

L'attore e regista Mel Gibson si è fatto una mezza nottata in guardina. È stato arrestato per guida in stato di ebbrezza nella prima ore del mattino di ieri (ora della costa occidentale degli Stati Uniti) a Malibu, in California, dove il 50enne Gibson vive. Fermato dalla polizia alle 2 e 36 alla guida della sua vettura, l'attore è stato sottoposto al test dell'alcol, come riferito dal sito internet del Dipartimento dello sceriffo della Contea di Los Angeles. Il test ha mostrato livelli di alcol sopra il consentito, così il regista di *Braveheart* e di *La passione di Cristo* è stato arrestato e poi, verso l'alba, rilasciato dopo il pagamento di 5 mila dollari di cauzione.

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi...

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle...

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie...

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio...

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico...

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione.

Genova

Table listing theaters in Genoa with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Ambrosiano, America, Ariston, and others.

Table listing theaters in Liguria with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Sivori, Uci Cinemas Fiumara, and others.

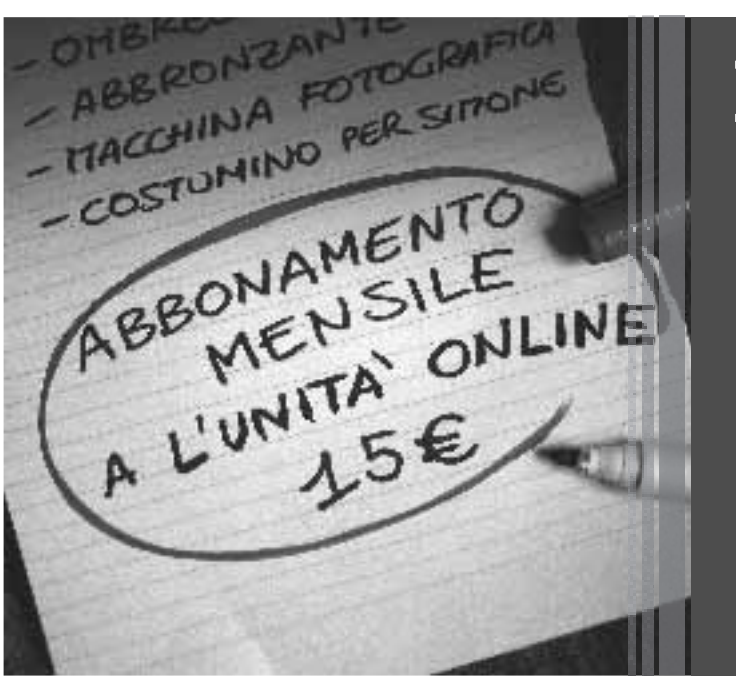
Table listing theaters in Piemonte with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Rapallo, Augustus, and others.

Table listing theaters in Valle d'Aosta with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Palmaria, Provincia di La Spezia, and others.

Teatri

Table listing theaters in Genoa with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Auditorium Montale, Carlo Felice, and others.

Table listing theaters in Liguria with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Della Tosse Sala Dino Campana, Duse, and others.



L'Unità online. Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it: un mese 15 euro, tre mesi 40 euro, sei mesi 66 euro, un anno 132 euro.

ORIZZONTI

Jesse James, il primo bandito mediatico

MITI In un libro dello storico americano T.J. Stiles ricostruite la vita e le «opere» del celebre fuorilegge. Fu un «ribelle» del Sud contro il Nord, ma fu mosso più da uno spirito di sfida che da una chiara coscienza politica

di Alberto Crespi

«J

esse James is bigger than you can imagine», Jesse James è più grande di quanto si possa immaginare. È la frase che emerge, come un mormorio dell'inconscio americano, dal trailer del nuovo film sul più famoso fuorilegge del West. È un film che uscirà nella prossima stagione, in cui Jesse è interpretato nientemeno che da Brad Pitt, e il cui titolo suona prolisso e risentito: *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford*, ovvero «l'assassinio di Jesse James da parte del codardo Robert Ford». Robert Ford era davvero un vigliacco perché sparò a Jesse nella schiena, mentre questi raddrizzava un quadro nel salotto di casa (è la scena madre di tutti i film sull'argomento). Anche nella famosa canzone popolare Jesse James, reinterpretata da Bruce Springsteen nel suo recente disco folk *We Shall Overcome*, Robert Ford si prende del «codardo», del codardo. È una storia curiosa: Jesse era un fuorilegge, un assassino, ma nella coscienza popolare americana il «cattivo» della storia è l'uomo che lo ha ucciso, e che sta in bella compagnia accanto a John Wilkes Booth, a Lee Harvey Oswald e a Mark Chapman, rispettivamente gli assassini di Lincoln, Kennedy e John Lennon. Una sfilata di uomini oscuri che possono sussurrare la mitica frase «nessuno potrà più raccontare la tua storia senza narrare anche la mia».

Lo storico americano T.J. Stiles, raccontando la storia di Jesse James, è effettivamente costretto a raccontare anche quella di Robert Ford e di suo fratello Charlie, i due ex amici dei fratelli James che avevano tentato di entrare nella loro banda e, rifiutati, se l'erano legata al dito. Ma il volume *Jesse James. Storia del bandito ribelle*, edito dal Saggiatore con una splendida e cinefila introduzione di Giulio Giorello, racconta in realtà la storia di centinaia di personaggi, e vale tutti i 25 euro che costa. Ne esce un Jesse James non «bigger than you can imagine», anzi, forse esattamente il contrario: sullo sfondo di una narrazione che copre 40 anni di storia americana, a tratti Jesse diventa un puntolino sullo sfondo, un po' come nel gioco disegnato *Dov'è Wally?* in cui bisogna individuare un personaggio all'interno di una moltitudine. Ma è giusto che sia così, perché il libro di Stiles è la voluta contraddizione della famosa battuta dell'*Uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford: là, di fronte alla smitizzazione di un eroe del West, si decideva di mettere da parte la storia e di stampare la leggenda. Qui si stampa la storia. Stiles ha compiuto un lavoro di ricerca e di documentazione impressionante. Il risultato è un affresco di oltre 600 pagine in cui Jesse James esce dal mito e rientra nella storia.

Il senso dell'operazione di Stiles è tutta nella parola «ribelle», in inglese *rebel*. Per gli americani non è una parola neutra: *rebel* è l'appellativo con cui i nordisti, durante la guerra civile, chiamavano i combattenti sudisti. La guerra di Secessione, che insanguinò gli Stati Uniti dal 1861 al 1865 - ma che come tutte le guerre civili iniziò molto prima e finì molto dopo -, è decisiva per capire la vita e le opere di Jesse e di suo fratello Frank. Per inciso: Frank era il maggiore, era altrettanto coinvolto nelle rapine e nelle imprese della banda, ma

Era un temibile fuorilegge ma nella coscienza popolare americana il «cattivo» è Robert Ford l'uomo che lo uccise sparandogli nella schiena

non è diventato un mito perché non è morto in modo spettacolare come Jesse e si è ben guardato, forse perché disgustato da anni di violenze o forse perché meno audace del previsto, dal vendicare il fratello dopo il suo omicidio. Jesse e Frank erano figli di un predicatore morto quando loro erano ancora molto piccoli. La loro mamma, Zerelda, si risposò con un medico, un uomo modesto e per nulla eroico: Zerelda divenne ben presto il capo-famiglia e fu lei a crescere Frank e Jesse come sudisti convinti, fedeli allo schiavismo e allo stile di vita della Confederazione. Quando scoppiò la guerra Jesse aveva appena 14 anni (era



Jesse James e, a destra, Brad Pitt nel film sul bandito



Allan Pinkerton che a lungo diede la caccia a James

SULLO SCHERMO Da Tyrone Power al prossimo Brad Pitt

Una miniera per il western: 150 film

Il nuovo western su Jesse James, interpretato da Brad Pitt e diretto da Andrew Dominik, è annunciato per l'aprile del 2007. Grazie alla presenza di un divo come Pitt e di un attore-autore di culto come Sam Shepard (nel ruolo di Frank James), *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford* rilancerà il personaggio del «bandito ribelle» e riaccenderà probabilmente il dibattito sulle reiterate rinascite del western. Pitt e Shepard sono decisamente troppo vecchi per i rispettivi ruoli (il bel Brad ha 43 anni e Jesse James fu ucciso a 34), ma vederli sarà curioso. Salvo omissioni, sono quasi 150, tra muti e sonoro, i film su Jesse James e la sua banda. Giulio Giorello, nella prefazione al libro di Stiles di cui parliamo in questa pagina, scrive una cosa che condividiamo in pieno: il film storicamente più accurato è *I cavalieri dalle lunghe ombre* di Walter Hill, che all'epoca (nel 1980) fece notizia perché tutti i numerosi fratelli della vicenda storica



(Tutte le foto di questa pagina sono tratte dal libro di T.J. Stiles edito da Il Saggiatore)

La guerra che oppose Nord e Sud, nel Missouri fu uno scontro tra bande a colpi di massacri e vendette trasversali di assoluta atrocità

definito «territorio indiano») e da lì fino alla California o all'Oregon c'erano solo piste di pionieri, che erano aride e polverose d'estate e sparivano sotto il fango e la neve d'inverno. Il Missouri non era Nord, né Sud: le contee lungo il fiume, denominate «Little Dixie» (il piccolo Sud), vivevano sull'agricoltura e quindi sul lavoro degli schiavi; ma c'era nello stato anche una forte componente unionista, fedele al Nord e alla causa dell'abolizionismo. Il risultato è che la guerra in cui Nord e Sud erano opposti fu, dentro il Missouri, una faida in cui sudisti e nordisti convivevano, e il nemico era spesso il tuo vicino di casa: una Bosnia an-



Jesse James nella bara

erano interpretati da attori fratelli nella vita. James e Stacy Keach erano Jesse e Frank James, i tre Carradine (David, Keith e Bob) erano gli Younger, Randy e Dennis Quaid erano Ed e Clell Miller, Christopher e Nicholas Guest erano Charlie e Bob Ford. Il film più famoso sul tema rimane *Jess il bandito* di Henry King, del 1939: il cast era notevole (Tyrone Power/Jesse, Henry Fonda/Frank) ma l'attendibilità storica era minima, pensate solo che nel film non veniva nemmeno nominata la guerra di Secessione e i James erano pacifici agricoltori espropriati delle terre da parte dei ferrovieri cattivoni.

Un anno dopo, nel '40, la 20th Century Fox decise di dare un seguito al film chiamando alla regia nientemeno che Fritz Lang: *Il vendicatore di Jess il bandito*, ovviamente con il solo Henry Fonda (Power compare all'inizio, nella famosa scena dell'omicidio, ripresa dal primo film), è un film stranissimo. La veridicità storica è ancora più labile (Frank non vendicò mai il fratello), ma il finale, con il processo a Frank, è un esempio di riconciliazione cinematografica tra il Sud e il Nord che, nell'America del '40, doveva avere un significato pacifista tutt'altro che trascurabile. Il film più strano dedicato al famoso bandito resta sicuramente *Jesse James Meets Frankenstein's Daughter*, ovvero «Jesse James incontra la figlia di Frankenstein», diretto da William Beaudine nel 1966. In fuga dallo sceriffo di turno, Jesse finisce in un castello dove la figlia del dottor Frankenstein trasforma il suo amico Hank nel gobbo Igor. Il film è un esempio di *camp d'epoca* che mantiene ciò che promette: cazzeggio a tutto campo.

al. c.

EX LIBRIS

Bandito: uno che sottrae con la forza ad A ciò che A ha sottratto con l'inganno a B

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il sarto delle anime

«Non puoi immaginare l'emozione che provo, ogni volta che taglio una stoffa». Raul, il vecchio sarto del quartiere, ha il negozio in via Leone IV e un manichino nuovissimo fa la guardia all'ingresso. Del resto da una diecina d'anni la sua bottega è sempre vuota, ma lui ogni giorno alle otto e trenta in punto apre e la tiene impeccabilmente ordinata e pulita. È un privilegio raro farmi assistere al taglio di un abito. Le sue mani si muovono con disinvoltura e ricordano l'abilità dei chirurghi. «Per chi è questo vestito?» «Ah, questo è per me.» «È proprio una passione la tua, si vede da come tocchi gli strumenti e dal tuo modo di sfiorare la stoffa». A questo punto Raul, il sarto, mi racconta la sua storia. «Devi sapere che all'età di sette anni ho fatto un sogno. Mi trovavo seduto su un albero, così alto che sfioravo il cielo. Una voce veniva da lontano e diceva "Se vuoi conoscere il mistero della vita devi misurare il mondo". Pian piano mi sono lasciato andare di ramo in ramo, fermandomi proprio di fronte a casa mia, con la stessa leggerezza con cui cadono le foglie. Poi ho tolto di tasca il metro pieghevole e ho incominciato a misurare ogni cosa, con cura, cercando di non sbagliare. Misuravo tutto. Nel sogno ero felice. Ma quando mi sono svegliato, ho incontrato l'assillo delle ombre. Tutto quello che avevo misurato in sogno, nella realtà aveva un'ombra e ho scoperto che le ombre si allungano e accorciano in relazione alla luce. Lo sconforto era grande. Poi ho capito che ogni cosa va misurata quando il sole è immobile, al centro dell'azzurro. In quel momento tutte le cose hanno una sola ombra. Da allora non ho desiderato altro che fare il sarto e per tutta la vita ho tagliato e cucito. Adesso ti posso dire il vero segreto. La mia abilità, per via del sogno fatto da bambino, è che posso confezionare qualsiasi abito, senza mai prendere le misure. Mi limito a guardare le persone negli occhi. Gli abiti che vedi per le strade, servono solo a nascondere i corpi». «E i tuoi?» «I miei rivelano l'anima». Una luce di disperazione appare nel suo sguardo. Ecco perché, ho pensato la sua bottega è sempre vuota. «Ho vestito re e regine, attori famosi e grandi artisti...». Il sarto getta uno sguardo al negozio deserto e si abbandona a un pianto irrefrenabile. «Non sono né un re né un artista, ma vorrei un vestito confezionato da te, caro Raul». Il sarto sorride e mi guarda a lungo negli occhi. silvanoagosti@tiscali.it

Il Grillo Parlante va in ferie e torna a settembre.

Per spiegare le motivazioni delle azioni criminali mandava articoli ai giornali paragonabili ai messaggi Br Da Vallanzasca a Bin Laden sono tutti suoi imitatori

perché era una banca «del Nord» e la rapina sarebbe stata un gesto politico. La verità, raccontata da Stiles con dovizia di fonti, è che la coscienza politica di Frank e Jesse era forse confusa, ma molto determinata: per tutta la vita si consideravano ribelli e le loro vittime furono tutte del Nord, e quando era necessario spiegare le motivazioni politiche delle loro imprese criminose non esitavano a scrivere ai giornali veri e propri articoli paragonabili ai famigerati comunicati delle Br. Jesse James fu l'ultimo ribelle, ma fu anche il primo bandito mediatico. Da Vallanzasca a Bin Laden, sono tutti suoi imitatori.

Bruno, vittima della Controriforma

RIEDIZIONI Parla il filosofo Fulvio Papi che ristampa un suo fortunato saggio sulle idee del Nolano. Quel che era in ballo con la sua eresia era un nuovo «sguardo» sulla natura. Che la Chiesa di allora volle censurare

di Igino Domanin

L'interpretazione della Modernità come rottura e discontinuità rispetto a un universo culturale incapace di produrre una efficace rappresentazione scientifica della natura è senz'altro uno dei cardini del nostro modo di pensare. Riconosciamo nelle formazioni epistemiche, sorte con l'avvento del metodo sperimentale e delle concezioni meccanicistiche, il fulcro di un modo di conoscere la natura che si oppone alla precedente sensibilità magica ed esoterica. Questo convincimento, non privo, com'è ovvio, di fondamento, sostanzialmente sta alla base di un conseguente giudizio di valore che può essere positivo o negativo. Nel primo caso si tenderà a vedere nel sorgere della scienza moderna il trionfo della verità obiettiva e di un sapere adeguato ai fenomeni della natura; nel secondo caso, invece, il trionfo dei modelli galileiani e newtoniani come un impoverimento spirituale che riduce la natura a materia inerte e priva di legami con la vita psichica. In questo quadro l'interpretazione dell'opera di Giordano Bruno risulta centrale. A patto, però, di non esaurire la figura del Nolano nel cerchio dell'esoterismo, o come un mero precursore, capace di geniali intuizioni che avrebbero trovato conferma e verifica nel corso della Modernità successiva.



La statua di Giordano Bruno, in piazza Campo de Fiori a Roma, in una foto di Gabriella Mercadanti

La ripubblicazione, a distanza di decenni, dalla prima edizione del testo di Fulvio Papi *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, pubblicato presso Liguori, a cura di Nuccio Ordine (lo studioso che negli ultimi anni sta maggiormente contribuendo alla ricerca italiana e internazionale su Bruno), diventa oggi molto significativa di un modo di affrontare la storia delle idee in chiave teorica e problematica, piuttosto che come arida filologia. Papi, come avviene per altri notevoli interpreti di Bruno come Badaloni e Ciliberto, cerca d'isolare le differenze piuttosto

che le identità, i caratteri propri e originali, cioè, della filosofia di Bruno. Puntando l'attenzione sull'antropologia filosofica, e sull'idea che il naturalismo di Bruno conduce direttamente nella direzione della civiltà occidentale del fare. **Professor Papi, qual è il significato attuale della filosofia di Bruno?** «Le filosofie, di per sé, non sono attuali o inattuali. Ma vanno capite rispetto agli strumenti intellettuali con cui sono costruite. Questi strumenti appartengono a un tempo storicamente determinato e variano a seconda dei periodi

storici che consideriamo. Bisogna, perciò, in questo caso comprendere quali siano i mezzi di produzione teorici che Bruno poteva effettivamente utilizzare. Solo così possiamo comprenderlo criticamente. In questo modo arriviamo a capire che Bruno non è un anticipatore della scienza moderna. Il suo modo di "vedere" la natura ci è completamente estraneo». **In che senso ci è estraneo?** «Lo sguardo di Bruno vedeva la divinità della natura, mentre noi la consideriamo essenzialmente come una risorsa. Noi oggi parliamo di ambiente, il che vuol dire

che la natura non ha una sua realtà, essa è il "nostro" ambiente. Addirittura noi contemporanei non potremmo vivere se avessimo lo stesso sguardo di Bruno sulla natura. Sapere che cosa si è perduto equivale un po' a sapere chi si è».

Nel suo libro c'è un'attenzione profonda verso l'antropologia filosofica e verso i tratti naturali della condizione umana che si traducono in civiltà e in temporalità storica. Qual è il rapporto di Bruno con la modernità?

«Bruno considera l'uomo come un essere naturale che rispetto agli altri viventi ha l'intelletto e le mani. Le mani sono lo strumento che è in grado di usare altri strumenti per costruire un mondo ulteriore rispetto a quello già esistente. La centralità, dunque, del fare, dell'attitudine costruttiva è l'autentico nesso che lega Bruno alla modernità in arrivo».

La condanna al rogo di Bruno ha pesato come un emblema nella storia delle idee dell'Europa moderna. Qual è il suo significato storico?

«Bruno scelse consapevolmente di non abiurare la sua filosofia e, quindi, di morire sul rogo. Bruno, infatti, cercava un accordo possibile con la chiesa Cattolica basato sul riconoscimento dell'autonomia della filosofia della religione. Il suo punto di vista radicale non era contenuto nelle affermazioni che vennero stralciate

Un'idea divina del cosmo affatto diversa da quella moderna e pericolosa

dai suoi scritti e usate contro di lui dai suoi accusatori. Questo tipo di espressioni erano in voga e ricorrenti anche in altri autori del periodo. Ben altro era in gioco. Se il processo si fosse fermato, per esempio a Venezia, Bruno avrebbe potuto semplicemente abiurare alcune frasi e cavarsela. A Roma, però, le cose si complicarono. Un'altra partita si era giocata e riguardava i poteri della Controriforma. Bruno non poteva più avere scampo, poiché in quel contesto non c'era più spazio per la tolleranza verso forme di verità indipendenti dal magistero della Chiesa».

IL LIBRO Tra romanzo e racconto filosofico la vita del grande artista cinese di Maurizio Ciampa

L'infinita storia di Shitao il pittore che volle far danzare il mondo

di Giuseppe Cantarano

Può la pittura, attraverso il pennello e i colori, catturare il mondo e trattenerlo sulla tela? E cosa può catturare del mondo, se in esso tutto si muove ed ogni cosa è scossa nelle sue fondamenta? Raccontando la vita del pittore cinese Shitao, vissuto nel XVII secolo in una Cina sconvolta dalle guerre e dalle carestie, Maurizio Ciampa ha tracciato quel mondo tellurico che Shitao lasciava fluttuare sulla tela. Senza imbrigliarlo in una chiusa forma narrativa. Come Shitao. Che con la sua pittura voleva «far danzare il mondo».

È un libro affascinante, quello che ha scritto Maurizio Ciampa (*Tutto quello che offre il mondo. Vita del pittore Shitao e del principe Zhu Ruoy*, Bollati Boringhieri, pp. 216, euro 15,00). Non si tratta di un romanzo, nel senso tecnico del termine e forse questo libro ha più i tratti di un racconto filosofico. Ma ha poca importanza cercare di definirne il genere. In un mondo dove nulla è fermo e tutto si muove - la Cina del XVII secolo di Shitao, il nostro mondo globalizzato - ciò di cui abbiamo bisogno sono nuove carte per orientarci. Nuovi sistemi di orientamento. Abbiamo bisogno cioè di nuovi racconti. Che siano in grado di dirci questo esodo delle forme, questo esodo dell'uomo da se stesso, dalla sua storia, dalla sua stessa umanità. Ed è quello che ha provato a fare Ciampa nel suo libro.

Un libro sospeso tra storia e immaginario. Dove il racconto della vita del pittore Shitao si intreccia con le storie dei monaci-pittori che conversano con il silenzio delle montagne. Si intrecciano con la storia della Cina. Colta nel passaggio dalla dinastia Ming a quella dei Qing. Storie che sconfinano le une nelle altre. E che sono raccontate con un andamento narrativo circolare, dove inizio e fine coincidono. Storie di avventurieri dello spirito che dialogano con i fiori, gli alberi, con le acque del Grande Fiume Yangtzi. Sorie di palazzi incantati immersi in un silenzio senza tempo. Storie di violenze.

Storia del pittore Shitao. Che

vuol far danzare il mondo costellato di suoni e silenzi, di colori e odori, con i tratti tremolanti e visionari del suo pennello. E con quel bianco «incoloro» così spiritualmente evanescente - chissà se Mondrian e Malevic conoscevano Shitao - che ci trasporta fino alle frontiere del visibile. Come la nebbia, quando sale dal Grande Fiume Yangtzi, dissolve il profilo delle cose. E i confini che segnano il mondo visibile. Facendo sprofondare il tempo. Facendolo avanzare e arretrare. Addensare e disperdere. Dove l'inizio è dove la fine? Dove la vita e dove la morte?

Come questo racconto: non si dipana da un inizio ad una fine, ma è concepito come un incessante passaggio. Dove il tempo non ha misura, ma si muove come ogni altra cosa. Se la pittura esprime la «grande regola della metamorfosi del mondo» - come dice Shitao -, la pittura non può che essere una forma di conoscenza. Forse la più autentica, come in Klee. Capire è lasciarsi toccare dalle cose, dice Shitao. Quelle cose che, nella scrittura di Ciampa, sembra che parlino in prima persona.

Come la pittura di Shitao che, attraverso l'ascolto del mondo, ne registra le forze che lo scuotono e lo attraversano, così il racconto di Ciampa. Che ascolta le storie di quella Cina del XVII secolo - ma non sono anche le nostre storie? - per riconsegnarle nella gioia dei suoi racconti. Certo, gioia. Perché è vero che la trasformazione delle cose è travaglio, lacerazione. E sofferenza. Che Shitao ha provato sin da bambino sulla sua pelle. Ma è anche gioia. Quella gioia che ciascuno di noi prova quando si astiene dal voler a tutti i costi padroneggiare il mondo. Ma si limita semplicemente a guardarlo. E ascoltarlo. Come diceva Walt Whitman: ora non voglio che ascoltate.

Tutto quello che offre il mondo

Maurizio Ciampa
pp. 208, euro 15,00
Bollati Boringhieri



BIOGRAFIE Liliansa Madeo ricostruisce nell'omonimo romanzo storico la breve e travagliata vita della prima moglie dell'imperatore

Ottavia, l'ultima vittima della follia di Nerone

di Adele Cambria

Come mai c'è tanto interesse per la storia di Roma antica? Me lo chiedeva il mio vicino di sedia (bagnata dall'ultimo scroscio di pioggia calda tropicale), nello spazio maestoso della Basilica di Massenzio: dove, per la costanza del pubblico folto, che era tornato qui per tre volte, e due volte era stato sconfitto dalla pioggia, non meno che per la tenacia dei protagonisti ed interpreti del *Processo a Nerone*, sottotitolo *Le confessioni di Agrippina*, lo spettacolo era riuscito finalmente ad andare in scena. Adriana Asti era Agrippina, l'imperatrice-madre uccisa per ordine del figlio; e che, rivolgendosi al sicario col pugnale levato contro di lei, pronuncia la storica frase - ma è storia o avvincente letteratura noir? - «Colpisci qui, nel ventre dell'Impero!».

Dunque la domanda del mio vicino di sedia era: «Come mai tanta gente sotto la pioggia per Nerone ed Agrippina, e pure Messalina!»? Ho creduto di poterli rispondere con la testimonianza delle recenti letture di

due libri, *Processo per corruzione*, di Paolo Gazzara, e *Ottavia*, il romanzo storico che Liliansa Madeo ha dedicato alla prima moglie di Nerone. Osservando incautamente: «Forse il pubblico in queste antiche storie di corruzione, intrighi, e persino delitti misteriosi, ritrova qualche frammento della realtà che ci circonda...». È stato un attimo, il signore s'è alzato in piedi (statura altissima e figura allampanata) e ha cominciato ad inveire: «Come si permette? Lei, l'ho capito, vuol mettere in mezzo una persona al di sopra d'ogni sospetto!». È stata una fortuna che in quel dialogo bruscamente (comicamente) interrotto, io non sia riuscita nemme-

Due libri e un «processo» riaccendono l'interesse per la storia di Roma

no a pronunciare il titolo del libro di Liliansa Madeo. Frutto di sette anni di documentazione, letture, viaggi, sette anni di lavoro da cui è sgorgata una appassionata lucida e squisita scrittura letteraria - oltre che una visione «politica» del rapporto che hanno avuto uomini e donne con la Storia - questo è un libro di ammirevole lealtà intellettuale; e merita quindi interlocutori «all'altezza».

L'autrice dichiara subito, nella introduzione: «Di Ottavia - figlia di Messalina e dell'imperatore Claudio, moglie di Nerone, nuora di Agrippina Minore e «rivale» di Poppea - molti storici nemmeno parlano». Ma, dopo aver richiamato «le innumerevoli esistenze femminili perdute nella storia, secondo il titolo di un saggio di Armanda Guiducci», (e qui il filo di una pur pacata lettura antagonista della Storia, ereditata dalle pioniere del femminismo, si svela evidente), Madeo racconta con semplicità come si è imbattuta in Ottavia: «A mettermi sulle tracce della principessa è stato un convegno su Seneca nel novembre del 1998. Uno dei relatori era Andrea Giardina, docen-

te di storia romana all'Università «La Sapienza» di Roma. Lo intervistai per *La Stampa*... «E in un libro, scritto per i ragazzi da Giardina - uno dei massimi esperti della Roma imperiale - ed illustrato dal magico Emanuele Luzzati (*La terribile storia di Nerone*, Laterza 1977), Liliansa Madeo scopre Ottavia. «Diversa da tutti... Piccola, sovrastata da figure di dimensioni enormi rispetto a lei. Con gli occhi sgranati per la paura o lo smarrimento... «Da quel momento, Liliansa lavora accanitamente per ricostruire il personaggio della prima (e mai amata) moglie di Nerone. «Raccontarla - avverte - è stata un'impresa simile a quella che compiono i restauratori e gli storici dell'arte quando si trovano alle prese

Fu assassinata da Nerone dopo il fratello Britannico a la madre di lui Agrippina

con un dipinto o una statua che il tempo ha gravemente danneggiato... Ripartii dagli storici dell'antichità. Da Tacito, anzitutto. Che, negli *Annali*, riserva alla fanciulla annotazioni sottili e commosse, in occasione dei momenti più luttuosi della sua breve vita».

Ottavia sarà l'ultima vittima del delirio d'onnipotenza di Nerone, e l'unica innocente. L'hanno preceduta, nella sequenza dei delitti ordinati dall'imperatore, il quattordicenne amatissimo fratello di lei, Britannico, e la stessa Agrippina: che pure l'aveva imposto sul trono dell'Impero, e non per amore materno (come si rappresentava invece nel *Processo* di Corrado Augias e Vladimiro Polchi andato in scena a Massenzio); ma piuttosto, nella interpretazione di Madeo, per smania di regnare attraverso il figlio.

«Gli spazi nella vita di Ottavia che le fonti antiche hanno lasciato vuoti - avverte la narratrice - sono stati colmati con riferimenti certi. Il cuore del libro è l'ambiente in cui la protagonista vive, la Storia e le storie, la cultura di una società cosmopolita e le sue trasformazioni...».

MicroMega 6/2006

TUTTO IL POTERE AL POPOLO (DELLE PRIMARIE)?

risposte a Paolo Prodi sul Partito democratico di

**GIULIANO AMATO,
GIANFRANCO BETTIN,
FURIO COLOMBO,
GAD LERNER,
MICHELE EMILIANO,
PANCHE PARDI,
DACIA MARAINI,
FRANCO MARINI,
MONI OVADIA,
GIORGIO CREMASCHI,
LIDIA RAVERA,
CLAUDIO RINALDI,
PIETRO SCOPPOLA,
GIANNI VATTIMO,
CARLO CORNAGLIA,
SERGIO STAINO.**

LE STAMINALI EMBRIONALI contengono tutti i segreti per generare qualsiasi cellula del nostro organismo. E possono aiutarci a capire cosa accade quando le nostre cellule si ammalano

di Elena Cattaneo

La scienza può rinunciare alla ricerca sulle cellule staminali embrionali? La risposta è no e cerco di spiegarne le ragioni. Prima però è indispensabile mettere a fuoco alcuni punti fermi.

Prima premessa: in Italia è permesso studiare sulle cellule staminali embrionali derivate all'estero, perché - come rilevato da fior di giuristi - nessuna norma (neanche la legge 40/2004) vieta la ricerca su queste cellule che "embrione" non so-

no più. Seconda premessa: in qualunque ambito della scienza "poter studiare" non significa "poter garantire a priori risultati certi". Sicuramente, però, "poter studiare" significa costruire conoscenza seguendo il metodo scientifico. Resta che l'ampiamiento delle conoscenze è la più solida base per garantire una migliore salute di domani. Per questo è antiscientifico voler chiudere gli studi sulle embrionali perché "non hanno ancora direttamente curato niente". Per riuscire a curare dobbiamo prima conoscere quel nuovo continente ci si è oggi spalancato davanti che offre possibilità di conoscenza straordinarie e prima neanche immaginabili. Sarebbe tradire la missione dello scienziato non studiare (anche) le embrionali che ci possono dischiudere i segreti e dare la conoscenza di base indispensabile per nuove terapie.

Terza premessa: come è difficile dire a priori che un progetto di ricerca ancora da realizzare non serve a nulla, così è sciocco dire che su un campo tanto nuovo come quello delle staminali sappiamo già a sufficienza da non volerne sa-

pere di più. Al riguardo un esempio: sulle staminali adulte della pelle si è conseguito un traguardo clinico grandioso. Trapiantando pelle prodotta in laboratorio derivata da staminali adulte dell'epidermide si riesce a salvare la vita ai grandi ustionati. Ma Yann Barrandon dell'Università di Losanna, scienziato di fama mondiale, ricorda che l'attuale trapianto salva sì la vita, ma ai pazienti va data una vita migliore. La pelle prodotta partendo dalle staminali adulte crea problemi (mancano ghiandole, follicoli piliferi, ecc.). Forse lavorando anche sulle staminali embrionali potremo imparare a produrre una pelle migliore, più fisiologica.

Quarta premessa: non ha senso, per uno scienziato, mettersi a "fare classifiche", come se ci fosse una gara, per stabilire quali staminali siano "più curative" - se le adulte o le embrionali. Sarebbe come chiedersi se siano meglio le mani o i piedi: dipende infatti da che cosa si deve fare, perché è difficile camminare con le mani e mangiare coi piedi. Analogamente: un farmaco utile in tanti casi non è, di per sé, "migliore" di un altro che ha una sola specifica applicazione!

Da quanto detto si può concludere che non vanno poste barriere o paletti in modo aprioristico: la ricerca va fatta in tutte le direzioni. Per le leucemie sembra più valida la strada delle adulte che, trapiantate dopo chemioterapia, sono, in molti casi, dei trattamenti salva-vita. Sul fronte delle embrionali il nostro

BibliEtica

«La ricerca sugli embrioni in Europa e nel mondo. Leggi e documenti», Balistreri e Ferrari, Zedig editore, Milano 2005
«L'Eldorado della nuova biologia», Biolatti, Fasolo e Ciliberti, Franco Angeli, Milano 2003

«La bioetica in laboratorio», (nuova edizione), Demetrio Neri, Laterza, Bari-Roma 2005
«Biologia delle cellule staminali», Redi, Garagna e Zuccotti, Collegio Ghislieri, Pavia 2000
«L'officina della vita. Cellule staminali, medicina rigenerativa, trapianti: come si ripara il corpo umano», Giovanni Sabato, Garzanti, Milano 2002

gruppo di Milano - assieme a quello di Austin Smith - è riuscito a trasformare le staminali embrionali in una popolazione omogenea di cellule staminali cerebrali, come mai si era ottenuta prima: è una popolazione che si propaga stabilmente ed in grado di generare un elevatissimo numero di neuroni e che non hanno mai generato tumori. Non solo, con questo nuovo protocollo siamo riusciti in laboratorio a catturare direttamente ed espandere stabilmente le rare staminali cerebrali (adulte) presenti in vivo. Un altro esempio di come la ricerca sulle embrionali favorisca la ricerca sulle adulte.

Non posso qui elencare le altre ricerche in corso che sono interessanti sul piano terapeutico. Ma se anche il trapianto di staminali embrionali non curasse mai nessuna patologia, che cosa cambierebbe? Le staminali embrionali sono un tale straordinario strumento di conoscenza che la ricerca sarebbe comunque giustificata. Quello che rende davvero speciali è che esse contengono tutti i segreti per generare qualsiasi tipo di cellula del nostro organismo. Significa che esse possono aiutarci anche a capire co-

sa succede quando le nostre cellule si ammalano. Noi vogliamo utilizzare le staminali embrionali umane per capire come il gene responsabile della malattia di Huntington possa "finger" di essere sano proprio nelle cellule embrionali per poi invece scatenare la malattia in epoca adulta. Forse, il segreto per la cura dell'Huntington, sta proprio lì. Non possiamo saperlo a priori, ma non possiamo neanche rinunciare ad una opportunità di conoscenza così straordinaria: può darsi, inoltre, che le staminali embrionali ci aiutino anche trovare nuovi bersagli terapeutici, a sviluppare nuovi farmaci ed anche a far progredire studi di tossicologia. Ecco perché la ricerca a 360° non deve fermarsi. Purtroppo, in Italia sono (o dovrebbero essere) stati erogati 7,5 milioni di Euro solo per le staminali adulte. In Europa, su 80 progetti approvati, solo otto riguardavano ricerche sulle embrionali: speriamo proprio che la situazione cambi, perché la scienza non può aspettare né essere fermata da pregiudizi ideologici.

Dipartimento di Scienze Farmacologiche Università degli Studi di Milano

Scienza e Società

Spiegare i fatti Cacciare i fantasmi

MAURIZIO MORI

I ricercatori italiani che studiano le cellule staminali embrionali hanno costituito un «Gruppo autonomo», per evitare fraintendimenti, e organizzato un convegno tenutosi a Roma il 14 luglio scorso con due scopi: presentare al pubblico le ricerche in corso con gli obiettivi e le ragioni; precisare che la ricerca sulle staminali embrionali importate dall'estero è permessa dalla legge italiana.

Il convegno e la costituzione del nuovo gruppo segnano un salto di qualità della scienza italiana, che invece di ritirarsi nei laboratori si presenta all'opinione pubblica con trasparenza e assunzione di responsabilità: ove ci fossero errori o reati, i critici sanno dove rivolgersi. Le riflessioni giuridiche di Amedeo Santosuoso, Emilio Dolcini e Mariella Immacolato (in stampa su «Bioetica. Rivista interdisciplinare») hanno chiarito la legalità delle ricerche in corso, tesi trova ulteriore conferma nella biologia per via della sostanziale differenza tra «embrione» e «staminale embrionale» qui sottolineata da Antonino Forabosco. Elena Cattaneo spiega invece perché la ricerca sulle staminali embrionali non è superflua, confutando la tesi diffusa secondo cui sarebbe meglio limitare le ricerche alle sole «staminali adulte». Infine, Alberto Revelli informa che è disponibile un metodo non invasivo per stabilire il livello di vitalità dell'embrione - dando così una risposta concreta per individuare gli embrioni "non più impiantabili" e dar corso alla clausola approvata dal Senato al riguardo il 19 luglio scorso.

I tre contributi non pretendono di risolvere tutte le questioni aperte, ma sono un contributo razionale a favore della ricerca sulle staminali embrionali - sostenuta anche dal nostro governo. L'Europa avrebbe potuto avere maggiore vigore nel sostenere la ricerca, contrastando chi usa la parola "embrione" non come termine scientifico per indicare una fase dello sviluppo biologico, ma come un feticcio per evocare un alone di sacralità che eccita gli animi. Tolto questo alone, ai critici non resta altro che paventare lo spettro di un presunto lucroso "business" ("mercimonio") e di altrettanto fantomatici colossali interessi delle multinazionali, falsando la realtà perché le ricerche sono invece finanziate per lo più da fondi pubblici (europei), da associazioni dei malati e da fondazioni.

Presidente della Consulta di Bioetica

«Bioetica Laica» viene pubblicata l'ultimo sabato di ogni mese. Il prossimo appuntamento è per sabato 27 agosto

STUDIO Un nuovo metodo consente di riconoscere prima dell'intervento gli embrioni che non si svilupperanno

Quale impiantare? Un check up per capirlo subito

di Alberto Revelli

Ha fatto molto discutere la clausola della mozione Finocchiaro approvata dal Senato il 19 luglio scorso che prevede «la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili». L'idea ad essa sottesa è che - non avendo questi embrioni più possibilità di vita - è preferibile utilizzarli per ricerca invece di lasciarli deperire. Le critiche in proposito sono state varie e di segno opposto: una delle più dure ha sottolineato che, non potendo stabilire quando gli embrioni non sono più impiantabili, la clausola in pratica porta ad ammettere la distruzione di embrioni - contro la legge 40/2004.

Senza pretesa di risolvere i vari nodi del problema, osservo che quest'ultima critica cade ove disponessimo di un metodo non invasivo capace di stimare con adeguata precisione la vitalità di un singolo embrione e la sua reale potenzialità di impiantarsi in utero e di dare origine ad una gravidanza. In un articolo in stampa su «Human Reproduction» ho presentato i risultati di una ricerca fatta grazie alla collaborazione tra l'Università di Torino, la Linné Kliniken di Uppsala (Svezia) e gli statistici dell'Università di Uppsala, che consente di giungere al metodo richiesto.

Per giungere ad esso sono stati esaminati oltre 2000 embrioni di cui sono stati considerati 5 variabili morfologiche: il numero delle cellule a 48 ore; la simmetria di disposizione delle cellule rispetto all'asse principale; l'equidimensionalità delle cellule; la presenza di nucleo visibile nelle cellule; la presenza di cellule frammentate. Gli embrioni sono poi stati trasferiti in utero, e si è visto che circa 600 hanno dato origine ad una gravidanza, mentre gli altri 1400 no. Abbiamo così potuto distinguere tra:

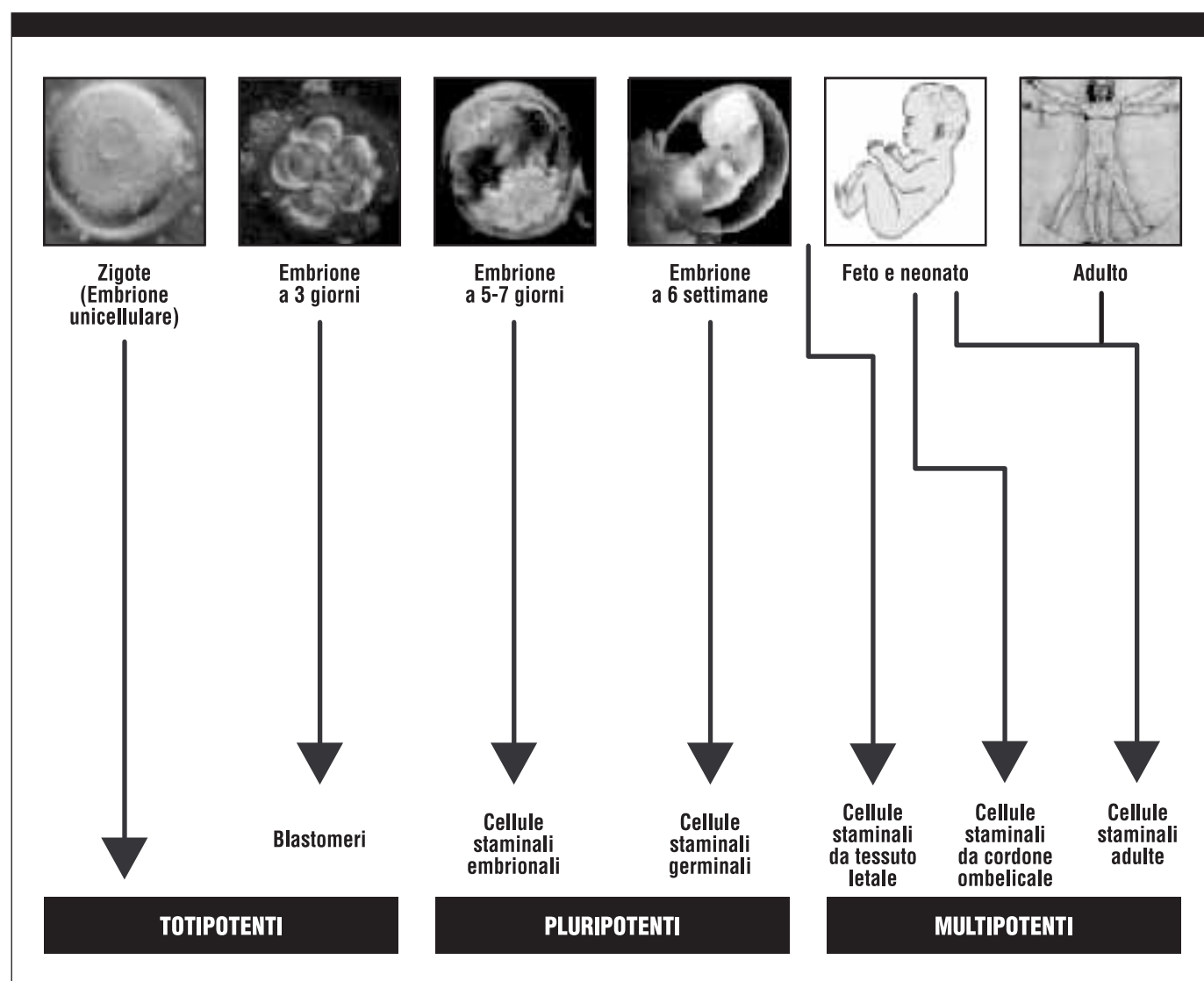
1) embrioni sicuramente evolutivi, vitali ed in grado di impiantarsi in utero;

2) embrioni sicuramente non in grado di impiantarsi. Confrontando le variabili morfologiche degli embrioni del gruppo 1 con quelle del gruppo 2, sulla scorta di criteri statistici, abbiamo costruito uno "score", una specie di punteggio basato sull'evidenza

che individua non solo la vitalità, ma anche la potenzialità evolutiva dell'embrione stesso. Esiste poi un normogramma che permette di correggere il potenziale evolutivo stimato dalla formula a seconda dell'età della donna che riceve gli embrioni in utero, per cui si giunge ad una stima estremamente precisa del potenziale evolutivo embrionario. Il modello è stato testato in Scandinavia dove sono soliti trasferire in utero un solo embrione per volta (pratica usata per evitare la gemellarità) ed ha dimostrato una precisione vicina al 95%. Con alcuni affinamenti (in corso di studio) si può pensare di riuscire a stabilire il grado (elevato o ridotto) di vitalità di ciascun embrione di 48 ore con il 97% di precisione. Per questo, la clausola approvata dal Senato forse può trovare una qualche applicazione concreta.

Università di Torino

Embrione, staminali embrionali, staminali adulte: le cellule di Babele



GLOSSARIO Definizioni imprecise o sbagliate. E la rivista «Nature» pubblica una guida ufficiale per ridurre la confusione

Embrione, la legge scivola sui nomi

di Antonino Forabosco

Secondo alcuni il divieto di distruzione di embrioni previsto dalla legge 40/2004 implicherebbe anche il divieto di ricerca sulle "cellule staminali embrionali" importate dall'estero. Questa tesi, però, non considera che c'è una sostanziale differenza tra "embrione" e "cellule staminali embrionali". Per chiarire l'equivoco, sulla scorta del recente "glossario" proposto nel fascicolo del 29 giugno 2006 di «Nature» (forse la più importante rivista scientifica del mondo), illustro in breve la differenza tra queste due realtà.

Sono «staminali» le cellule capaci di dividersi in modo asimmetrico per dare contemporaneamente origine ad una cellula biologicamente uguale a se stessa (cioè staminale) ed ad una cellula precursore di una progenie di cellule destinate a formare uno o più dei vari tessuti del corpo di un indivi-

duo. Le cellule staminali si differenziano a seconda dell'ampiezza della loro "potenza biologica" che può riguardare: - la capacità "morfogenetica", ossia la possibilità di formare uno o più individui completi; - la "immortalità", ossia il mantenimento illimitato della attività proliferativa che consente di evitare l'invecchiamento; - la capacità "differenziativa", ossia la possibilità di dare origine alle diverse linee cellulari richieste per formare il corpo di un individuo.

Sono «totipotenti» le cellule staminali che possiedono tutte e tre le caratteristiche sopra elencate; sono «pluripotenti» quelle che possiedono l'immortalità e la capacità differenziativa, ma non quella morfogenetica; sono «multipotenti» quelle che mantengono un'alta capacità differen-

ziativa ma hanno perso la capacità morfogenetica e la immortalità. Nell'uomo (come negli altri mammiferi) sono totipotenti solo i «blastomeri» ossia le cellule che si originano dalle prime divisioni dell'ovocita fecondato. Grazie a queste divisioni si giunge, al terzo-quarto giorno circa, alla «morula» ovvero ad un insieme di 16-32 blastomeri, ognuno dei quali in grado di formare l'intero corpo di un individuo e di portare quindi ad un nuovo nato. Dopo il quarto giorno dal conce-

Tra embrione e cellule staminali embrionali esiste una bella differenza

pimento, i blastomeri posti più all'esterno della morula si connettono fra loro dando origine ad una sfera cava, la blastocisti, costituita da un guscio esterno di cellule deputate alla formazione delle membrane extraembrionali e da un gruppo di cellule intere dette «massa cellulare interna». Le cellule costituenti questa massa interna perdono la totipotenza dei blastomeri, ma mantengono la pluripotenza: non sono soggette all'invecchiamento e hanno la capacità di dare origine a tutte le linee cellulari richieste per formare il corpo di un individuo.

È da queste cellule che si ottengono le «cellule staminali embrionali», le quali non hanno più la capacità di dare origine, da sole, ad un nuovo nato. Qui sta la significativa differenza tra lo «embrione» e le cellule staminali «embrionali»: da esso derivate, in quanto prive di totipotenza, le cellule staminali embrionali non

sono affatto equiparabili all'embrione. Lascio ad altri la valutazione delle conseguenze sul piano normativo - sia esso giuridico o morale. C'è un ultimo aspetto da considerare circa le staminali «embrionali»: per la formazione delle strutture costitutive del corpo è necessario che le cellule abbandonino anche l'originaria immortalità, per cui tutte le cellule destinate alla formazione del corpo dell'individuo non possono che essere cellule staminali multipotenti. Il termine scientificamente corretto che le indica è quello di «cellule somatiche», ma spesso nei media sono impropriamente chiamate «cellule adulte», termine impreciso perché queste cellule multipotenti possono essere derivate sia da feto o da neonati, sia da individui adulti o anche dal cordone ombelicale.

Dipartimento di Genetica Medica Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Scandinavian Airlines

La scelta naturale
per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il postale dei Fiordi

Navigando lungo la
costa norvegese

HURTIGRUTEN®

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.450
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.090
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Il Postale dei Fiordi - Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.120
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.410

✓ Offerte speciali per individuali dal 15 agosto al 30 settembre a partire da € 1.430

Alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociere alle Isole Lofoten e Vesteralen con la M/n Lofoten	10	2.185
• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen e M/n Polar Star Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8/11	2.635
• Groenlandia con la M/n Disko II - Disko Bay e Ultima Thule	10/17	4.870
• Antartide - da ottobre 2006 a febbraio 2007 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	20	5.800

Crociere fluviali da Mosca a San Pietroburgo navigando sui fiumi Volga e Neva lungo la Via degli Zar®

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

partenze con voli di linea da tutta Italia
dal 12 giugno al 10 settembre 2006

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.230 in cabina a 3 letti • Euro 1.430 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

lungo Il Danubio navigazione con la M/n Delta Star

partenze settimanali con voli di linea da tutta Italia
Itinerari di 8 giorni - dal 5 agosto al 14 ottobre 2006• Italia - Passau - Vienna Budapest - Kalocsa - Bratislava
Melk - Emmersdorf - Passau - Italia

• quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti - incluso: voli di linea a/r da Milano, 7 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, giro città di Vienna, Budapest e Bratislava, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociere d'Agosto in Croazia e Grecia con la M/n Arion

partenze ogni domenica dal 30 luglio al 20 agosto

Itinerari di 8 giorni

• Venezia - Zara (Croazia) - Kotor (Montenegro) - Fiskardon (Cefalonia)
Corinto (Grecia) - Isola di Paxi (Grecia) - Curzola (Croazia) - Venezia• quote a partire da: Euro 805 in cabina interna • Euro 1.165 in cabina esterna
Crociere in pensione completa, tutte cabine a 2 letti bassi con servizi privati incluse tasse portuali e mance.Queste sono solo alcune delle numerose proposte
per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

• Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny	*Quote da Euro 1.180
• Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord * volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"	740

Per informazioni sull'Irlanda: www.irlanda2006.it

ISLANDA

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull	*Quote da Euro 1.990
• Self Drive in Islanda - itinerari da 8 a 14 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse	1.760
• Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti	750
• Estensioni e Crociere in Groenlandia * volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.	

in collaborazione con:



CANADA

dal Québec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana	giorni	*Quote da Euro
partenze settimanali da giugno a settembre		
- Le grandi città dell'Est: Ontario e Québec, tra Natura e Storia	10	2.130
- Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città	14	2.350
- Il meglio dell'Est: balene, Niagara, Montreal a Québec City	14	2.690
- Tutto il Canada: l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver	16	3.590

* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.



Il Grande Sud® La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana	giorni	*Quote da Euro
Partenze settimanali da giugno a dicembre		
• Meraviglioso Sudafrica - Cape Town - Garden Route Mpumalanga e fotosafari nel Parco Kruger	13	2.790
• Suoni d'Africa Mpumalanga - Parco Kruger- Victoria Falls	10	2.580
• Tour della Namibia Windhoek - Deserto del Namib - Swakopmund Skeleton Coast - Kaokoland - Parco Etosha	13/15	3.830

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius